



NUOVA GENERAZIONE

**Dinamiche e opportunità di confronto e di partecipazione dei minori stranieri
nella comunità cremonese e nel gruppo dei pari**

Rapporto di ricerca

a cura di
Nora Lonardi
RES –Ricerca e Studio. Trento
studiores@tin.it

FINALITÀ E STRUTTURA DELLA RICERCA

PREMESSA

Il processo migratorio che nell'ultimo ventennio ha interessato l'Italia, nel corso degli anni ha conosciuto una graduale trasformazione delle proprie caratteristiche intrinseche. L'avvio dei ricongiungimenti e il crescente insediamento di nuclei familiari, l'incremento sempre più incisivo di un'immigrazione femminile eterogenea tanto nei progetti quanto nei percorsi, il radicamento sul territorio di attività imprenditoriali gestite da cittadini immigrati, l'accesso nel tempo ad una cittadinanza giuridica: sono solo alcuni degli aspetti che caratterizzano una fase "matura" dell'immigrazione e che delineano un cambiamento chiaramente riconoscibile non soltanto nella popolazione immigrata, bensì dentro la società nel suo insieme.

Tale mutamento è evidente sia sul piano strutturale sia su quello qualitativo, tanto che l'attenzione sociale e politica non può oggi limitarsi alla questione dell'integrazione sociale da una parte e dell'erogazione di servizi dall'altra. Per questo l'attenzione di alcune istituzioni locali (soprattutto quelle deputate ai servizi sociali e educativi), ma anche della società civile più attenta, si concentra sempre più sugli aspetti dell'inclusione sociale e della partecipazione, il che impone necessariamente l'elaborazione di strategie di intervento mirate ad un cambiamento strutturale e ad uno sviluppo culturale e sociale di tutte le parti coinvolte.

In tale contesto, la questione forse più centrale e cruciale riguarda il crescere di quella che comunemente è oggi denominata "seconda generazione", ossia i figli della prima generazione di immigrati e immigrate. Sia che assumiamo questa definizione nella sua accezione più ristretta (nati in Italia o che in Italia hanno iniziato il percorso scolastico), sia che vi includiamo i minori stranieri in genere, la questione di fondo rimane una, ossia che tale componente ormai strutturale della nostra società è destinata a cambiarla nelle sue stesse fondamenta. La nuova generazione odierna, quella che si sta formando e preparando a partecipare attivamente alla costruzione e alla gestione della società futura, è una generazione mista, con tutto ciò che questo implica sul piano educativo, formativo e sociale. Soltanto se si saprà gestire adeguatamente quella che oggi rappresenta di fatto una fase di transizione sociale, estremamente delicata e critica, la generazione che ne uscirà a sua volta e la società in generale potranno dire di aver superato, attraverso nuove ed evolute forme di coesione sociale, la sfida dell'immigrazione.

Nell'ambito del dibattito sulla promozione del protagonismo giovanile il tema delle seconde generazioni sta assumendo di fatto una posizione centrale. Non si può ignorare che la loro condizione appare particolarmente delicata in quanto i minori di

origine straniera si trovano a vivere una fase complessa dello sviluppo evolutivo e contemporaneamente a cercare una mediazione fra riferimenti socioculturali talvolta anche profondamente differenziati.

Va quindi prestata particolare attenzione ai contesti in cui le seconde generazioni crescono e interagiscono: nella scuola, dove alla questione primaria dell'inserimento (accoglienza, alfabetizzazione, integrazione), si aggiunge quella altrettanto importante della continuità¹; nei luoghi quotidiani di incontro e di aggregazione, dai bar, alle piazze, ai centri giovanili; negli spazi organizzati per la partecipazione, come le associazioni e i gruppi, a carattere laico o religioso, comunitari o aperti.

Né si può tralasciare uno sguardo d'insieme su adolescenti e giovani anche "autoctoni", perché è anche e forse soprattutto nel riferimento e nel confronto con i pari che si delineano le prospettive delle seconde generazioni.

Inoltre non va dimenticata la questione genitoriale delle famiglie immigrate. Di fatto frequentemente nell'ambito dei servizi vengono percepiti elementi di criticità aggiuntive all'interno di questi nuclei, come è stato più volte sottolineato anche dagli osservatori provinciali nell'ambito della ricerca "Mutamenti sociali e molteplicità della famiglia. Instabilità e nuovi equilibri delle famiglie cremonesi". Cambiamenti all'interno delle pratiche e dei ritmi quotidiani, trasformazioni nelle condizioni lavorative, contatti e confronti con nuovi usi, costumi, lingue e religioni, ridefinizione dei ruoli famigliari, processi di socializzazione e di "acculturazione" diversificati per genitori e figli (e per questi ultimi spesso più accelerati): possono indubbiamente costituire dei fattori che mettono a dura prova la genitorialità e la coesione famigliare, in una società dove tra l'altro risultano sempre più evidenti le trasformazioni e le problematiche che investono questa istituzione. Ci si può attendere pertanto da una parte che in queste famiglie il confronto generazionale risulti particolarmente delicato, ma anche, nello stesso tempo, che le famiglie immigrate pongano in essere spontaneamente strategie di mediazione. In ogni caso esse richiedono un'attenzione particolare da parte della società di inserimento.

Infine, ancora sulla base di un percezione diffusa fra gli operatori dei servizi socioeducativi, una ulteriore traccia di lavoro è stata indirizzata a sondare nei percorsi e nei vissuti delle seconde generazioni eventuali differenziazioni di genere.

OBIETTIVI E FASI DI LAVORO

I presupposti che hanno guidato la ricerca sono stati pertanto, sinteticamente, i seguenti:

¹ Interessante a questo riguardo la ricerca MIUR 2005, che mette in evidenza tassi più elevati di dispersione scolastica per gli alunni stranieri, tendenza che viene confermata dalla ricerca dell'Istituto Pedagogico in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano (2006).

- I minori stranieri costituiscono una componente strutturale, significativa e importante, della realtà giovanile
- La loro condizione specifica impone alla società di garantire loro opportunità di crescita e di partecipazione al pari dei coetanei italiani
- Le famiglie immigrate possono vivere difficoltà educative “aggiuntive”, inerenti in modo specifico al vissuto migratorio
- La generazione che si prepara ad amministrare la società futura è e sarà una generazione “mista”, e ciò richiede la messa in essere di politiche di cittadinanza attente a promuovere forme mature ed avanzate di coesione sociale.

La ricerca - azione si è quindi focalizzata sulle seconde generazioni di immigrati (minori stranieri) cremonesi, sui loro percorsi di crescita e di partecipazione all’interno della comunità di residenza, con una particolare attenzione ad eventuali differenze di genere e alle relazioni familiari.

Nello specifico sono stati individuati i seguenti obiettivi:

- a) raccogliere dati ed elementi di natura qualitativa riguardanti la condizione delle seconde generazioni sul territorio cremonese;
- b) individuare e coinvolgere le risorse del territorio, in particolare quelle che già lavorano nel campo dell’immigrazione e, in quanto tali, partner attive del gruppo di ricerca, con l’intento di valorizzare le esperienze del territorio;
- c) definire alcuni temi di confronto in base ai quale innescare processi di riflessione e condivisione fra giovani italiani e stranieri;
- d) delineare proposte di intervento operativo sul piano delle politiche sociali territoriali, volte a costruire percorsi di cittadinanza attiva e interculturale in linea con gli interventi promossi dall’amministrazione provinciale.

Nel corso della realizzazione della ricerca e sulla base degli elementi che venivano ad emergere, sia le finalità sia le fasi di attuazione sono state progressivamente adattate. In particolare, da un primo confronto fra operatori dei servizi educativi e sociali è emerso un bisogno prioritario di acquisire conoscenze e strumenti utili a:

- facilitare le relazioni con le famiglie e il confronto educativo con le stesse;
- cogliere e gestire le delicate dinamiche nei vissuti migratori, familiari, relazionali dei minori stranieri, in particolare nell’età dell’adolescenza;
- favorire percorsi di conoscenza e di avvicinamento fra pari, oltre e al di là delle aggregazioni spontanee che nei fatti possono sia integrare, sia marginalizzare
- instaurare condizioni favorevoli per il pieno sviluppo delle potenzialità dei minori stranieri e la loro partecipazione alla vita comunitaria

Il percorso della ricerca si è quindi sviluppato secondo le seguenti fasi:

a) *Focus group nei tre distretti di Casalmaggiore, Crema, Cremona*

Gli incontri hanno coinvolto soggetti che si occupano di politiche giovanili e referenti che operano con il mondo dell'immigrazione (servizi sociosanitari, scuola, associazioni, mediatori culturali, CAG, Informagiovani). I partecipanti hanno contribuito a far emergere ed approfondire le questioni in gioco e collaborato nell'individuazione di famiglie e ragazzi da intervistare nella fase successiva

b) *Approfondimento sui vissuti giovanili e familiari*

Nello specifico sono state condotte interviste in profondità con ragazze/i straniere/i e genitori, al fine di ricostruirne i vissuti personali relativi all'inserimento nel territorio cremonese, le dinamiche generazionali e le attese rivolte al futuro

c) *Immersione nella scuola*

Questa fase ha costituito una variante rispetto all'impostazione iniziale del progetto, che prevedeva la costituzione di laboratori giovanili sul territorio. La scelta di avviare un confronto fra ragazzi direttamente nelle scuole è stata dettata principalmente dalle esigenze emerse nel mondo scolastico a fronte delle difficoltà formative, di integrazione e di relazione evidenziate da docenti e dirigenti scolastici. Inoltre la scuola, come avremo modo più volte di riprendere e confermare, rappresenta o può rappresentare un laboratorio naturale di partecipazione e integrazione, oltre che costituire il più importante riferimento sia per le famiglie immigrate sia spesso per gli stessi alunni stranieri. Siamo consapevoli che tale scelta ha escluso una fetta non poco rilevante e significativa di minori stranieri, vale a dire quelli esclusi dai circuiti formativi e dei quali, come vedremo nel prossimo capitolo, si è discusso nelle fasi di approfondimento iniziale. Si tratta d'altro canto di una componente specifica che come tale sottintende un approfondimento mirato.

I RISULTATI DELLA RICERCA.

PARTE PRIMA. L'ANALISI DEI FOCUS GROUP TERRITORIALI

Le tematiche

Uno dei primi e fondamentali temi emersi nel confronto con i gruppi di lavoro è quello che riporta alla definizione dello specifico oggetto di studio. Parlare esclusivamente di seconde generazioni, ossia minori di origine straniera nati in Italia o presenti dalla prima età scolare, è parso immediatamente riduttivo. Il tema più generale dei minori stranieri delinea infatti una realtà molto complessa e variegata, all'interno della quale vanno considerati numerosi fattori e variabili diverse, in particolare:

- Età di arrivo. È il primo punto in assoluto sul quale si pone l'attenzione. In termini generali è stato osservato che diverso è l'inserimento nella prima e seconda infanzia (0-10), altro l'arrivo nell'età della preadolescenza (11-14), altro ancora l'approdo nell'adolescenza vera e propria (15-18). Questo in relazione alle fasi sia dello sviluppo evolutivo, sia della scolarizzazione, tema che ha assunto immediatamente centralità. L'età di arrivo acquista un'importanza pregnante non soltanto rispetto alle modalità di inserimento sociale ma anche, come è ovvio, ai rapporti familiari
- Paese di origine. Quello delle differenze (educative, comportamentali, relazionali) in rapporto alla nazionalità (delle famiglie, oltre che del minore in sé) è in realtà un tema complesso e assai controverso. Talora tale fattore viene ritenuto determinante a prescindere dai vissuti soggettivi, in altri casi invece sono le storie e i modelli familiari, per quanto influenzati ma non determinati in maniera assoluta dai modelli culturali, a incidere sui percorsi di vita di questi ragazzi. Questo aspetto si chiarirà ulteriormente nell'analisi delle interviste a genitori e minori.
- Dinamiche, attese e risorse familiari. Il tema si rifà direttamente a quanto detto sopra. In un caso o nell'altro, la famiglia (quando c'è) gioca comunque ovviamente un ruolo centrale nei processi di inserimento e di socializzazione del minore. Importante è dunque cogliere i progetti migratori e di vita familiare, le aspettative genitoriali e le proiezioni sui figli, le relazioni con la società di arrivo e con i servizi territoriali, le capacità e le risorse, di base e acquisite, in termini di scolarità e alfabetizzazione (L2 ma anche L1), occupazione, inserimento abitativo e altro.
- Presenza/assenza di reti familiari. La famiglia, quando c'è, appunto. Qui entra in gioco il vasto e delicato tema dei minori non accompagnati, e quindi minori immigrati di prima generazione, questione che come si è detto richiede un

approfondimento specifico e che qui, per il momento, è stata solo sfiorata, ma comunque ben centrata.

- Percorsi scolastici/lavorativi. Direttamente correlato con l'età di arrivo, tale fattore rappresenta indubbiamente una variabile discriminante rispetto alla crescita di questi ragazzi e alla loro vita futura. Orientamento, successo e insuccesso scolastico, bocciature e abbandoni, scelte professionali: niente più di una formazione adeguata consente ai minori stranieri di acquisire pari opportunità rispetto ai coetanei italiani
- Opportunità relazionali. Il vivere in una città, più o meno grande, oppure in un piccolo paese, le opportunità di aggregazione e di partecipazione formale e informale, le relazioni con il gruppo dei pari, oppure, al contrario l'isolamento territoriale e sociale, la chiusura nel proprio gruppo comunitario; costituiscono delle opzioni che segnano e demarcano nettamente il futuro dei minori stranieri
- Modalità di inserimento poste in atto all'interno dei settori della società di accoglienza. Quanto è pronta la società di accoglienza, quanto è in grado di agevolare questi percorsi e quanto al contrario li ostacola, sul piano politico, giuridico, educativo, relazionale. Non è certo una questione irrilevante, ma al contrario decisiva al pari se non più di tutti gli altri fattori.

Tutti questi aspetti sono affiorati all'interno dei focus group, mostrando chiaramente la loro specifica influenza ma anche la stretta interdipendenza. Di seguito cerchiamo quindi di riprenderli riportando le riflessioni più significative.

Età di arrivo e aggiustamenti identitari

Uno dei temi più sentiti quando si parla di minori stranieri rimanda alla questione dell'identità, personale e culturale. La costruzione dell'identità individuale e insieme il riconoscersi o non riconoscersi all'interno di uno o più contesti di appartenenza costituiscono parte di un unico processo che inizia nella prima infanzia e prosegue per tutta la vita. L'arrivo in tenera età (e ancor più la nascita) nel Paese di adozione implica che la socializzazione, primaria e secondaria, avvenga interamente all'interno del Paese stesso, seppure in un contesto di doppia appartenenza. Non si pone quindi il problema dell'alfabetizzazione rispetto, in questo caso, alla lingua italiana, ma semmai alla lingua madre, e nemmeno quello più generale dell'acculturazione, questioni con le quali subito si confronta invece il ragazzino o l'adolescente che arriva in Italia, abbandonando affetti, relazioni, lingua, luoghi e pratiche consuetudinarie che fino a quel momento sono stati elementi integranti della propria vita, per sempre divisa fra un "prima" e un "dopo".

Il percorso comune con i coetanei italiani, un'infanzia condivisa, dunque non comportano o solo limitatamente le problematiche che sono invece tipiche di un inserimento "tardivo". La famiglia d'origine rimane tuttavia anche per le seconde generazioni in senso stretto un riferimento sempre presente in termini linguistici, geografici e socioculturali. Rimangono per così dire delle questioni "in sospeso", nodi da sciogliere per pareggiare realtà e appartenenze distanti ma entrambe diversamente presenti. Un'ambivalenza di fondo che si instaura già nella prima infanzia e che se non risolta provoca un senso di smarrimento iniziale, che nel tempo può tradursi in rifiuto delle proprie origini.

A mio parere almeno nella scuola primaria ...i bambini che arrivano dalla loro terra e che spesso mantengono questi rapporti durante l'estate hanno una ricerca della propria identità e anche dell'integrazione meno asfissiante...anche se magari non vogliono parlare della loro terra o la loro lingua però hanno chiaro da dove vengono i loro nonni e i genitori Per chi arriva da un'altra terra anche il modo di raccontarsi appartiene alla loro cultura.... (Rispetto ai bambini di recente immigrazione) i bambini nati in Italia hanno a mio parere un senso di smarrimento maggiore verso le proprie origini per cui a volte il proporre ad esempio una fiaba in lingua albanese e in lingua italiana, per il primo ha un significato per il secondo ha un significato ambiguo. Magari lo sa anche parlare l'albanese perché lo si parla in famiglia, però come lingua scritta magari gli è sconosciuta. Se poi non è tornato nel suo paese di origine anche l'abbigliamento tipico a lui non dice niente per cui la difficoltà maggior nella seconda generazione è proprio legata all'identità e anche alla disconnessione dalle radici pratiche...il parlare, il mangiare...(Scuola primaria, Cremasco)

...Nella scuola i ragazzi (stranieri) che sono nati qui a volte vogliono essere più italiani degli italiani e quando io parlo dell'immigrazione o dell'Associazione e mi rivolgo a quelli che capisco essere stranieri perché possono avere interesse...portare almeno l'informazione alle famiglie perché sappiano che c'è un qualche movimento, una qualche iniziativa... quando sono nati qui non vogliono neanche prendere i volantini...dicono questa roba non c'entra con me, io non c'entro niente con questa cosa, c'è un rifiuto. ...(Associazione di immigrati, Cremonese)

I ragazzi di seconda generazione sono diventati un po' i paladini di qualcosa che ha anche veder con il rispetto, la tolleranza e spesso si scontrano perché loro dicono noi ci sentiamo integrati non capiamo perché invece l'altro che è qui da sei mesi è isolato, nessuno lo guarda, nessuno parla...Però anche loro se andiamo in fondo vivono una certa contraddizione fra la cultura nella quale sono nati e vivono e quella dei genitori. L'integrazione è ancora da venire sia per quelli di seconda generazione sia per gli altri,

anche se i primi non hanno il problema della lingua si muovono bene nell'ambito culturale, però devono gestire la relazione con i genitori che magari è molto difficoltosa. Ed è interessante avere un occhio di riguardo verso le seconde generazioni perché se non riescono a ritrovare una risposta (alla loro ricerca di identità) può diventare pericoloso. (I.C., Cremonese)

E' vero che inizialmente sono contenti quando si parla del loro paese, del loro cibo... Però è anche vero che nel momento in cui imparano a leggere e scrivere prendono le distanze, a volta tu chiedi... loro ti rispondono: non ricordo. Questo già alla scuola elementare, non appena acquisiscono gli elementi culturali di base cominciano a disconoscere le loro origini. Prendo le distanze perché voglio diventare uguale agli altri. (I.C., Cremasco)

In ogni caso il confronto con il contesto di vita attuale è obiettivamente più semplice e spontaneo nella fanciullezza, a prescindere dall'essere nati in Italia o esserci arrivati nei primi anni di vita. Diverso è nell'adolescenza. In realtà su questa fase della vita e sulla relatività culturale propria di tale concetto si potrebbe discutere (vedi ISMU). Ne è un esempio l'osservazione di questa insegnante:

Cominciano ad esserci problemi quando arrivano alle medie proprio per quelle dinamiche adolescenziali che sono fra i nostri ragazzi ma che a maggior ragione si fanno forti in loro... Abbiamo avuto problemi alle scuole medie con ragazzi arrivati già in quell'età, dal Marocco, dalla Tunisia, o dall'India, arrivavano ragazzi che già si consideravano uomini e che qui venivano a vivere ancora (come ragazzi). (I.C., Casalasco)

Tuttavia è un fatto che, qualsiasi sia il contesto di origine dei minori stranieri, il confronto nell'età puberale e adolescenziale si arricchisce di contenuti fortemente simbolici, nonché di una diversa consapevolezza di sé, dell'essere adolescenti qui e ora, del proprio contorno sociale e familiare, e quindi anche delle proprie origini. E' quindi nel momento dell'adolescenza, principalmente (ma non solo), che emerge la problematicità della questione identitaria, sia per i ragazzi di seconda generazione, sia per quelli di recente immigrazione.

Noi ci troveremo a dover gestire dei drammi e occorre un grande tatto per gestire queste situazioni, soprattutto quando si parla di adolescenti che sono quelli che pagano di più il prezzo dello sradicamento (Parrocchia, Casalasco)

E le risposte, le reazioni, i comportamenti, possono essere molto diversi.

I giovani (rom) che abbiamo contattato, adolescenti fra i 13-19 anni, sentono questo problema di voler anche uscire dal nido familiare ma temono che il mondo fuori non li accolga poi bene, sono veramente in bilico fra queste due esigenze. Nel caso di altri gruppi...quelli che arrivano per effetto di ricongiungimento, ad esempio gli indiani hanno questa realtà diversa per cui le regole del gruppo impongono anzitutto di frequentarsi fra simili. Sono regole non imposte ma tacitamente accolte e interiorizzate...però vogliono anche interagire di più con la società di accoglienza la scuola i compagni...tutto dipende dal momento in cui sono arrivati e dal rapporto che hanno con i genitori. (Ciaceri)

Nella mia classe...ho tre ragazze adolescenti che hanno fatto il percorso dalle elementari e ho tre esempi diversi. Una che è in crisi enorme e non so se andrà avanti, una che rifiuta l'italianità e l'altra che si sente ormai italiana...(Scuola superiore, Casalasco)

...Assumono magari anche consapevolmente dei comportamenti (occidentalizzati)...però dentro c'è un conflitto che crea un po' di schizofrenia...Una ragazza ad esempio che dopo qualche anno che è qui dice... sì qui si sta meglio però poi emerge la nostalgia di legami forti con il mondo femminile che era proprio un mondo a casa sua, un mondo di relazioni che qui non riconosce (I.C., Cremasco)

E poi questi ragazzi stranieri tendono a mimetizzarsi e quindi a rinunciare, a rifiutare a nascondere la loro cultura e le loro tradizioni per essere come gli altri. Un esempio ...alcuni appena arrivano in Italia vogliono essere chiamati con nomi italiani... (Scuola superiore, Cremasco)

La tendenza al "mimetismo" di cui si parla sopra rispecchia invero un atteggiamento che non è solo dei giovani, ma che in generale si riscontra frequentemente nell'immigrazione (RIFERIM.) Anche in questo caso tuttavia si tende a fare dei distinguo su base "etnica" e a considerare anche l'atteggiamento sociale esterno, che può condizionare e indurre atteggiamenti più difensivi fra chi è percepito maggiormente come "diverso".

Io vedo che i sudamericani tendono effettivamente a questo comportamento mentre gli arabi diventano più difensivi della loro cultura quindi bisogna calibrare le parole perché magari li vedono come attacchi alla loro cultura e religione, ma questo come barriera di protezione fino a che non si crea un rapporto..(CAG, Cremasco)

Infatti l'identità non si pone solo nei termini dell'auto percezione, importante è anche come si confronta la visione di sé, soprattutto per quanti si sentono di fatto italiani, con la rappresentazione sociale, ossia la percezione esterna.

...Quei ragazzi che vogliono essere chiamati Pino o Francesca, si sentono italiani e si vergognano della mamma col velo o del papà col turbante, su questi va concentrata l'attenzione perché se loro si sentono italiani ma vengono vissuti da fuori come diversi e non gli vengono riconosciuti gli stessi diritti dei ragazzi italiani...li nascono i problemi. Dobbiamo capire perché loro vivono così male (le loro origini) e si vergognano...se non ci sono degli adulti che li aiutano a fare i conti con queste differenze si trovano a gestirla da soli. (Scuola, Cremonese)

Parlano e scrivono l'italiano, sono andate a scuola in Italia ma quando chiedo a questa ragazza di scrivere qualcosa di suo alla lavagna si rifiuta...Lei dice è italiana, il problema è che non lo è e che non sempre è accettata. (Scuola superiore, Casalasco)

La questione dell'identità per i bambini e i ragazzi stranieri, immigrati al seguito dei genitori o nati in Italia, si profila, seppure secondo modalità differenziate sulla base dell'età di arrivo, nei termini di una continuità/rottura rispetto alla propria origine, rappresentata concretamente e quotidianamente dalla famiglia (affronteremo più avanti la questione dei minori non accompagnati). Vediamo nello specifico le riflessioni emerse nei gruppi in merito a questo tema.

Dinamiche, attese e risorse familiari

Uno dei nodi più intricati quando si parla di minori stranieri è sicuramente quello della famiglia, rispetto al quale emergono con forte evidenza le difficoltà di lettura e di comunicazione che a tutt'oggi caratterizzano le relazioni interculturali, soprattutto laddove tali relazioni si concretizzano in rapporti e in luoghi quotidiani, nella scuola e centri educativi, nei servizi territoriali in genere. Il tema delle relazioni che si generano nelle e con le famiglie immigrate, infatti, spesso si intreccia con quello del paese (e cultura) di origine, fattore quest'ultimo che appare in molti casi, ma non sempre, elemento di differenziazione, sia per quanto riguarda le relazioni interne (con particolare riferimento ai rapporti di genere), sia per quanto concerne il rapporto fra famiglie e servizi.

Noi vediamo ad esempio nelle famiglie arabe le ragazze che devono stare in una scuola mista allora però si tengono anche i guanti. Da un lato la famiglia si adegua alle nostre regole sociali dall'altro si arrocca e diventa intransigente nella difesa delle proprie

tradizioni...accettano di lasciar fare educazione fisica ma pongono delle garanzie rispetto ad attività che possono comportare un contatto fisico con i maschi (l. C., Cremasco)

Siamo sicuri ormai per avere provato tante volte che c'è molta differenza fra maschio e femmina (nelle famiglie indiane) e questo ci fa pensare che andando avanti nell'adolescenza ci saranno sicuramente problemi in queste famiglie. La bambina che vive nella nostra realtà e vede i nostri comportamenti avrà da dire su come viene trattata a casa...le bambine in genere fanno i compiti anche per i fratelli, hanno sicuramente un atteggiamento di sudditanza, di servitù nei confronti dei fratelli. (Funzione strumentale, Casalasco)

La parte più complicata e delicata è quella femminile. Il problema dell'inserimento femminile nello sport e nell'animazione è difficoltoso per il rapporto con famiglie d'origine che a volte impediscono...il fatto che tu ti debba lavare insieme ad un'altra non è una cosa così scontata...anche per i maschi, non fanno la doccia insieme agli altri... Per le ragazze ancora di più, è una cosa delicata non possiamo spingere più di tanto per questo. Stanno già venendo fuori delle tensioni forti dentro le famiglie, abbiamo sia famiglie fin troppo assimilate sia fortemente resistenti, varia anche in base alla provenienza. (Don Pier Cremona)

Sono soprattutto le famiglie indiane, cinesi, arabe, rom, quelle che (alcuni) ritengono più impositive verso i figlie e insieme più refrattarie alle regole o usi vigenti nel paese di adozione. In alcuni casi i testimoni riportano una totale incomunicabilità, attribuibile a modelli culturali (delle famiglie straniere) rigidamente interiorizzati, che i genitori intendono imporre anche ai figli. Figli che, a loro volta, sempre secondo questi testimoni, in alcuni casi si ribellano, entrando in conflitto aperto, oppure ricalcano gli stessi modelli.

...E poi il conflitto con le famiglie, abbiamo due ragazze ...una è indiana...rifiuta le regole di comportamento tassative della famiglia e ci sono problemi gravi. E l'altra situazione di ragazzi che non fanno altro che prendere quello che la famiglia dà... in contrasto con i nostri modelli e regole a scuola. Le ragazze indiane parlano l'italiano ...e lo sanno benissimo...solo nelle situazioni ufficiali, se l'insegnante interroga... I maschi indiani hanno più libertà delle ragazze, socializzano di più con i maschi ma fino ad un certo punto perché comunque hanno un progetto di vita molto più chiaro e delineato dei nostri, per cui non riescono a capire certi atteggiamenti. Alcuni dei nostri scolari (indiani) sono bravissimi...Abbiamo cercato anche di coinvolgerli in progetti ...tipo non so il ragazzo bravo che si occupa di quello meno bravo...ma nicchiano...non conoscono la solidarietà. C'è una gerarchia sociale fra le loro famiglie...(un padre è venuto a scuola

con il suo turbante ...quello che lui diceva era...anche il mediatore si trovava in difficoltà) che stanno riproponendo in maniera tassativa, della nostra democrazia non sanno cosa farsene. Da anni mi occupa di accoglienza ma sto verificando di fatto che non è facile far accettare loro il nostro modello occidentale ma anche democratico...il principio dell'uguaglianza per loro non esiste e questa gerarchia fra il gruppo dei maschi è fortissima, non c'è insegnante che tenga. Ci sono degli elementi di comportamento anche fisico (la barba, il turbante) fra loro (i ragazzi) che dimostra chi deve stare sotto e questo a scuola (Scuola superiore, Casalasco).

...Ho notato nelle diverse etnie, soprattutto cinesi, che nonostante la presenza del mediatore culturale, hanno una difficoltà di comprensione enorme, non solo nella lingua che sarebbe comprensibile e accettabile, ma nell'integrazione perché è quasi voluta la non integrazione. Cinesi, musulmani indiani rigidissimi,...mentre marocchini, senegalesi...è più facile il rapporto, ma cinesi e musulmani indiani hanno una totale chiusura nei confronti delle nostre regole e della nostra organizzazione e non fanno nulla per farlo capire ai figli, che se vogliono vivere qui, studiare un minimo di adeguamento alle nostre regole (è necessario)...Cascano dalle nuvole quando finalmente arriva il genitore con il mediatore che ti traduce parola per parola...anche sciocchezze tipo la scuola comincia alla tal ora e fino alla tal ora non si esce...niente. Non ti ascoltano, non ho ancora ben capito se fanno finta di non capire o non capiscono, la famiglia inculca al ragazzo che loro sono un'altra etnia, punto e basta. Poi c'è il caso contrario, l'alunno che vuole a tutti i costi essere italiano, inserirsi, poi vengono i genitori e mi fanno capire che loro hanno le loro regole e di non interferire (Scuola superiore, Casalasco).

Le famiglie indiane che abbiamo già da quindici anni ...in un primo momento avevano un atteggiamento di maggiore apertura ...riuscivamo a farli venire a scuola per dei progetti dove si raccontavano...poi con l'ingrandirsi di questa comunità che è molto rappresentata nella nostra zona c'è stato un ritorno all'integralismo, è stato evidente, perché chi aveva tagliato i capelli e vestiva all'occidentale è tornato al turbante, a farsi crescere la barba, proprio perché veniva rifiutato dalla sua comunità. Bambini che portavano i capelli corti ora hanno cominciato a farli crescere perché si sono ricordati di essere degli eletti.... C'erano famiglie dove le donne avevano cominciato ad andare a lavorare e quindi a imparare l'italiano, vestivano all'occidentale e avevano preso la patente. Questo è stato mal visto dalla loro comunità e il capofamiglia è tornato a far crescere i capelli, la barba, a mettere il turbante ed è diventato capo della chiesa provvisoria...è tornato alla sua dieta, non carne non pesce non uova quando prima mangiava di tutto (Funzione strumentale piadena casalmaggiore)

Non è un caso la grande attenzione (e preoccupazione) verso le famiglie indiane nel distretto casalasco, vista di fatto l'alta concentrazione nelle aree e nelle attività rurali di queste famiglie, rispetto alle quali sono state anche sottolineate le condizioni di estrema marginalità sociale in cui si trovano a vivere.

Gli indiani vivono una realtà particolarissima perché noi già siamo piccoli paesi ma l'indiano che viene da noi lavora non nel piccolo paese ma nella cascina, isolato, fa il mungitore. Dovete quindi pensare a questa famiglia sola in una cascina dove non c'è nemmeno il proprietario, che vive in paese oppure vive anche nella cascina ma il contatto con l'operaio, una volta attribuite le mansioni...non c'è molta possibilità di incontro...

(Funzione strumentale piadena casalmaggiore)

La "etnicizzazione" dei modelli educativi chiama anche in causa i progetti migratori della famiglia, con cui gli operatori dei servizi, ma anche i figli stessi, si trovano a dover fare i conti.

Sui bambini marocchini c'è un problema in più, si sente tantissimo lo strappo della famiglia che li vuole far rientrare...bambini che sono disperati perché non ci vogliono andare neanche in estate. Mi dicono prof ma io sono italiano cosa ci vado a fare se vado là io mi sento perso. Sono costretti a passare tutti i mesi estivi là e già adesso una mamma mi ha detto lui deve tornare là e per questo bambino è un dramma. (Scuola media, Casalasco)

La famiglia ha un ruolo fondamentale e va a incidere sulle scelte dei figli...anni fa lavoravo con bambini che poi sono andati via, spariti. Nelle realtà cinesi che sono impenetrabili davvero spesso ci sono (situazioni problematiche)...è una realtà molto complessa. Come servizio ci interroghiamo tanto su queste cose sii cerca comunque di interagire o quanto meno di offrire delle risorse ..(Consultorio ASL, Casalasco)

Tuttavia altri testimoni ritengono che vi siano situazioni molto diversificate fra le famiglie, indipendentemente dalla loro origine. Capita che famiglie provenienti dallo stesso paese adottino strategie di inserimento e modelli educativi fra loro molto differenti

La situazione è estremamente variegata e dipende dai singoli individui (più che dalle etnie). Ho in classe bambini sia nati in Italia sia arrivati dopo ...non mi sento di dire che la situazione sia così tragica però dipende dalle famiglie. Ho un bambino indiano quasi perfettamente inserito, forse non proprio in tutto il gruppo classe però si trova regolarmente al pomeriggio con tre quattro dei miei ragazzini, vanno a casa sua,

giocano insieme. E' figlio unico, maschio, il papà lo iscriverà a ragioneria e viene sempre ai colloqui, a ritirare le pagelle...non ha neanche in mente di farlo rimpatriare, parla di un lavoro in banca perché il ragazzino è bravissimo con il PC. Per quanto riguarda gli africani ho notato situazioni molto diverse. In un caso l'alunna ha grandi capacità il papà viene sempre anche ai colloqui al sabato e si fa molto guidare, un altro invece non viene mai o fuori dall'orario di ricevimento e sembra sempre sul punto di andare via, non si fa consigliare, è molto imperativo anche con la figlia, che tra l'altro ha difficoltà di comprensione che lui non accetta... E un padre padrone.. Quindi pur venendo tutti e due dal Ghana sono situazioni molto diverse (Scuola media, Casalasco)

Le differenze consistono nel non sapere a che cosa si appartiene e quali siano i punti di riferimento culturali, valoriali, sociali, e la difficoltà dei servizi che attorniano questi ragazzi e le famiglie a individuare dei percorsi chiari e aiutarli, dalla scuola ai servizi di aiuto allo studio ad altre realtà ancora...Differenze fra famiglie che sono qui da parecchio tempo, nordafricane, che chiedono appoggio in queste situazione, mentre assolutamente solo è il gruppo dei rumeni rom e nomadi in genere (Cooperativa sociale, Cremonese)

La particolarità delle famiglie rom è uno degli aspetti sui quali ci si è soffermati, con approcci anche in questo caso diversi.

Siamo molto preoccupati invece per la situazione della cultura rom, la prevalente nei nostri paesi. Abbiamo qualcosa come 80 bambini romeni, ma più specificamente rom, che pur abitando negli appartamenti non hanno un preciso progetto migratorio e di fatto si comportano come si comportavano quando abitavano nei campi. La difficoltà nella scuola nasce nel momento in cui questo gruppo non riconosce la scuola come istituzione perché dalla scuola non ottiene niente. La scuola è vista come colei che porta via ...forza lavoro, fonte di guadagno e risorsa familiare. (I.C., Cremasco)

Nella mia esperienza i rom sono sempre presenti nella vita dei loro figli. Non c'è gruppo più differenziato dei rom (per provenienza) ma hanno un fattore in comune, la sacralità della famiglia. Per loro la famiglia è la culla, è ciò che li protegge, perché abituate anche loro malgrado ad essere nomadi...oltretutto solo una minoranza lo sono...ad adattarsi e quindi dalla famiglia ricevono protezione, la loro forza è sentirsi protetti nell'ambito familiare, che ha delle regole ma non è chiuso, alcuni sono più o meno chiusi anche a seconda di altri fattori (religiosi ecc.) però i rom hanno delle loro regole.. quello che mi ha colpito sia nei rom rumeni che kosovari... noi abbiamo ragazzi che molto spesso non riescono ad inserirsi nella società di appartenenza, mentre nella loro società, nel loro contesto sono perfettamente inseriti. (Ciaceri)

Spesso in realtà nelle famiglie immigrate, non soltanto rom, emerge la forza protettiva del nucleo familiare che si estende su tutti i membri, vicini e lontani. Risultano quindi molto evidenti quei comportamenti caratteristici delle famiglie allargate ancora oggi diffuse in molte società di provenienza. Questa forte e condivisa valenza affettiva, valoriale e simbolica dell'istituzione familiare tende a contrastare con la realtà della famiglia italiana e occidentale in genere, alle prese con rotture, squilibri e trasformazioni strutturali importanti.

A livello di famiglie è più sentito il discorso del clan. Ad esempio se ci sono quattro cuginetti all'interno della scuola è come se fossero tutti figli dello stesso genitore. Alla consegna del documento di valutazione può arrivare una mamma o un papà e ritirano per tutti...Questo tende a verificarsi anche fuori dalla scuola nel senso che tendono a ricostruire questo clan...albanesi, rumeni, arabi,... Questo ha anche un forte valore, magari non si integrano però vivono in modo molto forte delle relazioni che magari per noi sono più sfilacciate. Infatti il rapporto con gli zii i nonni è molto forte.... Questo da un lato dà quell'attaccamento di base che li rende forse più sicuri dei nostri dall'altra però forse questo impedisce una piena integrazione (Scuola primaria, Cremasco)

Il confronto (e il timore) scatta inevitabilmente, non solo rispetto ai modelli familiari ma anche agli stili di vita e di consumo, al modo di porsi e di proporsi che i ragazzi italiani spesso ostentano e che sono spesso molto distanti (globalizzazione permettendo) da quelli legati alle proprie tradizioni e consuetudini, ai propri valori.

Dobbiamo considerare lo smarrimento di queste famiglie che consegnano i loro figli ad una società che non conoscono, con dei valori completamente diversi che li spaventano. Magari vengono fuori atteggiamenti di fierezza, magari anche di durezza, ma potrebbe essere anche paura di fronte a dei modelli che non conoscono e che non sono poi sempre così edificanti e gratificanti (Osservatorio provinciale politiche sociali)

Noi abbiamo ragazzi e ragazze che sono molto occidentalizzati, ad esempio alcuni che ho conosciuto alla scuola elementare e che rivedo adesso lo sono anche esageratamente, quasi caricaturali nell'abbigliamento, nel modo di fare e di gestire il proprio corpo e i rapporti. Questo dalla famiglia è vissuto con un po' di preoccupazione, però mi rendo anche conto che poi la cosa si dipana da sola, perché i genitori si rendono conto che comunque il contesto attuale e in cui sono cresciuti è questo...ci vuole un po' di tempo però...(CAG, Cremasco)

(Da una recente ricerca interna) *Nelle donne arabe è emersa molto la preoccupazione per il loro figli di perdere l'identità e quindi c'è la richiesta di un luogo dove poter*

insegnare ai figli la propria lingua. Sono tutte donne di recente immigrazione quindi con figli abbastanza piccoli, Invece nelle donne indiane emergevano le forti aspettative sul futuro professionale dei loro figli, e quindi la scuola come veicolo, ma anche il timore che prendano il peggio della nostra società., come la droga, ecc. (Uff. stranieri Servizi sociali, Creiasco)

In alcuni casi si riscontra nelle famiglie l'attesa di una maggiore autorevolezza da parte degli educatori, in quanto i genitori si aspettano che gli adulti facciano valere esplicitamente il proprio ruolo, quando invece negli ambienti educativi soprattutto informali possono essere adottate modalità relazionali di un tipo diverso da quello a cui sono stati abituati.

Rispetto alle famiglie, il rapporto con gli adulti, quello che abbiamo un po' riscontrato è la messa in discussione dei nostri strumenti...da parte sia delle famiglie ma anche dei ragazzi. L'anno scorso è stata fatta una ricerca su un quartiere (..) con alta prevalenza di stranieri. Alcune famiglie non riconoscevano non solo gli oratori, già un luogo connotato da un punto di vista religioso² ma anche luoghi più neutrali perché mettevano in discussione il modello educativo del centro di aggregazione...la posizione dell'adulto rispetto al minore, (loro si aspettano) una posizione di autorità a cui forse non siamo più abituati.. (Politiche giovanili Comune di Cremona)

Tuttavia, se è vero che le relazioni con le famiglie immigrate risultano talvolta difficili, causa le reciproche lacune e carenze, alcune testimonianze, come quella che segue, riescono a sfatare la diffusa credenza che ritiene impraticabile il dialogo con persone portatrici di culture diverse, soprattutto su temi delicati come può esserlo quello dell'educazione sessuale.

La cosa che mi stupisce è che comunque anche le famiglie portatrici di culture particolari fanno comunque partecipare i loro figli ai corsi di sessualità e affettività. Noi spieghiamo sempre ai genitori che affrontiamo l'argomento in maniera laica e che sono liberi di far partecipare oppure no i bambini però vediamo che anche i genitori di religioni altre li fanno partecipare (Consultorio ASL, Casalasco)

E' fin troppo evidente in definitiva che il presente e ancor più il futuro dei minori stranieri dipende molto dal dialogo che si riesce a instaurare con le relative famiglie, e questo richiede preparazione, capacità di lettura dei vissuti e dei progetti familiari. Occorrono anche politiche di accompagnamento, ma che non siano necessariamente

² In realtà, come vedremo più avanti, gli oratori sono molto frequentati dai ragazzi stranieri, e spesso anche da quelli di origine araba-musulmana

standardizzate, adattate e formulate in base ai modelli educativi e familiari che da loro ci si “aspetta”.

L'aggancio con la famiglia comunque non lo possiamo mai dimenticare perché la famiglia è un caposaldo per tutte le culture, se noi sappiamo avere un dialogo chiaro con le famiglie senza pretendere di dare lezioni, allora saremmo più facilitati nel contatto con i ragazzi. (ciaceri)

Se le azioni per integrare mettono in conflitto il figlio con la famiglia abbiamo già perso in partenza. La domanda allora è come si può intervenire sui ragazzi ma anche sulle famiglie, non perché dobbiamo portare tutti ad un progetto specifico, ma perché se le famiglie si pongono in contrasto con i ragazzi abbiamo fallito già in partenza (Osservatorio provinciale politiche sociali)

La realtà è molto variegata...mi sembra di capire che a volte ci sia un obiettivo sbagliato, che andiamo con un intervento, un obiettivo ben preciso che magari è quello dell'assimilazione da parte della cultura italiana quando loro magari hanno un obiettivo diverso (Ufficio di Piano, Cremasco).

Una chiave di volta fondamentale, a questo riguardo, è frequentemente riconosciuta nella figura femminile, la figura materna, sulla quale si ritiene importante investire sia in modo specifico per arginare la solitudine e la marginalità sociale che spesso accompagna le donne immigrate - per questioni legate alla lingua, ai bisogni familiari, alle tradizioni culturali -, ma anche perché la figura materna costituisce sempre e comunque il primo e più importante riferimento filiale. L'inserimento dei minori stranieri e le loro prospettive future, in altri termini, se sono in stretta correlazione con le dinamiche familiari in generale, lo sono anche maggiormente con il ruolo materno assunto nella famiglia e nella società. Accade spesso di fatto che le madri, pur mantenendo nella famiglia una posizione centrale, per ragioni soprattutto legate alle difficoltà linguistiche siano poco presenti e partecipi nel contesto sociale, dove in molti casi si muovono solo se accompagnate dal marito o dai figli stessi che fanno da interpreti e mediatori. Questo può essere vissuto in termini penalizzanti sia dalle madri sia dai figli.

Non abbiamo una sola donna indiana che venga a ritirare il documento di valutazione...forse anche perché non parlano la lingua, ma le vedi anche dalla gestualità che vogliono difendersi. I padri invece sono molto più presenti, hanno una certa facilità ad approcciarsi. Questo in tutte le etnie. Nei momenti importanti, colloqui, assemblee, mai nessuna presenza di donne arabe, se le vedi fuori ti salutano però tutto si ferma là. Lo stesso vale per i Rom, stessa distinzione fra maschi e femmine, anche nel

modo di porsi e di proporsi (abbigliamento...), l'uomo è più emancipato... Perciò il mondo femminile dovrebbe essere più valorizzato, anche perché poi si vede che dietro il bambino c'è sempre la donna, in tutto quello che fa, quindi si crea uno scollamento fra riconoscimento del ruolo dentro la famiglia e la non partecipazione all'esterno che può scombussolare il bambino che la vive. "La mia mamma non viene perché non è capace di parlare", è indicativo il fatto che un bambino si esprima così, rivela la sua paura, la consapevolezza che la mamma non è in grado di... mentre il papà sì, però effettivamente la figura della mamma è molto più forte. C'è ambivalenza. Il coinvolgimento della donna potrebbe avere ripercussioni positive sulla mobilità sociale, nel momento in cui la donna si emancipa e vive la realtà assume una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'investimento nella scuola per i figli e questo si ripercuote inevitabilmente sui bambini che la vivono poi come elemento di successo e di possibilità di non fare lo stesso lavoro dei genitori. (Scuola primaria, Cremasco)

L'istruzione delle madri è fondamentale...Il corso di lingua che abbiamo tenuto è stato positivo, le donne rom erano quelle che venivano per prime, venivano anche con i bambini ...era un momento per stare insieme. Hanno imparato in fretta a scrivere il proprio nome...sono donne che hanno una grande forza, sono straordinarie...forse siamo noi che dovremmo conoscere meglio...(Ciaceri)

Si diceva di puntare sulle donne, perché sono un elemento chiave, il bambino riflette l'atteggiamento materno e la donna se si integra, integra tutta la famiglia. Ma dobbiamo capire bene cosa sta dietro ai vari interventi perché se si propone solo un corso di italiano e poi si lascia lì così...(Ufficio di piano, Cremasco)

Su questo fronte infatti ci si è attivati anche con progetti ampi e articolati, che vanno oltre l'alfabetizzazione in L2, come quello che riportiamo di seguito, e che ha avuto anche il pregio di coinvolgere oltre alle donne straniere anche donne italiane

Sono stati rilevati i bisogni di questi donne, oltre all'alfabetizzazione in italiano anche l'alfabetizzazione in L1. Abbiamo proposto corsi di vario genere (anche per) conoscere i servizi. Si sono aggregate più scuole e poi nei corsi di ginnastica si sono aggregate anche le mamme italiane (...). Il tutto per non togliere tempo alle famiglie viene svolto nelle ore scolastiche, corsi di italiano o cucito o informatica..., mentre i bambini sono alla scuola elementare. Per i più piccoli è stato organizzato un servizio di baby sitting... C'è stata una grossa sinergia,, centro per le famiglie, direzione scolastica, assessorati, mediatori, facilitatori, insegnanti, associazioni rivolte a donne straniere..(Scuola superiore, Cremonese)

Scuola e servizi educativi. L'istruzione come riscatto generazionale

L'aggancio famiglia - scuola passa attraverso quello che possiamo definire il processo del "riscatto generazionale", un meccanismo spesso evidenziato nella riflessione sulle dinamiche relazionali nelle famiglie straniere. I diversi osservatori rilevano infatti un forte investimento nei e sui figli da parte delle famiglie, che sottintende l'attesa di un futuro, di un destino, migliori di quello toccato ai genitori (in Italia o nel paese di provenienza che sia). E i genitori sono consapevoli che questa grande opportunità risiede principalmente nella scuola.

Non ho visto grandi ostacoli anzi la famiglia sta spingendo molto per cercare di garantirgli un futuro, quasi di riscatto rispetto a loro...(Scuola media, Casalasco)

La famiglia indiana comunque ci tiene alla scuola perché viene vista come possibilità di promozione sociale (I. C., Casalasco)

Abbiamo alcuni ragazzi che frequentano anche i licei per soddisfare le aspettative dei genitori. Le famiglie si aspettano da questi figli una buona posizione scolastica perché possono raggiungere un buon livello lavorativo nella prospettiva comune di tornare vincitori nei paesi di origine (...) Comunque per loro i figli che riescono ad andare alle superiori potrebbero rappresentare il riscatto futuro. (CAG, Cremasco)

A fronte di questo grande investimento, tuttavia, emerge una problematicità nel rapporto e nelle attese reciproche fra famiglie e scuola. Insegnanti e educatori in genere esprimono difficoltà sia nei rapporti con i genitori, sia direttamente nell'affrontare l'inserimento degli alunni stranieri, quando questi non abbiano già un percorso di scolarizzazione in Italia.

La scarsa e difficile partecipazione dei genitori immigrati alla vita scolastica e/o aggregativa dei figli, la tendenza alla delega, un atteggiamento che erroneamente talvolta si tende ad attribuire a disinteresse ma che in realtà spesso nasconde ragioni diverse (fiducia, senso di inadeguatezza, non ingerenza, consuetudini in uso nel paese di origine), emerge frequentemente in questa come in altre ricerche che hanno approfondito tale aspetto, sul quale torneremo in sede conclusiva.

Per quella che è la mia esperienza è difficile entrare in contatto diretto con le famiglie. E' più facile magari parlare con loro al telefono che averli qui, spesso per senso di inadeguatezza (Scuola, Cremasco)

... Cerchiamo di far intervenire orientatori, Informagiovani, Provincia...per informare. Poi quando chiamiamo i genitori non vengono e sono loro i tutori dei minori non noi, e

io al ragazzo posso spiegare fino a un certo punto ma se non ho l'interlocutore... Non vengono alle udienze per la cultura che hanno perché ad esempio in Cina è un disonore andare alle udienze perché la scuola rappresenta il sapere e quindi è la scuola che deve gestire i figli non i genitori. Per cui noi dobbiamo da una parte rispettare dall'altra anche educare questi genitori a venire incontro alle nostre esigenze (Scuola superiore, Cremonese)

I genitori spesso riversano su di noi, delegano un pochino, quindi anche nei rapporti con la scuola chiedono a noi che accogliamo i figli tutti i giorni di fare da (intermediari). Alcuni genitori sono anche analfabeti soprattutto quelli che arrivano da paesi arabi, non si parla delle grandi città ma della campagna. La mamma difficilmente riusciamo a sentirla è il papà che ci contatta magari nel momento in cui arriva la pagella, magari è brutta e quindi ci contatta per capire per chiederci di mediare.... Ma è vero che si fa fatica a coinvolgerli anche noi facciamo quelle due tre riunioni all'anno ma ce ne sono veramente pochissimi...(CAG, Cremasco)

...Si sono occupati i Comuni stessi o il volontariato di istituire corsi di lingua e si è cercato di far partecipare soprattutto le donne. Si è riusciti ad avere una certa frequenza facendo corsi pomeridiani magari in un orario che non c'è la mungitura così anche le donne possono venire oppure in orario serale. Vengono magari il primo giorno in cui si distribuiscono i testi che piacciono a tutti e poi cominciano con varie assenze, per cui queste donne vengono alle udienze magari ma non capiscono quello che diciamo, generalmente vengono fuori dall'orario (di ricevimento) con i mariti... Noi li riceviamo comunque anche se in orario di scuola pur di parlare con qualcuno. (Istituto comprensivo, Casalasco)

Le relazioni risultano più facili nella scuola primaria, per come questa è strutturata e perché qui i genitori vivono con minore disagio il rapporto con l'istituzione.

I genitori stranieri fanno molta fatica ad accedere alla scuola e alla scuola superiore ancora di più perché incute più timore, la scuola elementare è più accogliente..(Scuola superiore, Cremonese)

Sempre nella scuola primaria si riscontra molto la fiducia delle famiglie e si fa notare come piccoli accorgimenti possano agevolare la comunicazione.

I cinesi (ad esempio) hanno molta fiducia nella scuola e il fatto di non presentarsi per loro è una conferma di questa fiducia. Per quanto riguarda i ragazzi non ci sono più azioni di emergenza...a parte che nella scuola primaria l'accoglienza è un compito pregnante.. A parte qualche eccezione le famiglie ci sono pur con tutte le

problematiche di comunicazione. Ad esempio tutte le comunicazioni sul diario tendiamo a semplificarle e magari senza accorgerci le scriviamo in corsivo e per loro il corsivo è ostico, bisogna scrivere in stampato. In linea di massima il rapporto con le famiglie è abbastanza positivo. (Scuola primaria, Cremasco)

A volte emergono anche problemi legati alla mobilità territoriale di queste famiglie e ai periodici rientri in patria. Questi comportamenti familiari, legati a necessità oggettive e bisogni legittimi, portano i figli a continui riadattamenti, comportano assenze prolungate dalla scuola e possono essere causa di interruzione di progetti avviati con le famiglie stesse.

Ci sono problemi a mettere radici, tranne forse che nei comuni più grandi dove ci sono più servizi ...ricercano la casa popolare o la possibilità di avere più servizi e quindi si spostano continuamente da un comune all'altro. (...) Così i bambini vengono sradicati (e si trovano) con problemi scolastici che vengono trascinati da un posto all'altro, con problemi di gestione anche familiare sia dal punto di vista economico sia nelle relazioni. Diventa anche una fatica lavorarci perché oggi ci sono, danno la loro adesione per un progetto, poi alla fine si trasferiscono perché trovano di meglio. Sugli adolescenti abbiamo avuto molte segnalazioni di evasione dall'obbligo...Loro nell'arco dell'anno magari vanno in Marocco poi tornano, vanno e vengono, diventa un problema come il caso ad esempio della ragazzina di sedici anni che si trova in terza media con ragazzini più giovani, ha problemi con la lingua, è bocciata, non ha aspettative per il futuro e non è motivata ad andare a scuola. Con i piccoli si può lavorare meglio perché con i servizi si riescono ad agganciare i genitori. Il campo adolescenti è il più difficile, magari vengono anche un po' più trascurati dai genitori o sono stati affidati a qualche parente che magari non sente la responsabilità di un figlio proprio. (Servizi sociali comunali, Cremasco)

Oltre alle difficoltà nei rapporti con i genitori e ai problemi oggettivi che vivono gli stessi - aspetti che approfondiremo nella seconda parte attraverso il punto di vista delle famiglie - insegnanti e educatori come si diceva sperimentano la complessità dell'inserimento scolastico soprattutto a partire dalla scuola media, e ancor più nella scuola superiore. Il problema del rendimento scolastico spesso viene al primo posto per molti insegnanti, in particolare quelli più estranei alle tematiche dell'immigrazione, e offusca quelle che sono le reali esigenze di questi alunni.

La critica è rivolta non tanto agli insegnanti che non sanno rapportarsi ai genitori ma agli insegnanti che non sanno rapportarsi ai colleghi che si occupano delle tematiche dell'immigrazione. Danno tutto per scontato, vogliono che il ragazzo debba sapere la

tal cosa nel tal tempo. Purtroppo questo accade nella scuola superiore e anche nella media. (Caritas, Cremona)

Il problema dell'integrazione è presente (solo in termini di) alfabetizzazione. Il ragazzo deve imparare l'italiano e la gestione della relazione viene lasciata un po' all'insegnante, non c'è un'attenzione continua all'integrazione e quello che succede nella vita quotidiana dà il segnale che c'è molto da fare ...il diverso è isolato. E loro questo lo leggono...lo leggono nei corridoi dove le ragazze indiane passano tutto l'intervallo da sole, parlano nella loro lingua, gli altri non le capiscono. La ragazza musulmana che ha il velo è comunque vissuta come diversa e quando passa nel corridoio gli altri la guardano con uno sguardo diverso. (Scuola, Cremonese)

In particolare il problema dell'alfabetizzazione in L2 costituisce un ostacolo nel percorso scolastico di ragazzi che arrivano con una scolarizzazione pregressa, magari anche di ottimo livello. L'apprendimento linguistico, anziché essere, come dovrebbe, uno degli obiettivi scolastici, diventa così spesso un requisito e un freno. L'alunno straniero sconta quindi le lacune e l'impreparazione del sistema scolastico italiano, come è stato ben espresso da questa insegnante.

Spesso l'alfabetizzazione anche intensa che dura un intero anno scolastico permette di acquisire in tempi abbastanza brevi la lingua della comunicazione che non è sufficiente per la lingua dello studio. Quindi spesso il loro risultato scolastico viene considerato negativo, la maggior parte sono bocciati, con il risultato che l'anno successivo si iscrivono a un livello di studi inferiori e quindi ci sono anche delle belle teste che noi perdiamo a causa di questo possesso inadeguato dello strumento linguistico. Il problema effettivamente è nostro perché noi non abbiamo gli strumenti per rilevare le loro competenze nella loro lingua, dovremmo avere un mediatore linguistico che è in grado di fare questi test per accertare queste competenze e dovremmo noi avere le competenze per fare lezione in inglese, spagnolo... come avviene in altri stati. Il problema è nostro ma ricade su queste famiglie che hanno queste aspettative e vanno in ansia perché dicono.. ma come era bravo faceva già il terzo anno... e quindi c'è questa grossa delusione (Scuola superiore, Cremasco)

Dobbiamo pertanto considerare quali gravi conseguenze possono avere questi insuccessi immeritati sia sul senso di autostima dei ragazzi, sia sulle loro future chance scolastiche e lavorative.

Adesso la mobilità è molto scarsa, abbiamo ragazzi che sono qui da diversi anni che tendono a fare lo stesso lavoro che hanno fatto i loro genitori, e questo è significativo...I percorsi scolastici non hanno avuto successo non perché i bambini non

hanno capacità...Molti bambini vivono con grande smarrimento il fatto che nel loro paese erano molto bravi a scuola e qui non si sentono bravi...là ero apprezzato e stimato per come ero, qui non sono apprezzato perché non sono capace di farmi capire...Subentra anche rabbia e aggressività nel momento in cui non accetta questa cosa (Scuola, Cremasco)

L'inserimento degli stranieri nei licei fatica a decollare anche se per ironia della sorte il classico è capofila del progetto³, ma è quello dove meno i ragazzi stranieri sono orientati. Se arrivano che hanno già una buona scolarizzazione in Italia sono quelli che poi ottengono i migliori risultati, eccellenti, anche perché sono portatori di un'altra cultura e questo arricchisce il loro bagaglio e quindi anche il loro rendimento. Chi arriva invece a sedici anni... spesso i ricongiungimenti avvengono a questa età.. e viene inserito in prima liceo è destinato a fallire. (Scuola superiore, Cremonese)

Eppure, come emerge sia qui sia in altri studi, spesso si nota in questi ragazzi una forte determinazione nello studio

Mediamente i ragazzi di recente provenienza sono molto determinati con molta buona volontà e spesso quando superano lo scoglio linguistico hanno risultati anche migliori rispetto agli altri (Scuola superiore cremasco)

In questo discorso si inserisce il tema dell'orientamento scolastico. La scelta del percorso formativo rappresenta una questione determinante ma estremamente complessa, dove inclinazioni personali, attese familiari, valutazioni da parte degli insegnanti si muovono in un difficile equilibrio. Se questo costituisce un problema generale e comune, sicuramente si acuisce nel caso degli alunni stranieri, per varie e diverse ragioni. Anzitutto non può essere ignorata la condizione giuridica del minore straniero che, anche se nato in Italia, deve regolarizzare la propria posizione al raggiungimento della maggior età. La normativa al riguardo, fra l'altro non sempre chiara, pesa enormemente sul senso di stabilità/precarietà di questi ragazzi, e quindi anche sugli orientamenti scolastici.

Alcune scelte per i ragazzi che arrivano quasi maggiorenni sono orientate da una cosa tremenda che per fortuna adesso è stata chiarita (rinnovo non per motivi di famiglia ma per studio o lavoro o per attesa occupazione). Recentemente una nuova circolare ministeriale ha permesso il rinnovo del soggiorno per motivi di famiglia fintanto che decida il suo futuro e quindi possa essere orientato per lo studio o per il lavoro. Il vissuto di precarietà è un fattore importante nelle scelte, e la scuola deve sapere cosa questo vuol dire e che peso ha il problema del permesso di soggiorno per dare serenità

³ Progetto Parole Cangianti del Comune??(verificare...)

e prospettive di futuro.... Invece è già accaduto che al compimento dei 18 anni il ragazzo che ha solo il cedolino sia stato chiamato dalla segreteria della scuola e si sia sentito dire tu non hai il permesso di soggiorno quindi non puoi venire a scuola (Ciaceri)

Poi il liceo per un ragazzo straniero che deve dimostrare a 18 anni cosa fa in Italia non è appetibile, è più appetibile una scuola professionale perché anche le famiglie stesse poi si chiedono che lavoro farà.... Anche l'orientamento scolastico è fatto male. (Caritas, Cremonese)

La scuola stessa ammette difficoltà in questo senso e chiama ancora in causa, fra l'altro, la mancanza di un rapporto più collaborativo con le famiglie.

Il tema dell'orientamento scolastico è spinosissimo. Qualsiasi adolescente ha questo problema (ma) lo viviamo drammaticamente sulla pelle dei ragazzi stranieri soprattutto quelli che hanno le famiglie che delegano alla scuola di tutto e per tutto. L'orientamento scolastico è fondamentale per ragazzi stranieri specialmente per quanto riguarda le famiglie che non conoscono la realtà scolastica italiana.. In più quando il primo anno abbiamo una percentuale di bocciature ...per i ragazzi stranieri è ancora più difficile perché abbiamo avuto ragazzi stranieri che non hanno capito che erano stati fermati...è drammatico (scuola superiore cremonese)

In definitiva il percorso scolastico dei minori stranieri che arrivano in età superiore ai dieci anni non è certo privo di ostacoli e i testimoni locali sono consapevoli di quanto ciò possa loro costare in termini di vissuto personale, di inserimento sociale, del loro futuro di adulti.

Una formazione carente, inadeguata per molti di loro si tradurrebbe infine in una perdita collettiva, come è ben espresso nelle seguenti affermazioni, con la quale non possiamo che concordare.

E' la vita e il futuro dei nostri ragazzi perché una volta che sono in Italia questi ragazzi sono affare nostro, siamo tutti coinvolti e implicati e responsabili. Dobbiamo dargli sicurezza, non possiamo lasciarli(...) nell'idea che sono in un paese che li accoglie per metà, questo senso di precarietà infierisce in un momento delicato della loro crescita (Ciaceri)

(...)Il problema dei ragazzi è un problema soprattutto di formazione per giovani persone che hanno un futuro davanti. E per formare qualcuno dobbiamo metterci in gioco e non giocare al ribasso, perché nessuna società può permettersi di avere un futuro in cui ci siano persone non formate, questo è un non futuro (Caritas cremonese).

La vita di relazione

Si è visto in precedenza come l'età di arrivo costituisca un fattore determinante ai fini dell'inserimento scolastico e nella costruzione dell'identità personale e culturale. Anche affrontando la questione delle opportunità e modalità relazionali, in particolare fra pari, la variabile età si rivela importante. In generale, fra piccoli che crescono e apprendono insieme, l'interazione avviene in modo naturale, spontaneo, non ostacolato da impedimenti linguistici, né "viziato" da pregiudizi di sorta (perlomeno fino a che non intervengano influenze adulte).

(Per quanto riguarda il mescolamento) I ragazzi che riescono a venire piccoli, almeno alle elementari, crescono in un certo modo, alle medie è già diverso, alle superiori un'altra cosa ancora. (Caritas cremonese)

Se questo è vero in linea di massima, in realtà approfondendo la questione talvolta da parte degli osservatori emerge un distinguo fra quella che è l'interazione all'interno degli ambienti "protetti", organizzati, mediati da figure adulte - la scuola, i CAG, gli oratori - e l'aggregazione spontanea e informale. Anche per quanto riguarda i bambini piccoli, infatti, nel primo caso si svolgono attività di studio e ricreative comuni, mentre nei momenti e negli ambienti informali tendono a crearsi delle separazioni.

...Mentre all'interno della scuola questi bambini stanno insieme spontaneamente, stanno bene hanno conferme nel gioco di squadra in palestra e così via, all'esterno molto meno. Ci sono dei luoghi di aggregazione come i giardinetti pubblici o campetti sportivi dove si riuniscono da soli a giocare i bambini stranieri e cercano prevalentemente il contatto con la loro etnia.

Gli stessi bambini (italiani) che a scuola dimostrano atteggiamenti (di accoglienza) in contesti diversi non li hanno, non è che poi invitano anche a casa a fare la merendina o a fare i compiti. Le dinamiche sono anche dettate dai comportamenti dei genitori italiani (Istituto comprensivo, Cremasco)

All'interno del servizio che è un contesto protetto dove tutti condividono le stesse regole si riesce a evitare le separazioni, ma nell'informalità queste ci sono. Nell'aggregazione dove c'è una figura adulta riconosciuta che fa mediazione o per il semplice fatto che c'è una relazione di conoscenza per nome e per storie personali la divisione culturale è superata, anche perché si ha la possibilità di raccontarsi. L'informalità invece si gioca sull'immediatezza.....(Cooperativa sociale, Cremonese)

La difficoltà a mescolarsi si accentua nell'adolescenza e soprattutto per i nuovi arrivati. Ed è rilevante il fatto che la separazione non riguarda solo stranieri e italiani, ma anche stranieri di nazionalità diversa.

Al di là dei ragazzi che vediamo negli oratori e nei CAG, gli altri dove sono...non escono mai di casa o stanno nel loro gruppetto ristretto. Guardate se i gruppetti di ragazzi albanesi sono mischiati con i gruppetti marocchini o italiani I ragazzi tendono ad unirsi per gruppo, si trovano la ragazza all'interno del loro gruppo, il mescolamento è molto raro (Caritas Cremona)

Se voglio farli giocare in un torneo di calcio devo farli giocare marocchini contro albanesi contro rumeni, non a squadre miste perché vorrebbe dire non farli giocare. Non mi spaventa di per sé ma forse queste dinamiche vanno accompagnate...è più facile far giocare insieme italiani e stranieri ma è più complesso far giocare ragazzi di provenienza diversa insieme...Riusciamo a fare qualcosa al termine del torneo in un momento di animazione...ma sempre in un ambiente protetto, in modo un po' indotto....ma fuori di là forse neanche vogliono far vedere che si conoscono perché è un disonore...anche se magari si vogliono un bene dell'anima. Il far vedere che io albanese vado d'accordo con te marocchino è fortissimo dal punto di vista dell'impatto di chi ho dietro io. C'è una problematicità legata alla forte rappresentazione del proprio gruppo di appartenenza contrapposto ad un altro.... A scuola (professionali) e sul lavoro queste cose si incrociano spesso... A volte l'aggressività esplode bruciando anche percorsi formativi e lavorativi ... (Diocesi Cremona)

Rispetto ai luoghi di aggregazione sul territorio...l'argomento è molto complesso. Forse i ragazzi di seconda generazione oggi sono quelli che si ritrovano poi in gruppi misti in luoghi comuni...Mentre nei giovani di prima generazione c'è spesso la propensione ai gruppi omogenei (Politiche giovanili Comune di Cremona)

Un concetto chiave emerso dalla riflessione e sulla quale vale la pena soffermarsi è quello della *solitudine*. La solitudine di fatto sembra accompagnare il vissuto dei minori stranieri, in particolare i ragazzi che arrivano adolescenti, i quali spesso manifestano il disagio della perdita e dello sradicamento e un bisogno forte di nuovi riferimenti.

...Vedo una grande solitudine, in tutti questi ragazzi, anche se hanno la famiglia che li segue, perché magari manca loro l'amico con cui sfogarsi o la nonna con la quale magari hanno vissuto tanto.. per molti si confondono le immagini genitoriali perché spesso i genitori li hanno lasciati bambini e se li ritrovano adolescenti.(Caritas Cremona)

C'è una povertà nella relazione perché relazioni ne hanno veramente poche se non a scuola o se vengono al CAG, ma anche qui con gli altri stranieri...non riescono ad agganciarsi agli italiani si sentono un po' emarginati, soprattutto gli adolescenti... Devo dire che gli adolescenti si affeziono perché trovano punti di riferimento e accettano volentieri di partecipare alle attività anche perché non hanno molte alternative. A volte scattano anche delle gelosie e creano relazioni totalizzanti, perché sentono il bisogno di qualcosa al di fuori della scuola e della famiglia. Laddove c'è un CAG o un oratorio, anche se di matrice cattolica, siamo pieni anche di ragazzi arabi, senza problemi... Bisogna lavorare sulla fascia pre adolescenti e adolescenti per farli interagire al di là della scuola. (CAG, Cremasco)

Sempre per quanto riguarda relazioni interpersonali e dinamiche di interazione con il gruppo dei pari si deve considerare anche l'altro lato della questione, ossia i coetanei italiani. Se come si diceva i bambini hanno la mente libera da pregiudizi, ma in ogni caso assorbono atteggiamenti familiari, per gli adolescenti il discorso è più complesso in quanto giudizi e comportamenti risentono, oltre che dell'influenza familiare, delle pressioni esercitate dal clima sociale, da un'informazione strumentalizzante e allarmistica, in generale da un immaginario collettivo poco favorevole nei confronti degli immigrati.

Nelle superiori abbiamo notato una maggiore resistenza fra ragazzi italiani nella valutazione degli immigrati...veramente sconcertante e preoccupante.... Sono condizionati da agenzie di socializzazione che non sono la scuola ma i mass media, le famiglie...e hanno fonti di informazioni estremamente discutibili. Qui non ci sono fonti di informazione che siano veramente controllate...ecco perché spesso integrazione è una parola vuota che vuol dire soltanto o ti sopporto o ti accetto oppure prendo le distanze da te. (ciaceri)

Questo vuoto (di informazione) tra l'altro è colmato spesso da interessi politici dal mio punto di vista preoccupanti, perché più volte a scuola ho fatto incontri con i ragazzi (italiani) e i discorsi che ti fanno sono veramente una sfilata di stereotipi televisivi.. i peggiori che uno possa immaginare. (Di fronte a certe abili provocazioni) i ragazzi ci cascano subito...erano tutti affascinati da (un personaggio politico) che diceva una valanga di menzogne, cose totalmente inesatte. Come combattere contro questo se dall'altra non c'è un'informazione vera. Lo stereotipo dell'immigrato stupratore... queste cose che ora vanno tanto di moda e gli si dà tanto spazio nei mezzi di comunicazione...questa percezione sta prendendo spazio per mancanza di una voce più autorevole, di studi veri e non di (discorsi) politici....(Associazione di immigrati, Cremonese)

Ci può sempre essere il discorso della rivalità tipica degli adolescenti ma nel caso della rivalità fra ragazzi italiani e stranieri l'elemento della diversa origine pesa, elementi razziali emergono. I media sicuramente giocano su questo elemento, anche se riscontriamo che (questa rivalità) è soprattutto verbalizzata ma molto raramente agita (Politiche giovanili comune di Cremona)

Questo può indurre anche negli adolescenti degli automatismi nel rapportarsi allo straniero, anche al coetaneo straniero, costruiti sulla base di categorie collettive, come l'appartenenza nazionale.

La percezione dei ragazzi italiani è che i gruppi degli adolescenti italiani e stranieri siano contrapposti e antagonisti e dicono...sì lui è inserito ma perché lui è lui. I ragazzi dicono che negli incontri di strada, in discoteca e nei luoghi di aggregazione è forte la contrapposizione e tendono così a generalizzare e ad esprimere una conflittualità che magari non c'è (Scuola superiore, Cremasco)

Un altro aspetto particolarmente significativo della questione è la tendenza alla separazione di classe (sociale), che forse prevale addirittura sulla separazione nazionale. Qui come in altre realtà, se aggregazione mista c'è, questa nasce eventualmente all'interno dei settori più poveri e disagiati della società, a prescindere dalla provenienza. Questo è un comportamento che si mantiene nell'adolescenza, e anche nell'età adulta, mentre i figli delle famiglie immigrate e i figli delle famiglie italiane agiate difficilmente si incontrano, sia fuori sia dentro i contesti educativi.

... Questi bambini indiani marocchini senegalesi e tunisini, se legano, legano con i nostri bambini più deboli, che hanno problemi familiari e che soffrono di emarginazione, con gli altri compagni esistono comunque problemi. Effettivamente ci sono ragazzi disposti ad accogliere altri che portano da casa pregiudizi nei confronti dello straniero I ragazzini stranieri hanno più facilità a integrarsi con altri bambini italiani che hanno problemi di integrazione, o sono in una condizione di marginalità sociale, (Scuola media, Casalasco)

Da noi ci sono tantissimi stranieri e anche italiani ma sono per lo più casi sociali.. C'è una separazione di classe prima che di nazionalità. (CAG, Cremasco)

Se già emergono difficoltà relazionali per i ragazzi di seconda generazione e per tutti quelli che hanno comunque il sostegno di una famiglia e dell'ambiente scolastico/educativo, ben altra situazione vengono a vivere i minori che, per età o per

condizioni di arrivo, rimangono al di fuori dei circuiti scolastici e educativi. Ci riferiamo in particolare, ma non solo, ai minori non accompagnati, immigrati di prima generazione, che arrivano in Italia con l'obiettivo (e il mandato) di un guadagno che migliori la loro condizione e quella della loro famiglia.

Qualcuno di loro arriva qui per lavorare, (quindi vediamo) abbandoni scolastici o (l'assenza di un percorso) dopo la terza media.. Alcuni arrivano dopo i sedici anni.... ...E' un percorso di integrazione dove non c'è neanche la scuola che fa da filtro. Il loro vissuto è quello di mandare a casa in fretta i soldi, il mandato è quello, e si va contro qualsiasi logica sia di legalità, sia di benessere anche della persona, e anche di potenzialità che hai...purtroppo abbiamo incrociato molti ragazzi che potevano effettivamente puntare su altri tipi di lavoro facendo percorsi di scolarizzazione più definiti, ma che scelgono (diversamente) perché hanno un grosso bisogno di dire alla famiglia che sono realizzati e l'unico modo è quello di mandare soldi. (Diocesi Cremona)

Oppure si tratta di adolescenti (come se ne trovano in realtà ovunque, anche fra italiani), che pur avendo alle spalle una famiglia hanno rapporti problematici sia con la famiglia stessa sia con l'ambiente esterno.

In ogni caso sono ragazzi già adulti per molti aspetti, spesso con un lavoro e quindi anche con possibilità economiche, ma in realtà con una fragilità aggiuntiva, con grandi difficoltà di relazione (e accettazione), socialmente emarginati, che si chiudono nella protezione del gruppo di connazionali. Gruppi compatti che si muovono sul territorio, ne utilizzano in parte le risorse, ma difficilmente cercano la relazione e l'integrazione.

Sono gruppi molto monolitici, difficilmente si mescolano per nazionalità .. sono rigidamente legati alla propria lingua e molto coesi... Entrare in questi gruppi non è semplice...abbiamo dei gruppi indiani di ragazzi che giocano magari a calcio all'oratorio ma non si rapportano con l'ambiente esterno, usano la struttura ...c'è un gruppo di quindici persone che arrivano e poi spariscono, parlano la loro lingua e non hanno alcuna intenzione di cambiare questo approccio. Individuano i luoghi che possono utilizzare e poi ritornano nel loro mondo. Rompere questi schemi non è semplice. (Diocesi Cremona)

Un conto è il bambino, il figlio della famiglia straniera che si inserisce nella squadra di calcio, viene al doposcuola, c'è un contatto con i genitori.... Se arriva il gruppo cinese numeroso che se ne sta per conto suo, va nella sala giochi e la occupa tutto il pomeriggio poi escono e neanche ti salutano...Non vogliono incontrarti, non vogliono farsi conoscere e creare amicizia...Se poi arriva il gruppo di rumeni e poi gli albanesi che

aspettano di entrare ...la gestione diventa faticosa perché basta a volte una piccola scintilla...(Oratorio cremonese

I ragazzi stranieri sono quelli che stanno di più oggi per strada e costituiscono gruppi di aggregazione informale e da qui noi siamo partiti perché abbiamo visto che i nostri approcci e strumenti venivano messi in discussione. ...Ci stiamo chiedendo pertanto quali sono le modalità per (agganciarli). Non basta fare delle proposte tipo gruppo aggregativo...il lavoro educativo di strada è molto nell'informalità e molto probabilmente nei gruppi italiani è conosciuto mentre per i ragazzi stranieri questo è più difficile, tendono più a chiudersi non so se per difesa o perché non capiscono(il ruolo dell'adulto). (Politiche giovanili, Comune di Cremona)

Questo tipo di aggregazione, si ribadisce, non è esclusivo dei ragazzi stranieri, ma per questi e per ragioni propriamente legate allo status di straniero, può costituire anche una reazione alle ostilità che si percepiscono all'esterno.

Gli immigrati però si sentono bombardati da giudizi massacranti. Se non c'è un apprezzamento esterno, se io non mi avvicino a te dandoti dignità è difficile che io voglia aprirmi da parte mia quando la società ti martella non poco, non ti riconosce dignità, ruolo, rispetto. (Associazione di immigrati, cremonese)

In ogni caso è evidente che la chiusura totalizzante nel gruppo innesca dinamiche che precludono qualsiasi prospettiva di inserimento e di integrazione. Questi gruppi tendono a localizzarsi anche territorialmente e su base nazionale, costituendo così dei mondi separati, poveri di relazioni e di scambi - anche con l'altro sesso - nei quali talvolta si apre la strada a comportamenti di abuso.

...Il problema è che le opportunità che si intravedono per questi ragazzi sono più basse, proprio perché non c'è un contesto amicale o di integrazione che permette loro possibilità di più scelte...il problema è capire se un adolescente che è arrivato qua a 14-16 anni, che non ha vissuto comunque tutta una fase importante di integrazione, quali possibilità ha di reti amicali, di inserimento da tutti i punti di vista che non passi attraverso il gruppo troppo coeso, che diventa talmente monolitico che difficilmente poi si rapporta con l'esterno.... Questo è il problema che pongo perché è quello che a noi sta ritornando, non come connotazione dello straniero ma come dato di fatto. Il tessuto sociale che hanno intorno è limitatissimo. Noi vediamo questa fatica anche nei rapporti con l'altro sesso che spesso, poiché (c'è paura del confronto o del rifiuto), avviene con ragazze italiane ma problematiche, creando un mix che è molto pericoloso per certi aspetti. Li vediamo posizionati in alcuni luoghi ben precisi della città e il fine

settimana cominci a incrociare tutto il tema dell'abuso di sostanze e una forte connotazione di problematicità (Diocesi Cremona)

Nei minori stranieri di prima generazione c'è spesso la propensione ai gruppi omogenei e la tendenza a frequentare i luoghi "periferici" della città, posti che poi sono frequentati esclusivamente da loro e effettivamente si possono verificare comportamenti a rischio o di uso di sostanze perché in situazioni di maggiore fragilità e marginalità. (Politiche giovanili Comune di Cremona)

Di fronte a questa realtà, e più in generale di fronte al grande impegno, di energie e risorse, necessario per rapportarsi a famiglie immigrate e minori stranieri, gli educatori e gli operatori sociali si sentono spesso impotenti e in difficoltà nel trovare strumenti di intervento.

...Abbiamo una società che è in decadenza e forse non riesce più ad arginare questo fiume in piena che ci sta arrivando dentro, con valori che abbiamo perso, normative, leggi anche...Siamo carenti e il lavoro che spetta agli insegnanti e agli operatori sociali è un lavoro immane e vanno sostenuti politicamente. (Amministrazione comunale Casalmaggiore)

La risposta del territorio e della politica

Dal confronto all'interno dei gruppi di lavoro è emersa una pluralità di interventi avviati e realizzati dai singoli soggetti o anche da più soggetti in collaborazione (scuola, servizi sociali, volontariato, associazioni, parrocchie), rivolti all'inserimento delle famiglie straniere e dei loro figli. Non si può negare che di fatto vi sia un'attivazione del territorio in questo senso, tuttavia sono stati evidenziati due elementi cruciali a questo riguardo, ossia:

- *La mancanza di una regia comune, di una progettualità e di un indirizzo politico in grado di definire le priorità e orientare le azioni in modo programmatico e sinergico.*

Manca di fatto la conoscenza e la condivisione di quelle che sono le risorse disponibili e le azioni avviate, nonché una corresponsabilità diffusa, per cui la sensazione che molti operatori avvertono è che, pur dopo molti anni di attività, si sia sempre all'inizio di un percorso, del quale non si vede con chiarezza né il fine né il risultato.

Sfide ce ne sono tante, ma la cosa più importante per noi adesso sarebbe un coordinamento dall'alto che gestisca la situazione, perché ognuno fa quello che può,

quando può e come può, magari senza esperienza o anche sapendo però senza una vera partecipazione. Salta in evidenza il totale scollegamento fra tutti questi settori che si occupano di seconde generazioni. Quella che manca da sempre è una regia comune che metta in relazione questi settori e li faciliti...Da venti anni si va avanti così solo perché ci sono persone che si attivano, ma non può dipendere da questo... (Associazione di immigrati)

La collaborazione (fra i diversi settori) è maturata grazie a un sistema di fiducia e scambio di competenze/conoscenze. A volte siamo costretti a raccogliere pezzetti di consenso quasi come se fosse un piacere che ti fanno. Sono compiti che vanno assunti a livello centrale...noi (soggetti vari) colmiamo in termini sussidiari, anche in modo diffuso, ma a volte si va a impattare contro una fatica di raccordo istituzionale che non dipende da noi. I vari temi...permesso di soggiorno, inserimento lavorativo, scolastico...sono presupposti che permettono poi al territorio di poter dare risposte. (Don Pier)

La progettazione si basa sempre sulla cooptatio benevolentia...lo mi rapporto ai servizi sociali e in via istituzionale, mai chiedendo un favore però ci sono molti limiti... certo non abbiamo l'abitudine di ascoltarci e incontrarci di più e di progettare...Siamo riusciti a progettare alcune cose insieme ma dall'altra parte ci siamo anche sentiti dire che entrava in concorrenza con quello che esiste già. (Caritas cremonese)

In effetti c'è una molteplicità di osservatori ma se non impariamo a intrecciare questi dati, a metterli insieme, ci servono poco. Il mondo del lavoro dice la sua, il mondo della scuola anche, ma non c'è interfaccia (Scuola cremonese)

A monte di tutto questo, della necessità di un raccordo istituzionale e di una progettazione allargata e condivisa, emerge quello che è l'altro, e forse a questo punto il primo limite nella risposta del territorio e della politica, ossia:

- la modalità emergenziale con la quale si affrontano i diversi aspetti legati all'immigrazione

In altri termini manca (non solo nella provincia cremonese, il discorso può essere tranquillamente esteso al territorio nazionale) una programmazione del territorio che tenga conto "normalmente" della complessità della struttura sociale, di una ormai avvenuta ma non conclusa trasformazione che richiede ai vari settori di considerare gli immigrati non un'emergenza ma una componente stabile della popolazione. I bisogni

degli immigrati (che soltanto all'arrivo e nelle prime fasi di inserimento possono essere considerati "specifici", poi devono diventare "comuni"), sono ormai noti, da anni. Spetta alla società di accoglienza far sì che questi bisogni non si cronicizzino in uno stato continuo di emergenza.

(E' sintomatico) che ci dobbiamo attivare per un caso e non per l'omogeneità delle risposte. Abbiamo il consiglio territoriale per l'immigrazione presso la prefettura di cui siamo membri, quindi portiamo anche lì questa richiesta. Ad esempio, parlando di giovani... la scuola non è presente nel consiglio territoriale... Si parla sempre in termini di emergenza quando si parla di immigrati Il discorso dell'integrazione è fuori da quel tavolo (Ciaceri)

Parlando di minori stranieri, il mondo della scuola e dei servizi conosce molto bene e da tempo quali sono le difficoltà e i problemi iniziali. Il loro inserimento, le opportunità di integrazione, ma soprattutto le opportunità di scelta, non possono essere affidati alla buona volontà del singolo (insegnante, educatore, parroco), per quanto meritevole e importante, né essere affrontati in termini di "casi sociali", tranne che in base a criteri che possono riguardare qualsiasi persona.

Questo comporta una capacità di lettura e di monitoraggio della realtà immigratoria nel suo complesso, e nello specifico dei minori stranieri, tale da fornire elementi e strumenti per la programmazione

Bisogna acquisire una capacità di lettura a livello tecnico per poi acquisirla anche a livello politico, dobbiamo dare strumenti in mano ai politici per chiarire e esplicitare i veri obiettivi. C'è un'eterogeneità negli obiettivi (degli interventi) che si trova di fronte un'altra eterogeneità di obiettivi (degli immigrati) e non c'è un incontro Perché se non si continua a dire che l'integrazione manca ma non si capisce il perché, se c'è o no intenzione di farla, quale integrazione e con quali persone (Ufficio di piano Cremasco).

Fondamentale in questo passaggio è la partecipazione degli immigrati stessi, dei minori stessi.

IL problema delle seconde generazioni tocca profondamente il discorso famiglie e il discorso donna. Un modo per andare avanti potrebbe essere di coinvolgere ragazzi italiani e ragazzi straniera in autentica misura magari su tematiche legate proprio a modelli educativi, alle famiglie (o altro). (Ufficio di piano Casalasco)

Bisogna lavorare sulla fascia pre adolescenti e adolescenti per farli interagire al di là della scuola. Creare opportunità (anche di tipo economico) per tutti e relazioni (CAG...)

Considerazioni

Dal confronto fra operatori dei servizi educativi e sociali sono emersi segnali di grande attenzione e anche di preoccupazione per quanto riguarda le opportunità di inserimento e di partecipazione dei minori stranieri. In questi anni vari soggetti si sono attivati sul territorio cremonese attraverso progetti mirati, tuttavia sono emerse alcune aree di problematicità che riprendiamo qui in sintesi:

- L'età di arrivo incide sul vissuto identitario dei minori stranieri. In particolare gli adolescenti si trovano a dover affrontare, contemporaneamente, una fase delicata dello sviluppo evolutivo e il passaggio da un contesto di vita già in buona parte interiorizzato ad uno del tutto estraneo. Mentre per i bambini arrivati in tenera età e tanto più per quelli nati in Italia, ossia le seconde generazioni in senso stretto, il problema della continuità non si pone tanto in termini di passaggio, di mediazione fra mantenimento e inserimento, semmai di recupero di un'appartenenza non vissuta, ma presente al punto di connotarli, giuridicamente e spesso anche socialmente, come stranieri. In entrambi i casi il vissuto di questi bambini e ragazzi, che vivono comunque una situazione di incertezza e precarietà, richiede una particolare attenzione.
- La famiglia di origine rappresenta un elemento cruciale ai fini del processo di crescita e di socializzazione dei minori stranieri. E' peraltro evidente come all'interno di queste famiglie il rapporto generazionale può acquisire una specificità legata proprio alla doppia appartenenza ed è per questo sottoposto a particolari tensioni, specialmente a partire dall'età in cui ragazze e ragazzi iniziano ad avere un rapporto diretto, quindi non mediato dai genitori, con i propri coetanei e con altri adulti significativi, dove vengono a confrontarsi modelli e riferimenti diversi.
- Insegnanti, educatori, operatori dei servizi, esprimono frequentemente difficoltà nelle relazioni sia con le famiglie, sia in alcuni casi con i ragazzi che adottano modelli riferibili alla cultura di origine. Dal confronto nei gruppi è emersa la necessità di un dialogo più costruttivo con le famiglie, reciprocamente rispettoso e tale da non stigmatizzare a priori i rispettivi valori e modelli educativi, secondo azioni e modalità che cercheremo di delineare in conclusione alla ricerca.
- Uno scoglio e un limite importante dal punto di vista della "riuscita" sociale e scolastica dei ragazzi immigrati per ricongiungimento è l'alfabetizzazione in italiano L2, limite attribuibile all'impreparazione del sistema scolastico, spesso non in grado di accertare le competenze già acquisite, ma che ricade sugli alunni stranieri e ne segna irrimediabilmente il percorso. La questione dell'alfabetizzazione inoltre rischia di connotarsi come unico problema, risolto il quale si va oltre e non ci si sofferma su altre e più delicate questioni: stima di sé, fiducia, qualità delle

relazioni, partecipazione alla vita sociale e amicale, orientamento scolastico e/o professionale. Inoltre non va trascurato l'intorno sociale (gruppo dei pari, adulti significativi, clima generale), sul quale si deve lavorare altrettanto per prevenire atteggiamenti e comportamenti sia espulsivi o discriminatori, sia tendenti all'assimilazionismo.

- Si avverte in particolare la necessità di promuovere e favorire percorsi di conoscenza e di avvicinamento fra pari, sia all'interno dei contesti "protetti", dove già in buona parte avvengono ma dove sicuramente esistono spazi in cui ampliare e qualificare gli interventi, sia soprattutto all'esterno, dove tendono maggiormente a crearsi situazioni di marginalità e separazione.
- Particolare attenzione va rivolta alle aggregazioni su base nazionale, soprattutto fra gli adolescenti di recente immigrazione e minori non accompagnati. Si tratta di gruppi che nascono a volte come reazione ad un ambiente percepito come ostile, e che spesso hanno l'unica funzione di offrire un senso di identità, di protezione e di relazione al minore straniero, il quale spesso vive una profonda solitudine. Sono tuttavia gruppi a rischio, in quanto chiusi in se stessi e scarsamente propensi a interagire socialmente, i cui comportamenti talvolta impositivi e abusivi, tipici della banda (italiana, straniera o mista che sia), oltre ad essere penalizzanti per i minori stessi, vanno a rinforzare lo stereotipo e il pregiudizio etnico.
- Appare fondamentale in generale offrire ai minori stranieri opportunità concrete, anche di tipo economico laddove si ravvisi il bisogno, che possano agevolare la partecipazione all'interno delle iniziative che il territorio, le associazioni o la scuola promuovono. Si deve inoltre mantenere un occhio di riguardo alle realtà periferiche della provincia, i piccoli paesi o le campagne dove le famiglie immigrate e i loro figli vivono spesso in condizioni di isolamento, dove gli spostamenti non sono sempre agevoli e difficilmente sono presenti centri e strutture rivolte ai minori.
- E' stata infine sottolineata l'importanza di una funzione di raccordo e di regia rispetto ai diversi soggetti impegnati con i minori stranieri e alle risorse messe in campo, per non disperdere potenzialità, progetti avviati e risultati ottenuti. A tal fine appare necessario superare l'ottica emergenziale che ancora spesso caratterizza gli interventi in tema di immigrazione.

PARTE SECONDA. DENTRO I VISSUTI

PREMESSA

Il presente capitolo è dedicato ad alcune storie di vita che abbiamo raccolto attraverso colloqui condotti con giovani stranieri e genitori immigrati.

In realtà, come vedremo, abbiamo rilevato situazioni diversificate in quanto non tutti i ragazzi sono “stranieri” in senso stretto, semmai questa definizione sia appropriata per coloro, adulti o minori, che risiedono, lavorano, studiano, “vivono” dentro un territorio. In ogni caso, alcuni di questi giovani intervistati hanno cittadinanza italiana, ma l’origine dei genitori o di uno dei due, nonché le loro storie personali, non li fa sentire, come una di loro dirà, “italiani al 100%”. Si è ritenuto interessante includere anche queste testimonianze perché rappresentano una realtà in crescita da una parte, e in quanto molto ricche di contenuti e significati dall’altra.

In alcuni casi è stato possibile intervistare membri della stessa famiglia, in modo tale da costruire un percorso incrociato rispetto ai vissuti e alle dinamiche generazionali.

Altri colloqui sono stati condotti singolarmente, con giovani oppure con genitori

Le iniziali dei minori intervistati sono di fantasia, le storie ovviamente sono invece reali. Allo stesso modo sono stati tralasciati alcuni dettagli che possano in qualche modo aiutare a identificare le persone coinvolte, quali il comune di residenza o altri particolari che, in ogni, caso non sono determinanti ai fini della ricerca.

Iniziamo con le interviste doppie, condotte con un/a figlio/a e un genitore, in genere svolte separatamente, tranne in due casi in cui la madre ha voluto assistere all’intervista con il figlio.

Proseguiremo quindi con i colloqui singoli, condotti con alcune ragazze e ragazzi, e termineremo con l’intervista ad un genitore, nello specifico una mamma.

In conclusione ad ognuna delle testimonianze riportate, sono state tratte alcune brevi considerazioni, che riprenderemo nella sintesi conclusiva, ma che possono anche offrire, insieme alle interviste stesse, alcune linee di approfondimento da utilizzare in chiave didattica.

Seguirà quindi un sunto rispetto ai colloqui svolti singolarmente.

Intervista N. 1. A., Ragazza italo - marocchina, 17 anni, e madre di origine marocchina

Vivono in una bella casa, il clima familiare è accogliente e armonioso.

La madre è arrivata in Italia alla fine degli anni '80, per sua scelta e da sola, dopo avere abbandonato gli studi universitari che seguiva in Marocco. Qui ha sposato un uomo italiano e hanno avuto quattro figli, due femmine e due maschi. Il marito si è convertito alla religione islamica. Lei ha deciso di indossare il foulard tradizionale (Hijab) circa dieci anni fa, prima non lo portava.

A. è iscritta al IV anno di liceo scientifico-tecnologico, una scuola frequentata in maggioranza da maschi e, come dirà poi la madre, questo inizialmente ha generato nei docenti un certo timore sulle possibilità di inserimento, anche perché pure A. indossa il foulard, per sua scelta e da quando ha iniziato a frequentare la scuola media. In realtà A. è riuscita ad inserirsi ottimamente. Credente e praticante, vive spontaneamente le regole della sua religione, cui si è avvicinata maggiormente da quando ha iniziato a frequentare la moschea. Ad esempio non partecipa alle gite di classe che durano oltre un giorno, perché stare fuori la notte richiederebbe la presenza di un familiare uomo adulto, e questo non è possibile, quindi non ci va, ma lei accetta di buon grado questo fatto.

...magari all'inizio mi dispiace un po' perché ci sono i miei compagni, però sento che è una cosa che non posso fare e non provo risentimento, è una mia scelta quindi non ci resto male. Invece partecipo alle gite di una giornata

Lei si sente "metà", "giusta", "completa", la madre dice di lei che quando le si chiede se si sente più italiana o marocchina lei risponde "*quando sono con gli italiani mi sento italiana, quando sono con i marocchini mi sento marocchina, non mi sento sdoppiata perché sono sempre io che sto bene con tutti*".

Nonostante sia italiana di fatto, la sua origine da parte di madre e la visibilità della sua appartenenza religiosa sono da lei vissuti – anche perché percepiti all'esterno - come elementi di "diversità". Ritiene in qualche modo di dovere essere "accettata" per questo. Pensa che l' "integrazione" sia un obiettivo importante, che lei però fortunatamente ha raggiunto.

Mi hanno accettata anche abbastanza bene...il fatto che sono diversa, non sono al 100% italiana, mi trattano bene anche se l'impatto è stato un po' strano perché ho il foulard...poi ci siamo abituati

A. è anche molto attenta nei confronti delle diverse modalità di rapportarsi e di inserirsi da parte dei ragazzi stranieri

Cosa che vedo non nel mio caso ma in chi arriva da poco, ci sono due gruppi: quello che rinnega le origini, è facile dire son italiano, magari anche dalla faccia non si vede, ma è un peccato, così perdono un pezzo d'identità. Cercano d'assomigliare agli italiani e gli italiani non li vedranno mai uguali a loro, le differenze ci sono. In questo processo dimenticano ciò che è loro, che è della famiglia. E i familiari non li riconoscono più..Altro gruppo, altro estremo: troppo legati alle origini. In stazione ci sono marocchini da soli, indiani da soli, non è bello da vedere e poi non cercano di avvicinarsi, siamo in Italia, non possiamo fare il nostro ghetto. Fanno cose brutte che fanno brutta pubblicità a chi cerca di integrarsi e fanno fatica. Delle mie amiche fanno una faticaccia... Ogni tanto cerco di pensare ma non c'è soluzione, sono due estremi troppo.. ci son vie di mezzo ma pochi.

Percepisce e condanna le discriminazioni ma tende anche a giustificare almeno in parte le resistenze e i pregiudizi da parte degli italiani verso gli stranieri.

Discriminazioni.. capitano, le vedo, però quando uno vede stranieri li vede male, come casinisti, al primo impatto, perché ci sono quelli che fanno brutta pubblicità. Gli italiani generalizzano, però è come una difesa (...) poi con la mia esperienza vedo che sono disponibili a accettare le differenze. La mia esperienza è positiva, perché io penso di comportarmi bene con loro e di conseguenza mi aspetto rispetto, magari non la prima volta. Anche tra ragazzi. C'è differenza tra maschi e femmine, i maschi offendono di più, però poi nasce l'amicizia e tutto diventa normale.

Emerge spesso nel vissuto e nelle parole di A., anche se in maniera discontinua e a volte volutamente tendente a minimizzare, un senso di ingiustizia a fronte di certi comportamenti e atteggiamenti pregiudiziali, che riporta sia come esperienza indiretta, subita da amiche e amici, sia come percezione personale di sguardi e di parole nei propri confronti, soprattutto in certi ambienti.

Penso che gli stranieri abbiano difficoltà per i pregiudizi, ho sentito tante amiche che per via del velo non le fanno lavorare. "Col velo poi mi scappano clienti.." e queste sono cose pesanti e io vedo che si abbattono in un modo assurdo, ci restano male...

Offendono in alcuni posti, ad esempio, non con me ma con altri stranieri, richiamano i loro paesi d'origine insultandoli. Questo fa male, frasi come: vattene a casa, torna da dove sei venuto(...). Però invece con miei compagni di classe, nasce la relazione e si va d'accordo.

D. -E' più frequente questo tipo di commenti quando non ci si conosce?

R. -Sì. In posti grandi con tanta gente. Un pochino fanno male, ma non è che ci bado, poi passa. Dico: è uno che parla, non ci bado..

D.-Noto che non è facile:

R. -No, non è facile ma ..è cosa passeggera.

A. coglie e sottolinea le contraddizioni che a volte insorgono fra il modo di porsi nelle relazioni personali e i giudizi generali

Molti mi dicono: a parte te, gli altri... e cominciano ..mi vedono diversa. Mi dicono: son venuti qua ma non parlano italiano, non stanno ai nostri giochi..

La ragazza è molto dinamica e partecipa a varie attività, come il GREST estivo. Frequenta sia l'oratorio sia la moschea, e vive rapporti di amicizia con gruppi di entrambi i contesti, partecipa alle iniziative, alle feste paesane, facendo la volontaria alla cassa per il ristoro o in biblioteca

Si ho fatto l'animatrice al GREST quest'anno e poi in biblioteca (faccio parte) dei volontari che fanno presenza insieme alla bibliotecaria. Si aiuta. Magari nel giorno libero della bibliotecaria o al sabato... Mi piace, son quasi tutti adulti, però sto bene anche lì. Grazie a Dio son ben inserita.

La madre dice anche che sta spingendo per mettere insieme un gruppo di ragazze e ragazzi per parlare dei loro problemi di adolescenti.

Le relazioni in famiglia sono serene, i genitori stimolano i figli, maschi e femmine, a studiare e a costruirsi un futuro senza interferire nelle loro scelte

La madre ha svolto diversi lavori come badante e addetta alle pulizie, avrebbe voluto proseguire e terminare gli studi universitari ma per motivi burocratici non è riuscita. Spera per i propri figli e figlie un futuro migliore

Mi auguro che per questi ragazzi che hanno studiato qui ci sia la possibilità di cambiare davvero qualcosa e di fare altro...non c'è nulla di male nel fare le pulizie, però...non era quello che speravo".

Anche la mamma di A. è ben inserita nella comunità cremonese, frequenta persone sia arabe sia italiane, è molto attiva, fa volontariato e dà anche lezioni di italiano alle donne arabe appena immigrate.

Nell'educazione dei figli non fa differenze fra maschi e femmine, tutti devono aiutare in casa e fare di tutto. Sostiene che anche i figli sono ben inseriti. Alcune difficoltà sono sorte per le figlie quando hanno deciso di indossare l'hijab, sia la più grande (A.), sia la figlia minore. Ma, a quanto pare, le ragazze hanno portato avanti la propria decisione con determinazione riuscendo alla fine a farsi rispettare.

(La minore) ha deciso di mettersi il velo in terza/quarta elementare. Le maestre non l'hanno accettato, dicevano che stava bene senza. Lei però si sentiva di metterlo e l'ha tenuto, hanno deciso di fare come la mamma. Io non volevo intervenire in questa situazione a scuola, non volevo farne un affare di Stato, lei poi è una bambina molto forte e ha mandato un po' giù, ma l'ha tenuto. Ha avuto problemi nel senso che si sono molto abbassati i voti rispetto a prima, anche se le verifiche erano senza segni di errore. Mio marito è andato a lamentarsi una volta, ma poi io non ho voluto proseguire perché capivo che il problema stava da un'altra parte. La ragazzina aspettava di terminare quel ciclo di scuola per stare meglio e ora infatti alle medie c'è tutta un'altra aria e sta bene.

A. si è iscritta ad una scuola tipicamente maschile e i professori le avevano detto che erano preoccupati perché è una scuola maschile e avevano paura (anche per via del velo) che l'avrebbero ridotta male i suoi compagni di classe. Sconsigliavano di iscriversi. Dopo qualche mese invece mi hanno detto che è brava, che è riuscita a farsi rispettare da tutti, che è molto socievole, è molto sorridente..anzi tanti del paese sono stati spinti da lei a iscriversi lì.

La madre riporta anche alcuni episodi poco piacevoli sempre legati alla condizione degli stranieri, adulti e ragazzi, ma riflette sul fatto che a volte il razzismo si contrasta più efficacemente con atteggiamenti pacati, ed è così che la figlia stessa ha reagito in un'occasione.

La vita degli stranieri è molto brutta qui in Italia, molti suoi amici hanno sofferto episodi di razzismo...Lei una volta mi ha detto che a scuola qualcuno le ha urlato contro di tornarsene a casa sua e la sua classe voleva aizzarsi per difenderla. Lei li ha fermati e ha detto "scusa, ma io sono a casa mia, vedi tu dove sei, io sono qua!". Comportandosi così fanno stare bene anche gli altri. Perché loro ti odiano e non sanno il perché ti odiano. Se anche vieni offesa e fai vedere che non succede nulla, che io ti rispondo senza offenderti, alla fine stai bene te e stanno bene anche loro. Se invece ti butti giù e ti offendi è peggio per te e per tutti. Questo è quello che lei sta cercando di spiegare alle sue amiche. Quello che io insegno loro è che se ricevono un pugno, di non riceverlo con piacere ma neanche restituirlo: ti fermi, sono capace anche io di restituirte, ma non lo faccio.

Predomina tuttavia un atteggiamento di fiducia verso la scuola e gli insegnanti. I genitori spingono figlie e figli a mescolarsi, a conoscere, a frequentare luoghi di aggregazione misti e i figli rispondono positivamente.

Non abbiamo avuto problemi nelle materie insegnate a scuola anche perché ho piacere che facciano anche religione, penso che sia importante che conoscano il mondo dove vivono. Frequentano sia l'oratorio che la moschea insieme a me.

Ci troviamo d'accordo con il modo e i temi di insegnamento. Io sono contenta della scuola italiana, soprattutto certi insegnanti che sono di grande stimolo, a me piacciono le maestre che fanno lavorare, non quelle che perdono tempo. Spero che non si trovi quella maestra che ce l'ha con gli stranieri e che fa differenze, ma rispetto a questo c'entra la persona più che il metodo di insegnamento.

Qualche rammarico semmai emerge verso la propria lingua madre, l'arabo, che avrebbe voluto poter trasmettere e insegnare ai figli, ma è prevalsa, forse, l'esigenza reciproca di imparare la lingua italiana.

Leggono anche l'arabo, ma non capiscono molto, fanno fatica; ho sempre parlato loro in italiano, ho sempre cercato di imparare l'italiano con loro.

I desideri per il futuro, infine, sono quelli condivisi da tutte le madri, forse con una piccola ansia in più, dovuta al fatto che sono percepiti italiani a metà.

Spero che diventino grandi in tutto, cerco di farli studiare bene, anche perché non è facile stare in un paese che gli altri vedono che non è tuo. E' importante non chiedere lavoro agli altri, ma formati e trovatelo da te, fartelo da te. Vi voglio vedere diventare qualcuno. Qualsiasi lavoro va bene, basta che sia sano, ma se si riesce a fare qualcosa di più e di più importante è meglio. Poi vorrei vederli bravi come persone, che si comportino bene e dico loro che dove passano devono lasciare un profumo, mai qualcosa di negativo.

Osservazioni

Questa storia, nella sua particolarità, si rivela davvero esemplare e significativa, anche se come anticipato non è unica nel suo genere. La ragazza intervistata, A., infatti non solo è nata in Italia ma ne possiede anche a pieno titolo la cittadinanza, poiché di padre italiano. Ha adottato spontaneamente e con convinzione la religione della madre, musulmana marocchina, alla quale anche il padre si è convertito. La ragazza afferma più volte e con convinzione di sentirsi "giusta", ossia di sentirsi "metà e metà", ma non divisa, sempre e comunque se stessa, anche perché è una ragazza intraprendente, attiva (come anche la madre), matura e propositiva, pronta alla sfida, che porta avanti le proprie scelte a testa alta.

Tuttavia dalla sua testimonianza e anche da quella della madre emerge chiaro il fatto che lei, in virtù dell'origine materna e della sua religione, si sente almeno in parte "straniera" e come tale è percepita dall'ambiente circostante, nel quale vuole "integrarsi" e dal quale lei desidera, con successo pare, essere "accettata".

Sia lei sia la madre vedono chiaramente la discriminazione cui sono soggetti gli stranieri (*La vita degli stranieri è molto brutta qui in Italia*) e gli atteggiamenti di chiusura verso chi, come loro, indossano simboli tradizionali/religiosi e ritengono che a questo si debba reagire con fermezza, ma anche in modo pacifico. Nello stesso tempo condannano i comportamenti messi in atto da alcuni immigrati che potrebbero in parte giustificare atteggiamenti difensivi da parte degli italiani, in quanto pregiudicano la percezione generale.

La religione islamica, se da un lato porta A. ad escludere alcune opportunità (le gite che si prolungano oltre una giornata), dall'altro non le impedisce di frequentare l'ora di religione scolastica e i luoghi cattolici, come l'oratorio, dove si reca assiduamente.

Interessante appare inoltre il suo desiderio di formare un gruppo di giovani che si incontrino a discutere delle questioni che li riguardano.

Nell'insieme A. sembra essere riuscita a costruire un equilibrio, nella propria vita e nelle proprie relazioni amicali e familiari (probabilmente grazie anche alla famiglia stessa), che altri ragazzi della stessa età, stranieri e italiani che siano, difficilmente esprimono.

Intervista n.2. R., Ragazza di 17 anni, rom di origine serba e padre

La famiglia, numerosa, è composta in origine dai genitori e sette figli, quattro maggiorenti di cui tre sposati (due dei quali vivono altrove con le rispettive famiglie) e tre minori, fra cui R. Vivono in una cascina ristrutturata da cui sono stati ricavati degli appartamenti affittati a rom e ad una famiglia indiana. Il padre è arrivato nel 1990, allo scoppio della guerra in Serbia.

Non volevo sentire odio tra jugoslavi, non volevo andare contro i miei compaesani, e dunque sono andato via. Sono venuto da solo qui, senza famiglia. Sono andato a Brescia con un paio di amici, sono rimasto quindici giorni per vedere come era la situazione e poi sono tornato al mio paese e ho deciso di provare a trasferirmi qui. Il lavoro non c'era, dormivo in case abbandonate, andavamo nelle parrocchie a mangiare, sono andato anche a fare l'elemosina. La fame ti porta a fare del male, ma io non l'ho fatto, solo ho fatto l'elemosina, il primo giorno ho pianto. Finché ho trovato un signore che mi ha chiesto se avevo voglia di lavorare: Subito! Però sono stato in nero, dormivo a casa di questo signore o in roulotte per sei anni (..). Alla fine sono arrivato qui. Mi sono pian piano regolarizzato e ho trovato lavori stabili. Nel frattempo la mia famiglia è rimasta là, per nove anni siamo stati separati. Io andavo a trovarli qualche volta, ho avuto anche due ingiunzioni di espulsione, ma poi tornavo. (...) Dal '99 quindi siamo tutti qui.

Ora mantiene i rapporti con la Serbia perché là vivono ancora dei fratelli, lui spera di tornare appena possibile, ha anche dei progetti lavorativi, ma non riesce a mettere via dei soldi per poi trasferirsi e avere denaro da impiegare nell'impresa là.

Nell'attuale casa abitano la coppia genitoriale e quattro figli di cui una è nata in Italia, proprio in quella casa. La madre ha problemi di salute e R. fa "da seconda mamma" alle due sorelle più piccole (15 e 8 anni). Mentre il padre accetta di essere intervistato a parte e non segue l'intervista alla figlia, la comunità rom, fra cui un fratello e una sorella, fanno da sfondo al colloquio con R., ci sono persone che vanno e vengono, ascoltano. R. all'inizio li allontana ma poi lascia correre e con un sorriso dice "qui è così, non c'è vita privata", aggiungendo che con i fratelli va molto d'accordo e che una delle presenti, vicina di casa, è la sua migliore amica.

R. ha conseguito il diploma di scuola media inferiore ma non ha proseguito gli studi. Dice che avrebbe desiderato far l'avvocato ma i professori l'hanno dissuasa affermando che non sarebbe riuscita. Questo fatto sembra pesarle molto, "quando ho sentito i professori, mi son arresa... però il sogno resta", quindi ha rinunciato, anche per problemi economici ("la scuola oggi non è per tutti, è troppo cara") e per le condizioni di salute della mamma.

Le piacerebbe riprendere gli studi, se non giurisprudenza anche qualcos'altro, ma non crede che potrà ormai, anche perché a breve, verso i 22-24 anni, dovrà sposarsi, perché *“non sono più i tuoi genitori a tua disposizione”*.

Per un periodo ha lavorato come parrucchiera, poi quando la sorella maggiore si è sposata ha dovuto prenderne il posto in casa, ma le piacerebbe poter lavorare ancora perché nel negozio si è sempre trovata bene con la sua titolare (anche se la paga è quella che è), che definisce *“molto cara con me”* e dove anche le clienti la trattano bene (*“non tutte”*). Ha anche pensato in futuro di continuare l'attività per conto suo, poiché la titolare le ha detto che quando andrà in pensione le potrebbe regalare parte dell'attrezzatura, ma sa che è difficile per vari motivi.

Il padre, dall'altra parte, sostiene che

Mia moglie ha visto due guerre, è rimasta traumatizzata (e non sta bene). Donna deve stare con donna. Mi dispiace per le mie figlie, ma devono stare con la mamma (...) Io, da musulmano, preferisco che stiano in casa, altrimenti diventa difficile poi sposarsi, ho piacere che si sposino, provvedo io per tutto quello che serve loro e poi ci sarà il loro marito che ci penserà. Non voglio arrabbiarmi se vedo che fanno cose strane che io non approvo. Io non mi aspetto che loro lavorino, me lo aspetto dal maschietto (...) Io sono il padre e ci penso io, poi ci sarà il marito, quando saranno mature, noi siamo di origine rom e la pensiamo così. (...)

In realtà, stando a quanto dice la figlia, il padre non è così rigido sul lavoro, tanto che di fronte alla richiesta di R. di tornare al negozio di parrucchiera: *“mio papà come al solito mi ha detto che va bene, se vuoi andare”*. Di fatto per ora ci va al sabato e spera di continuare. *“Se ci sono periodi molto difficili per la mamma, starò a casa quel sabato.* R. di fatto avverte una forte responsabilizzazione nell'ambito familiare.

In casa faccio tutto quello che farebbe una madre”. Coi fratelli grandi vado d'accordo, con le piccole le sgrido..ci vuole, se no, troppa libertà non va.. Non dico tutto a mio papà, forse la metà.. però se c'è qualcosa che preoccupa o qualcosa di grave la dico a papà o al fratello maggiore sposato,..così non mi becco io la sgridata. Comunque sto bene in famiglia e se non si sta bene lì...(..) Il serbo e la mia lingua, lo so solo parlare, perché non son andata a scuola là. In famiglia parliamo italiano, a volte anche con papà. Mia mamma però non lo capisce, anzi fa la furba, capisce qualcosa...

Anche se ha rinunciato ai suoi sogni per problemi familiari, pensa che i suoi genitori vogliano il suo bene e anche che i desideri dei figli si realizzino. Infine aggiunge, *“meglio approfittarne (di star con la famiglia) perché i genitori non te li godi per sempre”*.

R. ci parla poi del suo vissuto migratorio, del suo inserimento scolastico e delle sue relazioni con i coetanei.

Alla scuola elementare andava volentieri e in particolare aveva instaurato un bel rapporto con una maestra, che è stata per lei, dice, come una madre

Quando i miei avevano bisogno di qualcosa, c'era lei.. dovrei farle un grazie enorme-. Qui è un problema dire che sei rom, ma lei mi ha accettato come figlia, anche se la conoscevo da poco... Mi hanno cresciuto i miei e lei.

Un po' meno bene si è trovata alle medie, dove non aveva buoni rapporti con tutti i professori.

Alcuni problemi sono sorti in merito ad una sorella nelle relazioni fra scuola, famiglia e servizi sociali, per un malinteso che è stato poi riconosciuto come tale e per il quale la famiglia ha ricevuto delle scuse.

Anche il padre ci parla della scuola. Lui andava a parlare con le insegnanti se veniva chiamato.

Sono bravi a scuola, prendono bei voti, non posso dire male di loro, sono molto orgoglioso dei miei figli.

Ritiene però che il ruolo della scuola debba limitarsi all'istruzione, alla trasmissione del sapere, senza interferire con l'educazione dei figli. Intende insegnare la religione islamica, tuttavia, come si è visto, lascia tranquillamente che i figli frequentino anche l'oratorio

La scuola insegna per sapere, ma l'educazione la do io ai miei figli. Io insegno la nostra religione, con alcuni connazionali abbiamo sistemato una cascina e così stiamo allestendo una specie di moschea

Nell'ambiente scolastico R. comunque ha cercato di inserirsi, partecipando anche ad attività extra scuola, come corsi di danza, teatro, attività utili, ci racconta, per far amicizia con chi non la voleva

Ero capo-coreografa e nel scegliere coreografie andavo a scegliere proprio quelle persone che si tiravano indietro, così li conoscevi e facevi amicizia.

Alle gite invece era già più difficile partecipare, per problemi economici.

Nei rapporti con compagni e gruppo dei pari in genere non ha sempre trovato porte aperte. Ha amici sia rom sia italiani, ma da questi non si sente sempre accettata.

Trascorre parte del suo tempo libero sulla panchina dove si svolge l'intervista, una sorta di luogo di ritrovo, ma frequenta anche l'oratorio

Questa panchina significa tanto per me, per noi (fratelli e vicini), parliamo (...) andiamo all'oratorio, a far giri, qui non puoi far altro, è piccolo (...) All'oratorio ci son ragazzi, a volte giochiamo a pallavolo..ma dipende, non tutti ti vogliono, dipende se ci sono ex-compagni di classe vogliono, altri possono dirti un no secco

Nella località in cui vive dice di non trovarsi bene, che la gente è troppo maldisposta verso rom e stranieri. Si sente guardata male ogni volta che esce, ma se non esce allora la gente dice che suo padre non la fa uscire. Percepisce un pregiudizio diffuso verso i rom, che in qualche caso, dice, può essere giustificato ma non certo in generale

Sono qui da dieci anni e mi guardano in quel modo.. anche i ragazzi finché erano compagni classe, tutto bene, si era amici, dopo, molti non salutano più (anche se alcuni vanno ancora a trovarla e spera che continuino). Non tutti i rom sono uguali, ci son quelli delinquenti.. e chi viene qui.. si fa una famiglia e lavora giorno e notte per cinque euro. Certo ci sono dei rom che non meriterebbero non solo di esser in Italia, ma in nessun posto del mondo, ma per colpa loro ci vanno di mezzo anche quei rom che per un euro farebbero non so che lavoro

Dal canto suo, il padre afferma di non avere avuto grossi problemi, ma c'è chi non lo saluta, non conosce quasi nessuno, tranne una famiglia vicina. Dice che gli italiani sono stufi degli stranieri, ce ne sono di cattivi. Ma nello stesso tempo sottolinea anche che i timori, a volte, sono reciproci.

Stiamo in casa, se c'è qualche festa nostra, di nostri connazionali, se c'è qualcuno che le porta (le figlie) bene, altrimenti stanno a casa. Amiche ne hanno poche, gli italiani le lasciano un po' da parte. Vedono solo le famiglie che abitano negli appartamenti a fianco (tutti stranieri). Frequentano l'oratorio spesso, specie la più piccola (...) La più piccola ha qualche amichetta del loro paese, parlano insieme la lingua d'origine e con le italiane parla italiano. Le compagne di classe sono italiane, ma nessuno ci fa visita in casa. Gli italiani hanno paura a lasciare i loro figli con gli stranieri, anche io ho paura a lasciare le miei figlie con gli italiani...se ne sentono di brutte cose.. ammazzano i loro bambini, violentano i loro bambini...ah, che cose brutte! Io non mi fido a lasciare i miei figli, specie se non conosco i genitori.

R. racconta che con dei volontari del luogo hanno anche organizzato in paese, alcuni mesi fa, un evento sui rom. Era contenta, c'era musica rom, interventi di chi ha vissuto la guerra, hanno spiegato la vita in Kosovo ... Loro hanno cucinato e ci tenevano a far

bella figura. È stata bene, si è divertita, ha visto tanti rom, non solo quelli del luogo. Tuttavia è rimasta male perché si son visti solo tre italiani

Più vuoi far bella figura...più le persone ti...non vale la pena far iniziative, la gente non viene, neppure gli amici...

Emerge anche una certa sfiducia nelle istituzioni e nei servizi, soprattutto per quanto riguarda gli aiuti economici

(...) abbiamo chiesto molto aiuto soprattutto quando è nata l'ultima sorella (quando già la madre stava male). Eravamo qui da un anno, la mamma malata, un affitto caro, il papà guadagnava poco e speravamo in aiuto per le pappe per la bimba, o le punture per la mamma, ma nulla. Appena il fratello maggiore si è sposato ci ha aiutati economicamente. Ora un altro fratello lavora e ci siamo tirati su un po'. La sorella minore non può permettersi di andar a scuola, anche se papà vorrebbe farla andare, l'assistente sociale dice che se va a scuola, loro aiutano, ma è stessa cosa che dicevano per mio fratello che ora ha 19anni: lo aiuteremo con quote autobus, libri e non abbiamo visto l'ombra, poi mio fratello faceva ritardo a tornare a casa e facevamo fatica ad andar avanti, allora papà l'ha ritirato...ora è rimasto senza lavoro, ha fatto domande qui, ma ci son poche fabbriche e non l'hanno preso, ha chiesto a Comune, ma neanche l'ombra.. promettono cose che non possono mantenere

Per quanto riguarda il suo futuro, le piacerebbe andare in Germania perché cugine, amiche, conoscenti dicono che lì si trovano bene a scuola e con altre persone. Anche in Svizzera, poi dice: *"non è che mi lamento dell'Italia, si sta bene anche qua, dai! nonostante le persone"*. Il suo sogno resta quello di fare l'avvocato per difendere persone *"soprattutto se hanno ragione"*. Ma è sfiduciata, pessimista e ripete che non tutti hanno stesse possibilità, in primo luogo di studiare.

Per gli stranieri che arrivano dice *"non serve confidenza ma collaborazione"*, si possono fare amicizie e si abbattono pregiudizi. I ragazzi presenti intanto commentano che non migliorerà nulla, niente è cambiato in questi dieci anni. Lei nota: *"se esci ti guardano male e non ti vogliono, se stai dentro dicono che è colpa dei tuoi"*. Serve andar a trovare le famiglie straniere neo-arrivate per *"veder che persone sono, se c'è bisogno di aiuto.. si può capire se sono venute a lavorare o a delinquere... anche guardando come vive una persona si capiscono le sua intenzioni."*

Da parte sua, il padre, parlando del futuro dei figli, conclude l'intervista in questo modo:

Spero che lavorino e abbiano una bella vita, non so se qui o in Jugoslavia, se tutto va avanti così tutto andrà male, il nostro paese non si sta mettendo a posto e qui la vita è troppo cara.

Osservazioni

La doppia intervista offre importanti spunti sotto vari aspetti. La ragazza esprime un forte attaccamento alla famiglia e una grande responsabilità nei confronti della stessa. E' consapevole delle limitazioni che derivano dalla propria situazione personale, tuttavia non traspare mai un senso di rivalsa e tanto meno di rancore verso la famiglia. Al contrario appare evidente un sentimento di sfiducia e di delusione verso una società nella quale si trova a subire da una parte discriminazioni (verso gli stranieri e i rom in particolare) che ostacolano la vita sociale, lavorativa, le relazioni amicali, il percorso di studi, dall'altra la mancanza di risorse e di supporti per la sussistenza e la cura dei suoi familiari.

Viene qui sfatato tra l'altro il diffuso pregiudizio sulla scarsa inclinazione al lavoro e all'impegno nel popolo rom. Il padre ammette di aver subito l'umiliazione dell'elemosina (*il primo giorno ho pianto*), di avere sempre respinto tentazioni "di fare male", facili per chi è in preda alla fame, quindi si è impegnato duramente per avere un lavoro regolare. La ragazza vorrebbe studiare, vorrebbe lavorare, ha delle ambizioni e un sogno preciso che è quello di fare l'avvocato, ma dopo le medie non ha proseguito gli studi in parte perché i professori l'hanno dissuasa e soprattutto in quanto "*la scuola non è per tutti, è troppo cara*". Inoltre non riesce nemmeno a svolgere un lavoro continuativo, ma non tanto perché il padre, di religione islamica, non lo permetta. A dispetto di quanto egli afferma riguardo al lavoro delle figlie, di fatto acconsente all'occupazione anche solo saltuaria di R. ("*mio papà come al solito mi ha detto che va bene, se vuoi andare*"), per quanto ritenga che debba occuparsi della casa e della famiglia, viste le cattive condizioni di salute della madre. R. non mette in discussione questo impegno, ma semmai il fatto di non avere la possibilità materiale di fare l'uno e l'altro.

Il padre inoltre afferma con orgoglio la propria religione e l'intento di insegnarla ai figli, rivendica il diritto a impartire loro un'educazione, ma nello stesso tempo non ha nulla in contrario al fatto che frequentino l'oratorio, che si vedano con coetanei italiani (unica riserva le frequentazioni maschili per le figlie). Il problema, eventualmente, è l'esclusione da parte degli italiani, anche dei giovani verso i giovani, aspetto che R. conferma.

Ritroviamo poi anche qui la denuncia di un pregiudizio sociale che penalizza fortemente lo straniero, ma nello stesso tempo la preoccupazione che i

comportamenti di alcuni immigrati, e dei rom in particolare, si ripercuotano sull'immaginario e la rappresentazione sociale.

Altro aspetto degno di rilievo è che il padre con le sue parole ribalta e nello stesso tempo fa proprio un luogo comune sui rom e sugli zingari in genere, quali lo sfruttamento minorile o il rapimento di bambini . E' consapevole che gli italiani nutrono nei propri riguardi diffidenza e timore, per se stessi e per i propri figli, ma anche lui, dice, ha paura degli italiani "*che violentano e uccidono i propri figli*". Un dato di fatto qualche volta, non certo un tratto generale né per gli uni né per gli altri, che ci fa riflettere su come lo stereotipo sia facile a costruirsi e a radicarsi, anche in ragione della risonanza mediatica di alcuni casi di cronaca.

In conclusione l'immagine che traspare da questa testimonianza è quella di una realtà difficile, di una famiglia fuggita da una guerra che ha lasciato segni pesanti, alle prese con ristrettezze economiche, con problemi di salute, costretta a fare i conti con le tendenze emarginanti e il pregiudizio sociale. Al di fuori della famiglia e del proprio gruppo, le relazioni affettive e amicali sono rare, limitate a qualche sporadica esperienza (la maestra che R. ricorda con grande affetto e riconoscenza), nonostante R. cerchi in tutti i modi il contatto con i coetanei. Tuttavia sia la ragazza sia il padre lasciano emergere un forte senso di dignità personale e il valore integro della coesione familiare, anche se offuscati da una certa rassegnazione, dalla mancanza di prospettive che intravedono tanto in Italia quanto nel paese di origine.

Intervista n. 3. I., Ragazzo albanese, 17 anni e madre

La famiglia è in Italia dal 1997, in seguito ai disordini scoppiati nel loro paese. Sono arrivati i genitori e I., al tempo un bambino di 6 anni, e poco dopo è nata l'altra figlia della coppia, oggi undicenne.

In Albania entrambi i genitori avevano un lavoro regolare e ben retribuito, ma la situazione del paese peggiorava e con il colpo di stato hanno "avuto paura, hanno preso tutti le armi e si ammazzavano tra loro". Quindi la scelta, sofferta, di partire.

Inizialmente la loro condizione in Italia non è regolare, hanno una specie di permesso rilasciato a Taranto, città di approdo e questo li limita fortemente: "Non sapevamo cosa ci aspettava, quanto tempo potevamo restare". Ben presto quindi decidono di presentarsi in questura (dove, dicono, sono stati molto gentili), perché "non abbiamo fatto niente di male" e piuttosto di restar chiusi in casa "meglio farsi ammazzare in patria". Quindi la Caritas li aiuta a reperire un alloggio e dopo circa un mese il marito trova lavoro. In Albania continuano ad aspettare il loro rientro (per tre mesi gli hanno mantenuto il lavoro), ma la situazione non migliora e anche qui nascono problemi. Nel frattempo I. inizia la scuola ed nasce la figlia minore. A questo punto non ritengono più plausibile un rientro a breve.

I problemi si moltiplicavano sempre più, ma poi ho trovato lavoro e siamo rimasti per i figli che sono il nocciolo del progetto. non si può allontanare quando i figli sono inseriti.

La madre vuole rimanere presente all'intervista con il figlio e forse questo penalizza un po' il colloquio con I., il quale non si sbottona più di tanto.

I. racconta del suo inserimento in Italia, coinciso con l'inizio della scuola elementare. Sia in quel periodo sia successivamente alle scuole medie non si è trovato a proprio agio con i compagni,

...non sono stati proprio gentili nei miei confronti, preferisco evitarli, c'è stato razzismo (mentre invece) gli insegnanti non mi hanno fatto sentire diverso (...) non mi hanno fatto pesare di esser straniero, quindi son stati abbastanza bravi.

La madre conferma l'atteggiamento dei compagni di scuola, ma nello stesso tempo minimizza

(...) era uno dei più bravi della classe (uscito con ottimo alle medie)...quando era alle medie, tra ragazzi... ma a volte li senti anche che dicono cose tra nord e sud. Un giorno I. è arrivato a casa "giù" (di morale), perché lo prendevano in giro (...)

Lei allora è andata dalle mamme di questi ragazzi, perché c'erano "ottimi rapporti" e subito le madri si sono scusate, poi sono andate a chieder scusa insieme ai figli. Non se l'aspettava e le ha fatto piacere, per questo ha invitato il figlio a non dare peso "se no è peggio".

(...) interessava che la famiglia condannasse l'episodio, tra ragazzi può succedere perché non ragionano, si sfogano...

La mamma non ricorda altri episodi di questo genere, ma riconosce che molti ragazzi stranieri sono tenuti in disparte, "non sono invitati alle feste". Pure i suoi figli "non son invitati ovunque, ma anche loro scelgono chi invitare".

Lui comunque ha sempre cercato di partecipare anche alle attività extrascolastiche.

Alle medie facevo teatro, ero abbastanza bravo ma alle superiori non ne ho avuto la possibilità, io mi sono sempre iscritto ma eravamo in tutta la scuola tre/quattro e c'era il numero minimo di dieci. Però faccio altre cose che propono.. Alle superiori non facciamo gite, ma solo scambi con l'estero. L'anno scorso in Francia, ora in Germania, mi piace...

I. frequenta infatti il quarto anno di un istituto a indirizzo linguistico:

Non potevo far altro, fare un liceo... non avevo voglia di studiare tanto, l'ITIS... non mi piace matematica, quindi questa va bene.

Con i compagni di scuola ora si trova bene e nel tempo libero, quando non sta sul PC o ad ascoltare musica, esce, qualche volta va al cinema dell'oratorio, si trova con gli amici (quando si riesce ad organizzare)

con loro non c'è problema, perché un quinto della scuola è straniero, è multiculturale come ambiente e non è un problema. Ho qualche amico straniero ma per lo più sono italiani.

Ciononostante non si sente legato al luogo in cui vive

Ho fatto le scuole qua ma non sono legato alle persone, anzi non mi piacciono proprio. Però ci devo vivere e quindi...

Il suo futuro comunque non lo immagina in zona, intende concludere gli studi e poi...si vedrà.

Non so...Ora voglio finire la scuola, diplomarmi. Poi vorrei viaggiare, vedere come gira il mondo perché stare in un paese piccolo è limitativo. A me piacerebbe lavorare con automobili, ho fatto uno stage in concessionaria e mi è piaciuto.

La tranquillità e le piccole dimensioni del paese in cui vivono sono invece caratteristiche apprezzate dalla mamma, *“È tranquillo, non c’è il caos della grande città come a Durazzo dove c’è “casino”*

I rapporti con le altre famiglie albanesi e con i propri parenti non sono molto frequenti, sia perché il tempo libero è scarso, sia per una certa presa di distanza soprattutto, dice la madre, da parte dei figli

Non siamo come gli arabi-africani che stanno tutti insieme. Nel centro e sud Italia ci son circoli e albanesi si incontrano, qui no. Nel passato ci incontravamo spesso con altri connazionali, facevamo pic-nic ma ora non più. Forse per problemi economici, perché ora si lavora più di prima e si è stanchi ma soprattutto per i figli, il grande non vuole più fare queste cose... Inoltre (gli amici della madre) hanno figli molto grandi o molto piccoli e quindi non c’è compagnia per i figli... non hanno luoghi abituali di ritrovo.

Ridendo aggiunge che forse ora frequentano troppa gente locale, *“siamo integrati troppo”*, anche se ammette che non sempre i rapporti sono facili, non con tutti almeno. Mantengono comunque relazioni con il paese di origine, dove tornano per le vacanze ad anni alterni.

I, oltre all’italiano che ormai conosce bene, studia le lingue a scuola e, grazie alla madre, ha mantenuto anche la lingua di origine

Inglese, francese e tedesco le studio a scuola, italiano lo so, l’albanese lo so anche scritto, magari sbaglio qualche letterina, ma la mamma è stata brava.

I genitori ritengono importante che i figli abbiano la possibilità di conservare la lingua di origine, per via dei rapporti con i parenti, ma anche perché è utile conoscere lingue, così usano parlare un misto di italiano e albanese in casa. La madre inoltre si presta saltuariamente come mediatrice culturale e quindi, afferma, *“se serve a me ora l’albanese per lavorare, può servir anche a loro”*.

Difficile però pensare, secondo la madre, ad un rientro dei figli in Albania (in pensione i genitori immaginano di tornare). Questo vale tanto più per la bambina, che è nata qui, ma anche I. secondo lei, non si troverebbe a proprio agio

Abbiamo provato, dopo due anni qui, a tornare, ma mio figlio era molto diverso da suoi coetanei che erano là. Vedevamo le differenze (...) poi non potevamo toglierlo dal bene,

perché in Italia ci sono cose che non vanno ma sostanzialmente si sta bene e in patria invece (...) ci sono difficoltà, anche se ora è migliorata.

I genitori sono soddisfatti del rendimento e della vita scolastica di entrambi i figli. La madre conferma che non hanno avuto difficoltà a scuola. Lei li segue, controlla i compiti e i diari, ma i suoi figli vanno avanti da soli. Hanno avuto bravi insegnanti, "tosti" e "note non ne hanno mai prese". Frequentano le attività extra scuola, partecipano alle gite, l. prende parte agli scambi europei e anche loro come famiglia ospitano ragazzi di altri stati che vengono in Italia con la scuola. La madre sostiene però che è impegnativo a livello economico, sia in un senso sia nell'altro. Lei si aspetterebbe dalla scuola un maggiore sostegno, anche economico, per permettere ai figli di seguire le varie attività che propone.

Per il tempo libero il posto offre poche opportunità ai ragazzi, c'è l'oratorio ma la figlia da sola non può andarci perché lì vanno tutti: bambini, ragazzi, adulti e c'è un bar ma non controllato. Partecipano al GREST estivo ma anche questo diventa sempre più impegnativo sul piano economico

L'amicizia della figlia con una bambina egiziana viene considerata con una certa cautela dalla madre, secondo la quale

hanno differenti abitudini, non c'è tanta affinità con questi ragazzi arabi e noi...Noi siamo "laici..rispettiamo tutti e per noi non scoppia mai guerra per la religione".

Le relazioni in famiglia sono serene, si parla insieme di tutto, non sempre però i genitori possono assecondare i desideri dei figli, i quali, d'altra parte, comprendo la situazione, sanno quali sono le possibilità e che di più non si può, che i genitori si sono sacrificati e sono restati qui (rinunciando al lavoro, alla casa) per loro. I figli, afferma la madre, devono essere consapevoli di questo ma non sentirsi vincolati quando sarà il momento di fare le proprie scelte

Osservazioni

Anche per questa famiglia la decisione di lasciare il paese è stata dettata dalla guerra civile e dalla situazione di pericolo e instabilità che ne è derivata. Appare evidente la sofferenza che ha accompagnato questa scelta dei genitori e un certo rimpianto per l'impossibilità di un ritorno che fino ad un certo punto si era ritenuto plausibile, ma che per tanti motivi, in primis per i figli (il ragazzo è praticamente cresciuto in Italia e la figlia è nata qui), oggi come oggi appare lontano.

Si nota in questa intervista doppia una certa difformità fra i due vissuti, quello materno e quello filiale. La prima, nonostante il rimpianto del paese d'origine, esprime un desiderio accentuato di integrazione. Si tratta di un tema sul quale torna

frequentemente e quasi con insistenza, sottolineando i “buoni rapporti” di vicinato, fra famiglie e minimizzando gli episodi di discriminazione che pure ammette. Tale atteggiamento trova ulteriore accentuazione nel progressivo distacco dai connazionali presenti in zona e dalla contemporanea presa di distanza rispetto agli immigrati di altre nazionalità: *“Non siamo come gli arabo-africani che di trovano sempre”, “Non c’è tanta affinità con questi ragazzi arabi e noi”*

Il figlio, al contrario, pur avendo costruito una rete di amicizie dopo un primo inserimento vissuto con forte senso di esclusione e di emarginazione, ora lascia intravedere una certa estraneità al contesto sociale in cui vive, al quale non sente di appartenere, tranne forse per quanto riguarda l’ambiente scolastico attuale (non così invece in quello iniziale), esterno al luogo di residenza.

Inoltre, mentre la madre e il padre non escludono per loro un futuro rientro in Albania, ciò non sembra essere contemplato dal figlio, il quale, come afferma la madre, ora è *“diverso dai propri coetanei là”*. Tuttavia egli dimostra un attaccamento alla lingua di origine e la volontà di conservarla.

In definitiva I. sembra rivelare buone risorse personali che lo hanno portato ad impegnarsi sia nella scuola sia nelle attività culturali e ricreative, ma il suo sentimento di appartenenza appare sospeso, irrisolto e complicato da un senso di esclusione che, seppure oggi è in parte superato, sembra aver segnato la sua infanzia e il suo impatto con il nuovo paese.

Intervista n. 4. S., Ragazzo indiano, 15 anni e padre

In realtà l'intervista in questo caso ha in qualche modo coinvolto l'intera famiglia in quanto la figlia, 19 anni, si è offerta come traduttrice per il padre che parla poco l'italiano. La madre lo parla anche meno, ma assiste ugualmente e il figlio, anche lui ancora poco pratico con la lingua, durante l'intervista la guarda di frequente. Vivono in una casa decorosa e curata.

Il primo ad arrivare in Italia, nel 2000, è il padre, approdando in un primo tempo in una località del meridione. Qui lavorava in campagna e nelle stalle, ma la situazione lavorativa, pesante per il monte ore e l'assenza di riposi e festivi, nonché irregolare sul piano contributivo, lo spinge ad abbandonare e a spostarsi nel nord Italia, inizialmente in Emilia e quindi in Lombardia nella provincia cremonese, dove risiede da circa un anno e lavora presso una ditta. Per tre anni dall'arrivo in Italia è rimasto solo, quindi sono iniziati i ricongiungimenti familiari e dal 2006 la famiglia è di nuovo interamente riunita.

S., il figlio, in Italia è arrivato all'età di 13 anni ed è stato inserito nella prima classe media, anziché nella seconda. Ora frequenta la terza media e dice di trovarsi molto bene, *"I professori tutti bravi"*. A scuola impara l'italiano *"grazie agli amici italiani e ai professori, ogni giorno una parola nuova"* e anche l'inglese. In casa parlano il punjabi con la mamma, italiano fra fratelli e con il papà entrambe le lingue.

Non emergono da parte di S. particolari difficoltà di inserimento, semmai alla scuola rimprovera di non essere abbastanza severa come invece è in India.

...dovrebbe mettere tutti in riga: alunni devono avere uniforme, non devono fumare e devono andare a scuola davvero, non in giro, stare in piazza.

Prosegue dicendo che a scuola il suo rendimento è buono anche perché in Italia è molto più facile, ora sta seguendo un programma che in India svolgeva sei anni fa, era bravo là e lo è anche qui. Partecipa molto volentieri alle attività extra scolastiche e alle gite.

Sia a scuola sia nel tempo libero gioca a baseball, sport in cui è molto bravo, capitano di squadra. Ora a scuola praticheranno anche il cricket e di questo è molto contento.

Nel tempo libero inoltre frequenta l'oratorio e ci va con degli amici, due italiani e uno indiano appena arrivato. Oppure gli piace molto anche girare in paese e se sta a casa usa il PC e legge comix in italiano e in inglese.

S. è molto entusiasta dell'oratorio, ne parla di continuo e dice che sono stati i suoi compagni di classe a invitarlo. Si trova bene con tutti, pure *"con gli educatori che aiutano anche a imparare meglio l'italiano"*. Alla domenica va al tempio (la famiglia è di religione sikh), dove, dice, ha conoscenze più che amicizie, ma si trova bene.

Il paese gli piace e sostiene di non avere avuto nessun problema con la gente, le persone sono gentili e non è mai stato discriminato, nemmeno per il turbante, così come non ha mai visto discriminazione verso altri stranieri.

Di diverso avviso è la sorella che, approfittando dell'aiuto al padre durante l'intervista, dice che agli italiani non piacciono gli indiani e che

...quando entro in classe alcuni studenti non mi salutano neanche, mi salutano solo gli indiani che sono tre.

Il padre interviene dicendo che forse questo problema è attribuibile al fatto che ci sono difficoltà con la lingua, e che una volta imparato bene l'italiano si integrerà meglio...*"Speriamo!"* e che per questo non ha voluto sottoporre la questione agli insegnanti. E' andato a parlare con gli insegnanti solo due volte, perché, dice, si fida della pagella. Tuttavia la ragazza interviene nuovamente dicendo che non sempre parla di questo al papà, preferisce che non si preoccupi. Lei vorrebbe avere tanti amici, ne ha una marocchina e una rumena.

Il padre è contento dell'andamento scolastico dei figli, sono molto bravi e si sono inseriti bene.

In famiglia le relazioni sono buone e allegre, i ragazzi parlano della scuola e degli amici, si aiutano nelle faccende domestiche e alla sera a volte escono insieme.

Il sogno di S. è di rimanere in Italia, frequentare l'università, diventare meccanico o ingegnere e aprire una propria ditta. In India ci tornerà solo per turismo, non ci vuole vivere per via dei conflitti religiosi. Ma racconta che è legato alla propria lingua, gli piace, ci è cresciuto

La sorella invece aspira ad un lavoro in ufficio, come ragioniera.

Il padre si augura che i figli non facciano gli operai, che abbiano altre possibilità e ritiene che queste passino necessariamente attraverso una buona preparazione scolastica.

Osservazioni

Ritroviamo qui, espresso con molta convinzione, il forte investimento delle famiglie immigrate nella scuola, quale opportunità di riscatto e di emancipazione sociale. Un aspetto da sottolineare, che va a toccare quello che è un sentimento molto diffuso nell'ambiente scolastico e che è emerso anche nel lavoro dei focus group, è la debole propensione dei genitori ai contatti diretti con la scuola. Troviamo conferma, per altro, che tale atteggiamento non è motivato, come è evidente, da disinteresse, bensì dalla

fiducia nell'istituzione e anche dalla convinzione che una frequentazione più assidua potrebbe essere interpretata come ingerenza.

Altro aspetto da rilevare è la diversa percezione di fratello e sorella rispetto all'inserimento scolastico e sociale. Mentre il primo infatti appare quasi entusiasta dell'accoglienza, ha amici italiani e stranieri, frequenta con molta soddisfazione l'oratorio, intende fermamente rimanere in Italia, la ragazza esprime chiaramente un disagio rispetto alla propria sfera scolastica e amicale, che il padre tende a minimizzare e che lei, per non impensierirlo troppo, alla fine si tiene dentro.

Infine come ultimo punto di riflessione è il ruolo di interpreti, anche questo frequente, assunto dai figli all'interno della famiglia e la difficoltà dei genitori, soprattutto della madre, nell'uso della lingua italiana, il che è spesso causa di isolamento sociale.

Intervista n.5, D., 18 anni, italo-congolese e madre

D. è figlia di madre congolese, da anni cittadina italiana, e padre italiano.

La madre ha conosciuto l'uomo che è diventato suo marito in Africa, venti anni fa, si sono sposati là e poi sono venuti in Italia, in seguito si sono trasferiti in Francia per nove anni, quindi dopo il rientro in Italia, si sono stabiliti prima in un altro centro del nord Italia e di recente in una località della provincia cremonese. Qui la madre dice di non avere molte conoscenze, vede diffidenza, e di questo un po' si dispiace, ma la sua preoccupazione maggiore è la difficoltà a trovare un lavoro

L'unico problema che ho avuto in Italia è stata la ricerca del lavoro, per il resto va tutto benissimo. Quando vai a cercare lavoro si stupiscono che non hai un telefono, una macchina, cose necessarie per lavorare, ma per cui è necessario avere i soldi, nessuno sembra capire!

In Africa ha fatto il primo anno di scuola superiore, poi nella sua vita ha sempre lavorato in ambito commerciale. Da quando è in Italia è tornata una sola volta al suo paese, ma mantiene contatti telefonici frequenti e qui si trova spesso con i suoi connazionali, oltre ad avere fondato un'associazione.

Ho fondato un'associazione per la difesa dei diritti degli africani neri, si occupa di aiutarli a cercare casa, lavoro...perché qui gli africani, specie appunto neri, hanno moltissime difficoltà in ogni ambito, anche io che ha già da tempo la cittadinanza italiana. (La gente dovrebbe capire che) gli africani sono persone in grado e brave di lavorare, basta dare loro una possibilità... Pensavo di fare una cosa in piccolo, invece hanno aderito moltissime persone.

Aggiunge che la chiesa le ha dato lo spazio per gli incontri che si tengono una volta al mese e che ha scritto a tutte le autorità per perorare la causa dell'associazione.

D. è nata in Italia, quindi si è trasferita in Francia all'età di sette anni insieme alla famiglia dove ha vissuto lei stessa per nove anni. Parla quindi agevolmente sia l'italiano, sia la lingua del paese dove è vissuta, e conosce anche abbastanza bene la lingua del paese di origine della madre.

Tornata in Italia all'età di 16 anni, si è iscritta ad un liceo, inserita al primo anno, ora frequenta il terzo anno con profitto, anche se aspira a migliorare ulteriormente il proprio rendimento.

La scuola è prestigiosa, i professori sono bravissimi a insegnare e spiegare, sono pazienti, mi sono trovata bene (...) sono stata aiutata. Gli alunni son tutti serissimi e

anch'io ho iniziato a studiare seriamente (...) qui vogliono sempre di più. Ho 7, devo puntare all'8

Certo non è stato facile, ammette, affrontare questi cambiamenti di vita, problemi familiari e personali, e nello stesso tempo impegnarsi nello studio

Sì ho avuto problemi (salute di un familiare)... Mi sentivo oppressa, il cambiamento, la scuola, studiare il doppio, il triplo, altri problemi... non so come ho fatto a reggere.

Durante il periodo scolastico non ha molto tempo libero, la scuola e lo studio la impegnano molto, inoltre aiuta in casa. Quando è in vacanza il tempo lo trascorre guardando la tv e, possibilmente, leggendo.

Quando vado a scuola, torno alle tre, mi riposo, devo studiare, fare mestieri e non ho tempo, anche nel fine settimana devo studiare. In vacanza guardo la tv ... non mi piace uscire (...). Adoro leggere ma non ho soldi per comprare libri e mia mamma non crede sia importante, ma si impara molto leggendo, anche a scrivere.

Il rapporto con i compagni sono abbastanza sereni, tranne con alcuni, ma rimangono su un piano superficiale. Inoltre per motivi economici ha difficoltà nel partecipare ad attività extra scolastiche, come ad esempio le gite, il che limita opportunità e occasioni per costruire relazioni più strette.

Sono stata ben accolta, ma non vado d'accordo con due - tre che si credono superiori... Gli altri sono simpatici e mi hanno dato materiale scolastico però sono conoscenze e non veri amici. La scuola organizza altre attività ma io non vado. Alle gite non vado per questione di soldi, se potessi andrei. Sono andata una volta, è stato molto bello..

Di fatto nella sfera relazionale e amicale di D. sembra emergere un certo disagio, una solitudine di fondo, la percezione di atteggiamenti e comportamenti di chiusura nei propri confronti da parte degli altri, anche dei pari, un sentimento di estraneità.

C'è l'oratorio, io non vado perché qui i ragazzi sono chiusi, stanno molto tra loro, quando vado tutti mi guardano strano, non son a mio agio e non vado. Devo andare in palestra (dovrebbe fare attività fisica) ma non sono ancora andata. Qualche volta vado al cinema. Vado in chiesa se mi obbligano, sono cristiana cattolica ma non mi sento ..ho bisogno di altro. Non sto bene qui, è un piccolo villaggio, non sono aperti. Non mi è capitato (di subire) razzismo perché son una con cui non ci si può permettere, ma c'è chi mi guarda e mi fa capire che sono diversa, però io li guardo con la stessa intensità e

ci capiamo a vicenda. So che ci son ragazzi che criticano...Non ho amicizie in Italia, solo conoscenze e persone gentili, ma non c'è feeling con nessuno.

Anche con i connazionali della madre non intrattiene rapporti particolari, né mostra in generale un particolare interesse verso spazi di aggregazione.

Nell'associazione africana (fondata dalla madre) ci sono solo adulti e poi anch'io son chiusa, non vado a cercare, resto isolata a casa. Sono andata poche volte, sto lì a guardare gli altri in riunione ma non mi interessa, e non approvo l'associazione perché i suoi discorsi (della madre) sono buoni, ma li fa solo lei, non ha appoggio dagli altri.

D. mantiene invece rapporti con le amiche francesi

Le mie amiche vivono in Francia, sono venute qua per due settimane, e ci rivedremo l'anno prossimo.

In famiglia e in particolare nei rapporti fra madre e figlia emergono alcune difficoltà, legate alla singole personalità e ad una certa difformità di vedute, e si percepisce anche un certo disagio nel rapporto fraterno, ma non manca tuttavia il rispetto reciproco.

Io sono spesso in conflitto con mamma, perché abbiamo due forti personalità e lei (...) ha vissuto in Africa e vede le cose solo alla sua maniera. Problemi particolari non ci sono, io rispetto sempre i genitori, non faccio quello che voglio, ma su cose ideali litigo. Con mio fratello avrei voluto un rapporto più forte, come in tv, dove i fratelli si aiutano, si coprono, ma non è stato così. Mio papà è una persona per bene, parlo con lui, capisce tanto di me, quello che penso, è aperto. (...) Avrei voluto la famiglia ideale (...). Ridiamo assieme solo se papà prende in giro mamma, a volte ci ride anche lei. Solo così ridiamo.

La famiglia è comunque importante per D., al punto di mantenere un ruolo centrale anche nei suoi progetti per il futuro, verso il quale ora si sente confusa, nutre molti desideri ma poca fiducia nelle reali opportunità e nelle proprie possibilità.

Tutti i giorni penso al futuro, sono ossessionata perché non so che fare, vorrei un mestiere e una paga decente per aiutare i genitori, nel paese di mia mamma i figli mantengono i genitori e anche se non vado sempre d'accordo con lei so che ha fatto tanto per noi. Voglio occuparmi di loro, ma tengo i piedi per terra. Vorrei andare all'università e vorrei aver alcuni anni per fare le mie esperienze. Vorrei andare (all'estero) (...) Ma non ci saranno tutte le possibilità che vorrei, però per forza devo

studiare (...) se non studio mi trovo a far cose che non rendono abbastanza. Per avere quello che vuoi devi impegnarti.

Appare anche un certo timore di deludere i propri familiari

Ai miei non dicono niente perché non ne voglio parlare con loro, così non si illudono, li preparo a non aspettarsi qualcosa da me, dico che non studierò così non si aspettano nulla. Ho anche paura di non riuscire..

La madre dal canto suo desidera che i figli proseguano gli studi

Io dico loro che io non ho potuto studiare, ma voi che avete la possibilità dovete farlo. Se studiate potete andare lontano nella vita, diversamente non hai nulla. Mio figlio vorrebbe fare l'ingegnere . La ragazza (D.) fa il liceo, ma ora forse vorrebbe cambiare scuola per potere andare a lavorare dopo le superiori, diversamente avrebbe anche altri cinque anni di università. Non vorrei che andassero a fare le pulizie a destra e sinistra. Spero di riuscire a mantenerli.

Anche perché lei è molto soddisfatta dell'andamento scolastico dei figli

Entrambi vanno benissimo, sono bravissimi, va tutto benissimo. Io non ho mai avuto problemi neanche con le insegnanti, neanche con le diverse materie insegnate e il metodo di insegnamento. Loro vanno molto volentieri a scuola, mi raccontano un sacco di cose.

Tuttavia è evidente che la madre coglie il disagio di D. e ne è preoccupata. Il recente trasferimento (ritorno) in Italia pare non avere creato alcun problema al figlio, ma non è stato invece accettato da D.

(Il ragazzo) ha tanti amici, di tutte le razze, è sempre fuori, va anche all'oratorio, sembra che sia sempre stato (di qui), fa calcio... mentre la figlia non riesce a trovare buone amicizie qui in Italia, è sempre ferma a casa, guarda la tv, studia. In (...) invece aveva tante amiche. Il paese non offre nulla per i ragazzi della sua età, o molto poco, lei non esce mai. Cerco di spronare mia figlia, che guardi a se stessa, che impari a piacersi, a prendersi cura di se stessa...

Infatti D. conferma questa sua insoddisfazione rispetto al luogo di residenza, verso l'Italia in generale e il desiderio di tornare nel paese dove ha trascorso tanti anni della sua vita, e ammette anche la sua scarsa auto stima, la difficoltà ad accettarsi.

Io sto bene in grandi città, ma voglio vivere qualche mese ovunque, non in Italia, però (...) finirò la mia vita in Francia, ho radici lì, son cresciuta (...) qui mi sento straniera. In Congo sono stata un anno, ma ora non voglio tornare...

Poi conclude

Adesso devo amarmi, poi andrò verso gli altri.

Vorrebbe però che le persone, gli stessi giovani, che la circondano fossero più aperte, meno superficiali nei giudizi

Le persone devono avere più principi morali, che i giovani non hanno, e confrontarsi con altre realtà..far nuove esperienze e non criticare tutti.

Osservazioni

La situazione e il vissuto di D. presentano molti elementi importanti e sui quali riflettere.

Nata in Italia, figlia di coppia mista (africana per parte di madre e italiana per parte di padre), quindi cittadina italiana, ha trascorso diversi anni della sua seconda infanzia e dell'adolescenza in un altro paese. Questa lunga permanenza altrove, proprio negli anni centrali del suo sviluppo e della sua formazione, ha sicuramente un ruolo importante nella vita di D. Affiora più volte un sentimento di non appartenenza e di estraneità rispetto alla realtà in cui vive ora e più in generale rispetto all'Italia, dove dice di sentirsi "straniera". Appare manifesto anche il distacco dalle origini materne e il rapporto con la madre, in parte conflittuale, lo rispecchia. Al contrario si identifica con il paese in cui ha soggiornato, dove mantiene le sue uniche amicizie.

Come nell'intervista precedente, anche in questo caso notiamo una differenza sostanziale fra sorella e fratello (di due anni più piccolo, entrambi di pelle nera e con lo stesso percorso migratorio), rispetto alle modalità di interazione con l'ambiente circostante e con il gruppo dei pari. Aperto e ben inserito lui, chiusa e solitaria lei, percepisce negli altri, anche se non in tutti, una certa ostilità: "c'è chi mi guarda e mi fa capire che sono diversa", cui reagisce tuttavia non senza fierezza: "però io li guardo con la stessa intensità e ci capiamo a vicenda". "Non mi è capitato (di subire) razzismo perché son una con cui non ci si può permettere"

Inoltre, pur essendo evidente che la ragazza è dotata sul piano intellettuale, visti anche i buoni risultati scolastici, è altrettanto palese la scarsa fiducia in se stessa e nelle sue possibilità, che va di pari passo con la difficoltà ad amarsi, da una parte, e con l'incertezza rispetto al futuro e alle opportunità che potrà avere dall'altra.

Il disagio e l'isolamento di D. sono ben colti dalla madre, che, nonostante le difficoltà quotidiane anche legate alla mancanza di un lavoro stabile, appare visibilmente preoccupata per la figlia. Come tutti i genitori immigrati, ripone in ogni caso nello studio grandi speranze di emancipazione e spera per i propri figli opportunità migliori di quante ne abbia avute lei, consapevole degli ostacoli professionali e lavorativi che incontra chi è straniero, e soprattutto, come lei afferma, "gli africani neri".

Intervista n. 6. O., 16 anni, ragazzo italo-somalo e madre.

O. è nato in Italia da madre somala e padre italo-somalo. La madre è arrivata in Italia a 25 anni, vedova, seguita qualche anno dopo dal primo figlio, all'epoca di sette anni e oggi ventiduenne, portato in Italia dalla Croce Rossa internazionale mentre era in corso la guerra.

La madre si è in seguito sposata in Italia con un cittadino italiano di origine somala (attualmente vivono separati), matrimonio da cui è nato O., e in seguito ha ottenuto la cittadinanza italiana.

Lei ha ben trenta fratelli e i più vecchi sono in patria, mentre i giovani sono sparsi per il mondo, ma mantengono i rapporti con tutti. Chi è emigrato invia denaro agli altri. Con O. ha girato tanto in Europa andando in visita ai propri familiari.

Vivono in una casa decorosa in un quartiere periferico del cremonese. O. alterna la residenza fra la casa materna e quella paterna, che si trova a breve distanza.

L'intervista avviene in un'unica stanza, dapprima parla O. ma la madre vuole essere presente.

Da subito emerge che O. ha un carattere irrequieto e ribelle, che preoccupa i genitori, a differenza del primo figlio il quale, pur avendo molto sofferto nella sua infanzia e avendo trascorso un periodo di crisi negli studi, ora lavora, frequenta l'università ed ha un ottimo rapporto con la madre, mentre tra fratelli non c'è molto accordo.

O. non va molto d'accordo nemmeno con la scuola. Dopo la licenza media, conseguita senza grande fatica, ha frequentato per due anni un istituto superiore ma è stato bocciato entrambi gli anni.

La madre dice:

Scaldava solo sedie, non studiava (...) Non riuscivano a tenerlo fermo, si stufava subito, rispondeva male, prendeva in giro, non aveva interesse...

O. controbatte:

Non mi trovavo bene per l'ambiente, perché erano tutte femmine e c'era sempre da litigare. Ho avuto difficoltà anche con gli insegnanti, ma non per razzismo. Non mi piaceva...è andata così, non è andata bene.

O. intendeva cambiare scuola, ma per il momento non studia e non lavora, così trascorre molto tempo fuori casa.

La mamma dice di trovarsi bene nella zona in cui risiedono, la rispettano, si è inserita, ha anche seguito un corso per operatrice sanitaria e da numerosi anni lavora per una

cooperativa come assistente domiciliare. È stimata sul lavoro, ha sempre incontrato persone accoglienti, “*mai razzismo*”. Anche se poi racconta alcuni episodi che l’hanno vista al centro di discriminazioni, sa che alcune persone non vogliono che lei si prenda cura di loro, ma lei minimizza, soprattutto trattandosi di persone anziane.

Raramente esce nel tempo libero, ogni tanto si incontra con una donna italiana “*che mi convince, se no starei a casa*”.

O. invece osserva che in zona

...non c'è niente, all'oratorio vanno i bambini e i miei coetanei d'estate escono la sera, ma io non vado, perché son altri ragazzi, guardano male i nuovi. E' chiuso...ci sono pochi stranieri, ti parlano così, ti offendono, i ragazzi, gli altri son anziani e sono gente tranquilla

Sa che esistono associazioni di stranieri, come gli “evangelisti africani” ma non li conosce e non li frequenta. Di fatto lui preferisce recarsi in città e trascorrere là il suo tempo con gli amici. Frequenta una compagnia numerosa, composta soprattutto da italiani e da qualche ragazzo straniero, ma degli amici non parla molto in famiglia. Recentemente, nella zona in cui risiedevano prima, per sua stessa ammissione e come conferma la mamma, era venuto a frequentare un giro poco raccomandabile.

...ho cominciato a conoscere brutta gente, ero in brutta compagnia...poi avevano sempre pretesto per litigare, alla fine mi sono accorto..

La madre in realtà non è tranquilla nemmeno rispetto alle frequentazioni attuali di O., inoltre ritiene che i giovani non siano controllati a sufficienza nemmeno nei luoghi che dovrebbero essere più sicuri.

In Italia abbiamo una delinquenza allucinante, non sappiamo nemmeno se a scuola o in oratorio c'è qualcuno che spaccia, non siamo sicuri di nessun posto (...) Ci vorrebbero i nonni pensionati, che controllano fuori dalla scuola, se avessi tempo andrei anche io da volontaria.

Ha paura che i figli prendano brutte strade, anche perché “*non siamo a casa nostra, dobbiamo comportarci bene*”.

La preoccupazione per le attuali condizioni di O., e per le possibili derive, costituiscono un grande cruccio per la madre, al punto che, ora come ora, preferisce che si trasferisca altrove, in un altro stato europeo, dove vivono dei familiari e dove O. è stato in ferie la scorsa estate. La madre lo accompagnerà per due mesi e poi lo affiderà ai suoi parenti, che si occuperanno di lui e dei suoi studi.

O. sembra contento di questa decisione, perché

...mi piace come paese. È libero. Ho già fatto amicizie, ho numeri di telefono, non ho ancora chiamato, ma mi dicono tutti di tornare..

Anche la madre ritiene che questa sia una buona scelta, perché pensa che in questo modo sarà più sotto controllo e sarà seguito negli studi. Lei lavora e non ha modo di controllarlo da vicino, come quando diceva che andava a scuola e invece poi scopriva che non ci andava per niente

Là è meglio, perché c'è poca delinquenza, i ragazzi sono controllati (...) a scuola non possono bigiare perché vanno a casa a vedere. A scuola gli insegneranno un mestiere, meccanico o altro (...) è obbligatorio, oppure se va in comunità c'è controllo non come qua che ha saltato il muro ed è tornato indietro

O. non è molto interessato alle proprie origini culturali, tuttavia vorrebbe conoscere meglio la lingua materna in modo da poter comunicare più agevolmente con i parenti una volta arrivato nel nuovo paese. La madre non ha avuto né modo né tempo per insegnarla, ma lui spera di impararla sul posto

Osservazioni

Siamo di fronte in questo caso ad una somma di situazioni, in parte oggettive, in parte sicuramente anche di natura personale e caratteriale, che delineano la condizione di O. nei termini di border-line.

Lasciando da parte gli aspetti propriamente caratteriali che non possiamo né intendiamo qui valutare, vale la pena riprendere alcuni aspetti.

Anzitutto ci troviamo di fronte ancora una volta ad un ragazzo le cui origini immediatamente visibili ne caratterizzano il vissuto più della sua condizione di fatto. Lui è italiano a tutti gli effetti, nato in Italia da genitori naturalizzati italiani (il padre di O. ha anche origini italiane per via paterna), ciononostante si percepisce, e viene percepito, come straniero (è un luogo *chiuso..ci sono pochi stranieri, ti parlano così..., ti offendono*), per quanto non dimostri interesse per le proprie origini, ad eccezione della lingua materna che gli servirà per poter comunicare con i parenti presso cui si trasferirà. Anche la madre, seppure italiana da anni, mantiene questa connotazione di "straniera" per sé e non solo, la trasferisce anche sui figli (*"non siamo a casa nostra, dobbiamo comportarci bene"*).

Quanto questa condizione di doppia estraneità incida sull'irrequietezza e sul senso di ribellione di O., non è dimostrabile, ma in ogni caso possiamo ritenere che sia fonte di

incertezza e di malessere. Lo testimonia anche il suo desiderio di lasciare l'Italia, di trasferirsi in un altro paese, che definisce più "libero", pur sapendo che sarà maggiormente sottoposto a regole (delle quali forse in fin dei conti avverte il bisogno) e controlli, di quanto qui la famiglia, non certo per incuria, riesca a fare.

Anche quest'ultimo aspetto deve farci riflettere, in quanto sia la madre sia (come abbiamo saputo da lei stessa) il padre, mostrano grande preoccupazione per il figlio, per il suo fallimento scolastico, per le compagnie poco raccomandabili, quindi non si può dire certo che se ne disinteressino. Ma emerge anche un forte senso di impotenza dovuto all'impossibilità reale di esercitare un maggiore controllo, anche imputabile, probabilmente, all'assenza di una rete sociale cui fare riferimento. Di fatto in ogni caso lei richiama in continuazione l'assenza di un controllo sociale ed esprime la propria ansia riguardo ai rischi cui vanno incontro i giovani (droga, devianza in genere).

Sarebbe interessante capire, a tale proposito, se e come la scuola, ma anche altre agenzie formali e informali, possano intervenire, in termini ovviamente non coercitivi, a supporto di queste situazioni.

Intervista n. 7, T., 16 anni, ragazza nata in Italia da genitori ghanesi

T. è nata in Italia da genitori immigrati dal Ghana, e può essere considerata pertanto una immigrata di seconda generazione nel senso più stretto. In Italia ha iniziato il suo percorso scolastico, e ora frequenta il terzo anni di liceo scientifico con risultati più che buoni.

In famiglia, composta da mamma, papà e due fratelli minori, parlano in italiano e pertanto conosce poco la lingua madre, che sente qualche volta nei discorsi tra genitori e che vorrebbe comunque imparare.

A scuola si è sempre trovata bene, anche nel rapporto con gli insegnanti, “persone in gamba” e frequenta varie attività extra scolastiche, gite, oratorio, GREST estivo. Lei si definisce una persona estroversa e anche per questo motivo, sostiene, non ha incontrato particolari problemi nelle relazioni con i compagni, le amiche conosciute alle elementari sono amiche tuttora, anche se

agli inizi c'erano persone non carine ma ho sempre mostrato di non darci peso, magari ci soffrivo dentro, ma facevo finta nulla

In famiglia si confrontano, parlano, scherzano. sono sereni, non ci sono differenze nelle relazioni con figlie e figli. I genitori conoscono e condividono le frequentazioni e le attività fuori dalla famiglia.

Le maggiori confidenze sono con papà, che è “quasi un fratello maggiore”, ascolta, capisce, gioca ...è anche più permissivo e concede maggiori libertà. La mamma invece è quella che mette più regole, orari...

Nel tempo libero si vede con alcuni amici del posto (la scuola non è in paese e quindi le è difficile incontrarsi con i compagni), quasi tutti italiani, ma ritiene che siano poche le opportunità per i giovani, soprattutto di tipo culturale, e che il paese in cui vive rappresenti una realtà troppo piccola, ristretta.

Approfondendo escono anche delle considerazioni sugli atteggiamenti locali verso gli immigrati.

La pelle la vedi, se nascevo in Francia non si sarebbe notata, ma io sono stata la prima ghanese qui, l'unica all'asilo, Quando entro nei negozi sono guardata...Sento le battute.. Purtroppo ci soffro, faccio finta di no, ma mi dà fastidio.

Sua madre la invita a non dare peso a questo e lei spera che con il tempo e per il fatto che gli immigrati saranno sempre di più, la gente si abituerà; già ora i coetanei “rispondono meglio, son più abituati”.

T. in ogni caso non crede che qui avrà le stesse opportunità dei coetanei italiani di realizzare i propri desideri, per questo pensa di andare all'estero.

Se un italiano esce dalla scuola con un voto inferiore a quello di un immigrato di seconda generazione, sarà comunque più voluto al lavoro perché di stranieri e figli di stranieri non ci si fida.

La mamma però le dice che le cose cambieranno, perché venti anni fa non si vedeva un dottore nero in Italia mentre ora sì.

Tuttavia T. non crede che si debbano avviare dei progetti specifici per gli immigrati, perché teme che si evidenzino solo i problemi. Per questo è critica anche verso l'idea delle classi ponte, non aiutano ad imparare l'italiano e dividono

Servono cose che uniscano e non che dividano.

Anche le feste dei popoli, sostiene, sono sì gradevoli ma generano anche insofferenza perché sembrano feste per gli immigrati. Crede che gli immigrati di seconda generazione siano ormai mescolati nei gruppi di giovani,

non servano progetti per stranieri, servirebbero forse più opportunità per i giovani in generale

T. ancora non ha idee precise sul proprio futuro, vorrebbe viaggiare, scrivere. I professori le suggeriscono cose diverse e "mi mettono confusione". I suoi non vogliono influenzarla e non le dicono nulla, desiderano solo il suo benessere personale e il successo professionale,

trovare un lavoro che mi piace, magari non operaia. Mamma sperava facessi il medico ma io non reggo la vista del sangue...

Osservazioni

T. è sicuramente una ragazza dotata di intelligenza e di buone risorse, "estroversa" come lei stessa si definisce, pronta ad andare verso gli altri. La sua socializzazione, primaria e secondaria, è avvenuta interamente in Italia e lei sembra conoscere e conservare poco i tratti delle sue origini, se non quelli somatici, tratti che la famiglia stessa sembra aver allentato. I genitori di fatto parlano "qualche volta" fra loro in lingua d'origine e con i figli parlano quasi esclusivamente in italiano.

Ma, come T. afferma, "la pelle si vede", e questo, insieme alla consapevolezza di appartenere alla "seconda generazione", la rende conscia di una condizione di svantaggio, rispetto a coetanei con i quali è cresciuta, ha condiviso e condivide scuola,

amicizia, interessi. Percepisce la propria realtà in termini di “differenza” e ritiene che tale condizione, in un altro paese, potrebbe essere meno penalizzante di quanto lo sia nel piccolo centro in cui risiede e in generale in Italia.

Tuttavia, incoraggiata anche dalla madre, è portata a pensare che anche qui “la gente si abituerà”, inevitabilmente, e che pertanto non sia necessario “fare cose per gli immigrati”, quanto piuttosto individuare progetti e finalità comuni, soprattutto per i giovani

Intervista n. 8. C, 19 anni, ragazza rumena

C. è nata in Romania, è arrivata in Italia cinque anni fa, all'età di 14 anni, con il padre, raggiungendo la mamma che già si trovava qui.

Ricorda la sofferenza provata al momento della partenza dal paese e dell'arrivo in Italia.

Venire qui è stato difficilissimo! Piangevo tutti i giorni, sono dimagrita tantissimo per il dolore. Mia mamma a un certo punto ha detto che saremmo tornati tutti perché le dispiaceva moltissimo vedermi soffrire. Sono stata io poi in realtà a insistere e a volere rimanere perché in Romania la vita è difficile..

E' arrivata in estate, quindi è dovuta rientrare in Romania per un breve periodo dove ha iniziato la scuola superiore, ma in corso d'anno è nuovamente rientrata in Italia e si è iscritta al primo anno di una scuola superiore locale

...non mi piaceva perché le professoresse non tenevano conto che io non conoscevo l'italiano e dunque ero molto svantaggiata nello studiare. Mi dicevano che se pretendevo di avere la sufficienza avrei dovuto studiare come le altre. Ero arrivata in novembre e dopo tre giorni che ero qui ho cominciato subito la scuola. Secondo me avrebbero potuto aiutarmi un po' di più, non devono essere così dure all'inizio... studiavo, magari non tutto, ma mi impegnavo, ma non è mai stato sufficiente e non mi hanno mai aiutato a imparare dai miei errori

Dopo due anni decide di cambiare indirizzo di studi e si iscrive in una scuola professionale

Ho imparato l'italiano nel frattempo e appena ho sentito dell'esistenza della mia scuola attuale mi sono voluta subito trasferire, anche a costo di perdere un anno... Ora in questa scuola vado d'accordo con tutti, professori e compagni e ho buoni voti, partecipo a tutta la vita scolastica. Ci sono anche altri immigrati, nessuno fa differenze di sorta, anzi a volte ci trattano meglio noi che gli altri.

All'inizio, ammette, ha avuto qualche difficoltà di inserimento, percepiva atteggiamenti poco accoglienti, legati anche ad una sorta di "classismo" fra pari.

Io non sono timida, parlo con tutti, ma quando sono arrivata anche a livello di amicizie è stato difficile, tutti mi prendevano in giro perché non mi esprimevo bene e poi c'erano le ragazze più ricche di me che si sentivano superiori. Stavo più che altro con le ragazze rumene delle altre classi.

Lei intende investire negli studi e in una futura professione (stilista o estetista), ma in parte e per un certo periodo ha risentito delle ristrettezze economiche (forse anche per un senso di rivalsa rispetto alle *ragazze più ricche*)

Durante questa estate però ho voluto provare ad andare a lavorare ... avevo litigato con i miei perché io sono una che spende tanto e loro non mi davano abbastanza. Sono andata a lavorare in una pizzeria, ma mi pagavano veramente pochissimo, così ho preferito tornare a studiare. Ho tutta la vita per lavorare.

Nel tempo libero frequenta amici rumeni, le compagne di classe solo in occasioni di gruppo o di eventi particolari. Ha conosciuto la maggior parte degli amici in un centro gestito dalla Caritas. Durante la settimana esce poco, se non con il suo ragazzo, pure lui rumeno. Il sabato vanno al cinema, al bar, oppure si ritrovano in casa. D'estate qualche giorno al mare o in montagna, o in Romania. Inizialmente frequentava l'oratorio, ora non più, e nemmeno la chiesa rumena.

Ora qui si è abituata, non sta male più come all'inizio e anche se le sue amicizie sono soprattutto fra connazionali, non avverte più tanto la mancanza dei suoi luoghi d'origine.

Le amicizie che ho lasciato là non mi mancano più di tanto, perché ormai mi sono abituata anche qua, ormai là non ho quasi più nessuno.

Credo che non dimenticherò mai la lingua rumena (però) con gli amici rumeni inizialmente parlavo solo rumeno, ora invece facciamo un misto, per esempio le parolacce le diciamo in italiano perché sembra che suonino meglio, in rumeno suonano peggio, nel senso che sta male.

Ora ormai a volte faccio fatica a tradurre, parlo molto l'italiano e a volte quando torno in Romania parlo italiano e non me ne accorgo da tanto che mi sono abituata all'italiano.

In famiglia i rapporti sono sereni

...va tutto bene, stiamo bene, ogni tanto litigo con mio padre perché è molto geloso di me. Lui vuole conoscere le persone con cui esco altrimenti non mi fa uscire, a me comunque questo sembra giusto e glielo faccio conoscere volentieri. Adesso anche mio padre si è ambientato bene.

Da parte degli "autoctoni" avverte sentimenti talvolta ostili verso gli immigrati, ma anche lei come altri ragazzi, e in genere come altri immigrati anche adulti, tende a

comprendere almeno in parte alcuni atteggiamenti. Ma sottolinea anche l'importanza di abbattere i pregiudizi e di mescolarsi il più possibile

... ce l'hanno con gli stranieri e hanno anche ragione perché ci sono immigrati che fanno brutte cose, ma ce ne sono molti altri che sono a posto, come per esempio il mio ragazzo che lavora tantissimo. Sarebbe importante che quando noi immigrati andiamo a cercare lavoro ci fossero meno pregiudizi. Non ho mai subito comunque episodi di razzismo, ma anche perché io sono una persona che non lo permette (...) E' importante che gli immigrati si mischino agli italiani, specie i ragazzi e i bambini perché altrimenti non parleranno mai l'italiano.

Per quanto riguarda il futuro

...finisco la scuola qui, non so se tornerò in Romania per fare l'università, là costa meno, però anche lì la vita è difficile, non so, sono un po' indecisa, vedremo. Vedo il mio futuro qua per adesso, vivo qua e in Romania non ho quasi più nessuno. I miei genitori sono contenti di me, anche che ho ripreso a studiare.

Osservazioni

C., dopo un arrivo in Italia traumatico ed un inserimento piuttosto difficile, sembra ora aver trovato un certo equilibrio.

Un aspetto che non si può trascurare in questa testimonianza è la critica rivolta alla scuola, una critica non generalizzata ma limitata alla prima esperienza, indubbiamente fondamentale, nella quale si è sentita abbandonata a se stessa. Una frase in particolare vale la pena riprendere e sottolineare, ossia *“non mi hanno mai aiutato a imparare dai miei errori”*. Un'affermazione importante, che denota fra l'altro una grande maturità, e che riassume probabilmente una condizione comune a ragazzi stranieri, soprattutto adolescenti, che per la prima volta si confrontano con un nuovo ambiente sociale, una lingua diversa, in alcuni casi anche modelli differenti di apprendimento. E' bene quindi non lasciar cadere nel vuoto tale asserzione.

Un elemento nuovo che qui emerge, ma che tornerà, riguarda i meccanismi di inclusione/esclusione che avvengono fra pari non tanto o per lo meno non solo sulla base della provenienza geografica, ma anche dello status sociale, simboleggiato da marche e griffe varie (*...è stato difficile, tutti mi prendevano in giro perché non mi esprimevo bene e poi c'erano le ragazze più ricche di me che si sentivano superiori*) Stili che, per ovvie ragioni economiche, molti giovani immigrati (ma non solo) non possono permettersi, e che causano senso di esclusione e “diversità”.

Ritroviamo invece l'alternanza fra percezione/condanna di pregiudizi sociali e giustificazione degli stessi, dei quali abbiamo già discusso e che riprenderemo nelle conclusioni finali.

Infine osserviamo in questo caso la tendenza, più o meno spontanea, a ricreare il gruppo nazionale anche fra minori stranieri. Nonostante in alcuni casi si affermi il contrario, e non c'è dubbio che molti ragazzi di seconda generazione siano inseriti all'interno di gruppi misti, il problema della separazione è reale e su questo avremo modo di tornare.

Intervista n. 9, B., 14 anni, ragazza indiana

La famiglia, composta da genitori e due figlie, vive in una cascina esterna al paese. Entrambi i genitori sono indiani, la madre è casalinga.

La famiglia è arrivata in Italia nel 1998, B. aveva al tempo quattro anni ed è stata da subito inserita nella scuola materna. Ha svolto un regolare percorso scolastico, nel corso del quale ha ben appreso la lingua italiana, e ora è iscritta al primo anno di scuola superiore. Parla anche la lingua di origine e a scuola ha studiato inglese e francese

B. pensa che mantenere la propria lingua sia importante e che le potrà anche servire in futuro per il lavoro. La parla in famiglia, con parenti e amici, ma non la sa scrivere.

A scuola si trova bene, non ha mai avuto problemi particolari. Parlando degli studi svolti fino a qui ci racconta

...molto vivaci i miei compagni, rumorosi ma simpatici. Anche i professori erano buoni, mi aiutavano sempre. La scuola si accorge di tutto. Ho avuto difficoltà in alcuni momenti per lo studio, a volte non capivo qualcosa, facevo fatica a ricordare tutto soprattutto in matematica...Andavo abbastanza bene, potevo però fare di più.

Nel tempo libero

Faccio compiti, guardo tv, gioco, aiuto qualche volta la mamma (non sempre). Vedo gli amici che a volte mi vengono a trovare, oppure io che li vedo al supermercato, da qualche parte

Frequenta sia i compagni di scuola, prevalentemente italiani, sia altri amici indiani che vivono nelle vicinanze

Ha frequentato anche il GREST estivo, tranne l'ultimo anno in quanto doveva prepararsi per gli esami di licenza media

All'inizio ero agitata, ero nuova, c'erano anche i grandi che aiutavano...poi pian piano mi sono inserita, sono stati gentili anche loro, sono stata contenta. È divertente

Nel posto in cui vive non ci sono molte altre opportunità per divertirsi

Il mio paese è molto tranquillo, non succede quasi niente. Della città non posso dire, la conosco poco. Alle feste di città non vado, vado alle feste dei compagni classe, di compleanno...

Per quanto riguarda il rapporto fra immigrati e italiani, osserva che

Da certe persone gli stranieri sono visti male, mentre altri ..sono gentili, cercano di capire, aiutarti, io ho trovato persone così. Anche i compagni, io all'asilo avevo già amicizie, così alle medie non avevo difficoltà, eravamo amici da prima.

In famiglia i rapporti sono buoni, anche se non si parla molto delle amicizie o della scuola, c'è comunque fiducia reciproca

ma qualche volta litighiamo ... la mamma a volte non mi manda a delle feste, il papà dice sempre di sì, solo la mamma è l'ostacolo, mentre con mia sorella tutto bene, ora, prima litigavamo sempre. Con mio papà scherzo tanto e io sto alle sue battute, mia sorella continua a ridere, mia mamma fa una faccia.. dopo scherziamo tanto .Coi miei non parlo dei mie amici, di cosa abbiamo fatto a scuola, perché papà è sempre al lavoro, torna a casa e deve riposare o ha commissioni, la mamma non conosce miei amici, se mai quelli del paese, mentre gli altri no.... (però) sanno che miei amici son brave persone. Si fidano. Della scuola parlo più con la padrona della cascina, che a volte mi aiuta nei compiti

Per quanto riguarda il futuro, lei ha degli obiettivi professionali ma preferisce non parlarne, anche perché la strada è ancora lunga. Vede il suo futuro in Italia o anche altrove, ma non in India

I miei vogliono che sia felice del mio lavoro, lo faccia bene, mi impegni molto. Per loro qualunque lavoro va bene. Se ho occasione andrò in altre parti, però per studiare voglio star qui, perché so come sono scuole qua, mentre altrove devo ripartire da capo. In india non penso di tornare, se non per visita. Adesso voglio continuare gli studi.

Il suo suggerimento per i giovani di seconda generazione è quello di essere partecipativi, mescolarsi, conoscersi e condividere esperienze comuni.

Partecipare alle attività, andar fuori con amici non stranieri, così ci si conosce tutti, si impara come son fatti, culture, religioni, nuove cose.. non rimanere chiusi tra sé, io l'ho imparato.

Osservazioni

B, pur risiedendo come molti connazionali in una cascina un po' isolata, è cresciuta nella comunità locale, dopo esservi arrivata in tenera età, iniziandovi il suo percorso educativo e formativo.

B. appare serena, ben inserita, le sue esperienze sia scolastiche sia di relazione sono state e sono tuttora positive. Pur forse in condizioni più svantaggiate rispetto a molti dei suoi coetanei, conduce comunque la vita di ogni adolescente della sua età.

Riscontra nella società alcuni atteggiamenti xenofobi, ma lei non se ne sente sfiorata. Vediamo che la famiglia, i genitori, non la ostacolano né per quanto riguarda le sue frequentazioni attuali, né rispetto al suo futuro, augurandole solo di poter svolgere il lavoro che vorrà e nel modo migliore.

E' per altro interessante osservare, a smentita di un comune stereotipo, la libertà e la fiducia che viene concessa alla figlia da parte del padre, mentre il ruolo più autoritario sembra essere esercitato dalla madre.

Intervista n. 10, V, 15 ANNI, ragazza greco-albanese

V. è nata in Grecia, da genitori albanesi lì approdati in giovane età, che sono venuti in Italia, racconta, non per la ricerca di un lavoro ma per permettere alle figlie di imparare la lingua italiana.

I miei genitori sono emigrati non per lavoro come dicono gli italiani, ma solo perché volevano che io e mia sorella imparassimo la lingua italiana, infatti appena finisco le superiori andiamo in America o in Germania. I miei genitori non mi hanno neanche chiesto se volevo venire in Italia, ma quando i genitori decidono...bisogna andare.

Quando sono arrivati, V. aveva circa 9 anni e aveva concluso la quarta elementare. Si aspettava di essere iscritta quindi alla quinta, ma con suo grande disappunto così non è stato e questo le ha pesato molto.

Quando sono arrivata mi hanno messa in quarta anche se io avrei dovuto cominciare la quinta. Questo mi ha dato molto fastidio! Mi hanno messa in quarta perché dicevano che mi serviva tempo per imparare la lingua, poi dopo un paio di mesi quando avevo già imparato l'italiano, mi hanno detto "ah, potevamo mettermi in quinta", grazie tante! Poi adesso, alla mia età ...tutti mi chiedono se sono stata bocciata perché ho 15 anni e mi dà molto fastidio!

Ora frequenta il primo anno di un istituto superiore, possiede una notevole competenza linguistica, di fatto conosce varie lingue: albanese, greco, italiano, inglese, francese, tra poco a scuola studierà lo spagnolo.

Mi piacciono tanto le lingue ed è per quello che ho scelto (un indirizzo linguistico). In famiglia con la sorella parlo italiano, con i genitori in albanese e così con i nonni che sono appena arrivati, quando torno in Grecia parlo greco.

Ma, dice, ha sempre delle piccole difficoltà quando torna in Grecia per le ferie e così al suo rientro in Italia.

L'inserimento scolastico iniziale non è stato vissuto molto bene, ma poi nel tempo ha recuperato.

All'inizio è stato bruttissimo, ero la novità anche per le compagne di classe, non sapevo la lingua, neanche dire ciao! Poi i prof sono stati bravi, ma i compagni mi hanno un po' isolata. Alle medie è andata un po' meglio e ora va benissimo, spero che vada tutto bene, adesso è appena cominciata. Anche con le compagne adesso va bene, siamo

tutte unite. (...) Suggestirei ai compagni di classe di non isolare gli stranieri e quelli che sono appena arrivati. Adesso nella mia classe è appena arrivata una ragazza straniera e io le sto sempre vicina perché so cosa significa.

Le chiediamo cosa pensa del razzismo, se ritiene di avere subito comportamenti discriminatori. Nella sua risposta emergono elementi che possono sembrare contraddittori ma che di fatto, ancora una volta, esprimono l'alternanza, a quanto pare diffusa fra questi ragazzi, tra condanna del razzismo e critica, presa di distanza, da alcune "categorie" di stranieri.

Odio i razzisti. Anche se mi rendo conto che ci sono stranieri che vengono qui a fare casino e basta e verso questi sono razzista anche io! Non sopporto gli stranieri che importunano noi ragazze, senza offendere la razza, ma io odio gli zingari, arrivano anche a toccarti. Sei venuto qui in Italia a fare casini? Verso gli altri, regolari e volenterosi allora non vedo il motivo del razzismo. Ho subito atteggiamenti razzisti da parte delle insegnanti: avevo fatto una verifica uguale uguale a una mia compagna di classe italiana e i voti erano diversi, lei aveva buono e io insufficiente, secondo me solo perché ero straniera, anche se entrambe siamo andate a dirlo alla prof., ma lei non ha saputo dare una motivazione valida e mi ha zittita. Neanche a mia mamma ha saputo rispondere. E poi anche se io alzavo la mano, non mi faceva mai rispondere. Sono molto contraria a queste cose. Mi sono stupita invece che adesso alle superiori tutti sono cordiali e disponibili.

Nel tempo libero frequenta coetanei soprattutto di origine albanese. Non socializza con ragazzi di altre nazionalità (dice di non conoscerne) e non manca di sottolineare i limiti che riscontra nei giovani italiani, soprattutto la futilità di alcuni modi e stili di vita.

Conosco solo stranieri, soprattutto albanesi...gli arabi non mi piacciono, fanno gli sbruffoni e sono invadenti... non mi piace uscire con gli italiani perché parlano di altre cose che a me non interessano, si credono chissà chi, i ragazzi ricchi parlano delle marche di scarpe e maglie, non mi piace che si vantino. Alle medie andava un po' meglio, ma neanche tanto. Qui è tutto diverso dalla Grecia, anche il modo di vestirsi, là ci si mette molto più smanicati..

Partecipa alle attività di un centro gestito dalla Caritas, cui si sente molto legata e cerca di dare una mano "vengo anche per aiutare un po' gli altri ragazzi".

Invece, a differenza di molti altri ragazzi che abbiamo sentito: "Non ho mai frequentato l'oratorio, non sa neanche cosa sia. Non frequento religione a scuola perché ortodossa.

Il posto in cui vive e l'Italia in generale

“non mi fanno impazzire, infatti quando vado in Grecia sono tutti curiosi, ma a me non sembra un gran che. Preferisco nettamente la Grecia, perché lì sono cresciuta, conosco tutto, i miei parenti sono tutti là....tranne il fratello di mia mamma che è qui..

Rispetto a come si vede e a come vede il suo futuro osserva.

Io mi sento più grande della mia età. Anche mia mamma mi dice che non ho il cervello di una quindicenne che pensa solo ai ragazzi, io prima penso alla scuola, voglio formarmi io, poi si vedrà...Però non mi fa piacere che decidano per me, voglio decidere io per me stessa. Mio papà vorrebbe che torniamo in Grecia e apriamo un negozio o un ristorante e siccome io parlo le lingue mi vede adatta con i turisti, ma io non voglio stare tutto il giorno lì ferma (...) Mia mamma invece vuole andare negli USA e si farà così perché comanda lei. A me piacerebbe fare l'hostess oppure lavorare nelle agenzie viaggi o all'aeroporto, insomma qualcosa che ha a che fare con i viaggi. Mia mamma è d'accordo, mio padre no perché ha paura che così non sarò mai a casa...ma io non è che voglio subito andare via, ma voglio lavorare e avere la mia vita, non lascerò i miei genitori, ma vivrò per i fatti miei.

Osservazioni

Ritroviamo in questa intervista diversi elementi già rilevati.

V. ha sviluppato un sentimento di appartenenza non verso il paese di origine dei genitori, né verso l'Italia dove comunque ormai si trova da alcuni anni, ma verso un altro paese, quello in cui è nata e cresciuta. Il suo vissuto è simile per alcuni aspetti a quello di D. la quale però non è nata nel paese in cui si identifica ma vi ha trascorso gli anni centrali della sua formazione.

Tuttavia V. nella “scelta” (forse non del tutto tale) delle proprie attuali amicizie si orienta verso coetanei albanesi, in parte perché ne condivide la lingua madre, in parte perché non si trova comunque a proprio agio con i giovani di altre nazionalità, italiani compresi. Verso questi ultimi, osserviamo che solleva le stesse critiche di C., sentendosi lontana (ed esclusa?) dall'ossessione per le marche tipica dei ragazzi italiani (un aspetto sul quale torneremo ancora). Verso gli altri stranieri invece, pur dichiarando di “odiare i razzisti”, tende comunque a fornire dei giudizi sulla base dell'appartenenza nazionale o culturale (gli arabi, gli zingari).

V. appare molto infastidita, a ragione, per la penalizzazione di un anno scolastico subita al suo arrivo, e ritiene di essere stata oggetto, in un caso, di discriminazioni da parte di una insegnante. Tuttavia attualmente a scuola si trova bene, sia con gli insegnanti sia con i compagni.

E' interessante notare, anche se si tratta di un caso che non va preso dunque come tendenza, come a differenza degli altri ragazzi anche di origine araba o indiana, di religione islamica o sikh, V. affermi di non frequentare l'oratorio in quanto ortodossa, seppure si tratti comunque di religione cristiana.

Infine, anche se ha lasciato la Grecia con rimpianto, non accenna comunque a farvi ritorno, non sembra avere un posto prescelto dove voler vivere e questo la porta a coltivare progetti lavorativi collegati all'idea del viaggio. Piuttosto accentuato appare in questo caso il desiderio di emancipazione dalla famiglia, di vivere la propria vita.

Intervista n. 11, L. signora cubana, madre di due figli

La storia di L. ricalca quella di tante donne attratte in Italia da false promesse da parte di millantatori e sfruttatori. Diplomata alla scuola nazionale di arte a Cuba, ha sempre viaggiato molto per lavoro e nel '96 arriva in Italia insieme ad un gruppo di artiste dello spettacolo come lei, dove non trovano però il lavoro che si aspettavano. Con l'aiuto di persone conosciute qui riesce comunque a svincolarsi, quindi a regolarizzare la sua posizione. I primi anni sono stati molto duri, ma con il tempo è riuscita ad inserirsi e sistemarsi

Ero separata, avevo là due figli che sono riuscita a portare qui dopo quattro anni, sono stati quattro anni d'inferno. Ho cominciato a lavorare, facendo un po' di tutto, protetta da questa signora che ci ha aiutate per la regolarizzazione. Io sono stata obbligata ad emigrare, io ero venuta per lavorare e poi tornare. E' stato difficile, anche se poi l'inserimento è stato facile. Il modo di vita qui non è così diverso rispetto a Cuba, per il latino è più facile inserirsi in Italia, anche se dipende dalla volontà di ognuno.

Successivamente si è sposata con un italiano e ora è nuovamente separata. Nel frattempo tuttavia è riuscita a realizzarsi professionalmente

Ora finalmente sto facendo il mio lavoro di ballerina, insieme ad un'altra abbiamo messo su una scuola. Prima era praticamente impossibile, è un settore molto chiuso. Insegno danza contemporanea, stiamo cominciando a lavorare bene ora dopo due anni.

Frequenta persone di tutti i paesi, italiani compresi, i suoi migliori amici sono una famiglia marocchina, il suo carattere aperto la porta a socializzare con facilità. E' molto attiva nell'associazionismo ed ha anche iniziato a scrivere un libro sul popolo cubano, che ha in programma di pubblicare a breve

Dice che in Italia ha trovato più libertà che a Cuba, ma non manca anche di esprimere alcuni giudizi.

Io ho conosciuto l'italiano qui, perché là l'italiano è diverso..., ai cubani piacciono molto gli italiani, più di altri stranieri. Qui in Italia però gli italiani sono diversi, non sono sempre ospitali, sono sbruffoni e questo mi ha stupito (...). E poi non avrei mai pensato che l'italiano fosse razzista, ma lo è. Una volta sull'autobus mi hanno maltrattato, pensando che non potessi capire. C'è razzismo in ogni ambiente: scuola, piscine, ristoranti. Ti notano tutti, ti guardano, anche se questo è normale per il colore che ho, ma ci sono sguardi e sguardi. L'atteggiamento è spesso "ti servo perché sono obbligato a servirti", in molti posti, specie se sono solo con amici stranieri, anche se i soldi hanno

lo stesso colore. Mi domando come gli italiani possono essere razzisti dato che hanno anche sofferto il nazismo. Quando abbiamo aperto la scuola l'anno scorso con l'altra insegnante che è straniera, ma è bianca, i genitori si rivolgevano solo a lei. E' stato solo tramite i bambini, che non fanno differenze e che si sono affezionate a me, che è stato possibile per loro avvicinarsi anche a me; ora mi adorano. A Cuba ci sono tutte le razze mischiate per cui noi non badiamo a queste cose.

Rispetto all'immigrazione dice:

Credo che nessuno è dove doveva essere. Tutto il modo è emigrato, gli uomini si sono sempre mossi. Ora semplicemente c'è più immigrazione perché se io vedo che il pane è là e io muoio di fame, allora vado là.

Le chiediamo di parlarci dei suoi figli, di come hanno vissuto l'arrivo in Italia e come vivono oggi.

Entrambi sono nati a Cuba e hanno seguito la madre in Italia quando avevano ventitre anni il primo, oggi trentenne, e dieci il secondo, che ora ne ha appena compiuti diciotto.

Lei ha cittadinanza italiana e così il figlio minore, mentre il più grande no, "perché per legge, non può...leggi assurde". E' comunque figlio di italiana per cui non lo possono espellere. Ora che suo fratello minore è diventato maggiorenne, può fare il ricongiungimento.

Il primo fa molta fatica a trovare un lavoro fisso, ma lavora sempre. Con il secondo ho sempre avuto un po' più paura perché è arrivato qui che era piccolo. Si è inserito alle medie qui (con buoni risultati) e poi ha iniziato le superiori. Ha avuto un periodo non molto bello, si è chiuso molto. Alcuni ragazzi lo prendevano in giro chiamandolo marocchino e qualche volta ha fatto anche a botte.

Di fatto sono sorti diversi problemi anche con la scuola e gli insegnanti, tanto da indurre il ragazzo a ritirarsi.

Alle superiori gli ho consigliato io di smettere la scuola perché gli insegnanti non mi piacevano. L'hanno messo in una sezione dove erano tutti stranieri e io non lo trovavo giusto. Poi ho avuto da dire con un insegnante che l'ha picchiato, gli attribuiva la responsabilità di un danno ad uno strumento. Io mi sono arrabbiata moltissimo anche perché l'insegnante diceva che a Cuba i ragazzini venivano picchiati a scuola.

Nonostante questo il figlio si è ben inserito nella comunità locale

Questi episodi l'hanno fatto soffrire, ma nonostante questo lui adora (questo posto), anche perché ha per fortuna molti amici, cresciuti insieme nel quartiere. Ha frequentato una squadra di calcio, frequenta anche l'oratorio, va spesso in discoteca, cosa che io non amo (per via dell'alcol). A quindici anni poi ha cominciato a fare del volontariato con gli anziani, è sempre stato un ragazzino attivo, poi ora le mie amiche l'hanno preso subito a lavorare. E finalmente lo vedo meno triste, è tornato solare. Ora lavora, io spero ancora che lui un domani possa riprendere a studiare perché un diploma ci vuole sempre, ma per ora non se ne parla. Da quando sta lavorando lo vedo meglio, anche perché lavora con le mie amiche che sono come delle zie per lui. Vedo che non è più spento come quando frequentava la scuola. (...) Lui parla italiano senza accento e ride di me perché dice che ho un accento orribile. Dopo pochissimo che era qui parlava benissimo.

Rispetto al gruppo dei pari tuttavia la madre riconosce alcune dinamiche di esclusione.

Il suo migliore amico è del Senegal, un altro del Marocco e mi fanno ridere perché quando giocano insieme parlano in dialetto cremonese; ha anche amici italiani, ma meno perché gli italiani escludono gli stranieri e guardano spesso le firme e in base a quelle accolgono o escludono. Lui soffre molto il fatto che quando va in discoteca con il suo gruppo di amici (dove per altro ci sono anche degli italiani) vengono additati come gruppo di stranieri. Inoltre è oggetto di gelosie da parte degli italiani perché lui è molto bello e molto corteggiato.

Il ragazzo è anche molto legato al paese di origine, soprattutto alla famiglia che è rimasta là

..è molto legato alle nonne, agli zii, ha anche un altro fratello là, figlio del papà che ho comunque cresciuto io.

Per quanto riguarda il futuro

Noi di qua non crediamo di muoverci perché ci siamo ambientati bene.. Da quando vivo in Italia progetti futuri non ne faccio mai, perché qui in Italia le cose cambiano troppo in fretta. Ogni volta che ho voluto fare un programma ho dovuto rinunciare.

Io ora desidero proseguire a fare il mio lavoro. Spero che cominci ad esserci una soddisfazione economica (...). Poi vedere i miei figli sereni. Dopo tanti anni vorrei tornare a vedere mia mamma a Cuba, non torno da dodici anni, da quando sono arrivata qui, spero di andare a febbraio. Si vede che il destino ha voluto così: i miei antenati sono andati a finire là e io dovevo venire qui.

Osservazioni

Spunti per la riflessione non mancano certo in questa testimonianza.

La storia personale di L., simile purtroppo a quella di molte altre donne vittime di sfruttamento, richiederebbe di per sé un approfondimento.

Inoltre sono interessanti le sue osservazioni sugli italiani. Da una parte sottolinea le affinità in quanto “latini”, condizione che lei ritiene favorevole per l’inserimento rispetto a quella che possono trovare altri immigrati, dall’altra rileva la difformità di atteggiamenti fra l’italiano “turista”, come L. l’ha conosciuto nel proprio paese, è l’italiano che “accoglie”, di cui con “stupore” nota i comportamenti razzisti, che lei stessa ha subito.

Fa riflettere anche il fatto che un maggiore avvicinamento con la popolazione locale e un superamento dei pregiudizi siano stati possibili grazie ai bambini ai quali insegna danza (*Quando abbiamo aperto la scuola l'anno scorso con l'altra insegnante che è straniera, ma è bianca, i genitori si rivolgevano solo a lei. E' stato solo tramite i bambini, che non fanno differenze e che si sono affezionati a me, che è stato possibile per loro avvicinarsi anche a me; ora mi adorano*).

Lo stesso non vale però, non sempre almeno, quando si incontrano ragazzi più grandi. Infatti il figlio minore, che ha iniziato la scuola media in Italia, ha a sua volta subito gli scherni e le generalizzazioni pregiudiziali dei compagni *“lo prendevano in giro chiamandolo marocchino”*

Anche con alcuni insegnanti, a quanto pare, i rapporti non sono stati di certo ottimali. Ultima “goccia”, l’inserimento in una classe “per stranieri”, ha acuito il suo disagio e il sentimento di esclusione, portandolo alla decisione, sostenuta dalla madre, di abbandonare gli studi superiori. Una scelta che sperano di poter ribaltare in futuro, riprendendo gli studi, ma che ora come ora, paradossalmente, ha restituito serenità e voglia di vivere al ragazzo.

Il figlio ora lavora, si è impegnato anche nel volontariato, frequenta l’oratorio e un gruppo di amici misto, dove sono presenti anche ragazzi italiani. Anche fuori dalla scuola tuttavia le relazioni fra pari, come racconta L., sono improntate ad una certa divisione fra gruppi, su base sia “etnica”, sia di status, elemento questo già rilevato (*gli italiani escludono gli stranieri e guardano spesso le firme e in base a quelle accolgono o escludono. Lui soffre molto il fatto che quando va in discoteca con il suo gruppo di amici vengono additati come gruppo di stranieri*)

Infine, un segnale che va, andrebbe colto, come un invito a considerare “nostri” questi ragazzi di seconda generazione, nati in Italia o arrivati in giovanissima età, è la divertita osservazione di L: *“Il suo migliore amico è del Senegal, un altro del Marocco e mi fanno ridere perché quando giocano insieme parlano in dialetto cremonese.”*

Considerazioni di sintesi alle interviste

Il punto di vista delle intervistatrici

Di Francesca Galloni, Mariachiara Rizzi

Un sentito ringraziamento a tutte le famiglie che ci hanno aperto le loro case e i loro pensieri, offrendoci caffè turchi, dolcetti magrebini o indiani e succhi di frutta che abbiamo accettato con piacere!

Modalità di contatto

La ricerca delle persone da intervistare non è stata sempre facile, sia perché era complesso trovare famiglie che avessero caratteristiche adatte e corrispondenti al campione, sia perché a volte queste non erano disposte a collaborare (per diffidenza o per incomprensione della ricerca).

La mediazione dell'operatore è stata fondamentale, soprattutto sul territorio, nel senso che questi ha potuto aiutarci nello spiegare alle famiglie gli scopi dello studio e ha cercato di accorciare i - tuttavia lunghi - tempi di messa in contatto.

Da parte dei mediatori abbiamo potuto notare una grande cura sia nella selezione delle famiglie che nell'accompagnamento al momento dell'intervista. Sono state tutte persone più che disponibili e che si sono mostrate vicine sia ai nuclei familiari che a noi intervistatrici e dunque agli scopi della ricerca. Sicuramente alcune famiglie hanno accettato l'intervista proprio perché intercettate dal mediatore. Abbiamo notato, comunque, una certa diversità rispetto al campione Cremona città - Cremona provincia. Se in provincia è stato spesso necessario appunto il mediatore, per la città è stato più facile un contatto diretto, agevolato anche dalle maggiori nostre conoscenze personali. Le famiglie della provincia spesso erano rappresentative di famiglie legate ai servizi, meno autonome rispetto "ai cittadini", più integrati, spesso lontani dai servizi, e in alcuni casi dove anche i figli sono già inseriti nel mondo del lavoro.

Le persone che hanno mostrato maggiore interesse per gli scopi della ricerca sono state quelle con una buona padronanza della lingua e che quindi hanno potuto cogliere maggiormente il senso del lavoro e l'importanza del loro apporto, richiedendo anche di essere aggiornate sugli esiti della ricerca stessa. Purtroppo, soprattutto nel caso dei genitori, alcune interviste non sono state ricche come avrebbero potuto, non certo per mancanza di contenuti e idee, quanto piuttosto per una difficoltà linguistica. In questi casi dunque non sempre è stato colto il fine del lavoro e non sempre è stato facile parlare delle tematiche proposte, anche perché la loro aspettativa pareva essere più che altro legata a risvolti concreti nel mondo del lavoro. In particolare abbiamo notato

una tendenza a parlare dei problemi che possono avere incontrato altri (amici, colleghi, parenti), ma una sorta di negazione rispetto le problematiche vissute in prima persona.

Con i genitori si è constatato che raramente il racconto è diventato intimo, anche laddove è stato dettagliato e appassionato: è stato difficile entrare nel personale e cogliere le problematiche legate ai cambiamenti psicologici e relazionali e/o educativi, come se l'idea che tutto "va bene" avesse chiuso rapidamente la possibilità di mostrare anche alcune difficoltà. La nostra ipotesi è che le famiglie volessero presentare un'immagine di avvenuta integrazione nel tessuto sociale locale, per vari motivi: a) il fatto che noi ricercatrici fossimo italiane e lavorassimo per un ente italiano, b) il sentirsi rappresentativi di certa popolazione, c) il fatto che la scelta di farsi intervistare nasceva dai contatti che essi avevano con persone a loro volta in buoni rapporti con la Provincia e quindi è prevedibile il bisogno di offrire una idea positiva di sé e della realtà locale, d) il timore rispetto all'utilizzo dei risultati della ricerca, e) la percezione di un clima sociale non sempre disposto a comprendere le difficoltà degli immigrati...

Abbiamo potuto notare, infine, che tutte le famiglie hanno faticato a fornirci altri nominativi e riteniamo che ciò possa essere stato dovuto ad un capibile riserbo.

Genitori e figli

Ci è sembrato di notare che l'integrazione per la maggior parte dei genitori sia più difficile che per i figli, vuoi per condizioni economiche un po' dure, vuoi perché mancano luoghi in cui vivere a stretto contatto con gli italiani.

Spesso la socializzazione è prevalentemente con stranieri e i luoghi di lavoro avvicinano poco agli italiani.

Forse anche per questo i genitori vedono nel futuro dei figli una maggiore possibilità di integrazione che potrebbe passare attraverso l'opportunità di studiare: è come se i genitori avessero offerto ai figli la possibilità di essere qui e ora spettasse ai figli portare a buon frutto questa occasione, attraverso lo studio e il raggiungimento di posizioni sociali insperate da parte dei genitori.

Ai figli viene affidata la potenzialità di realizzare anche solo in parte il sogno dei genitori e di lavorare in ambiti per i genitori proibiti.

Qualcuno, a tal proposito, ritiene che i figli siano molto fortunati perché appartengono a entrambe le culture e questo è considerato una ricchezza; qualcuno pensa anzi che i figli si sentano più italiani che stranieri e che ciò potrebbe però ritorcersi loro contro nel momento in cui trovassero razzismo o ostruzionismo da parte delle future generazioni italiane. Per cui il consiglio e il desiderio è che i figli frequentino persone di tutte le nazionalità. Purtroppo, con rammarico talvolta, si rendono conto che i figli

sono amici solo di altri stranieri, non necessariamente connazionali, ma stranieri, e che loro stessi offrono ai figli mondi legati alla propria cultura.

Si rendono anche conto, ragazzi e genitori, che l'italiano non è accogliente e aperto, che tende a isolare lo straniero. Non mancano episodi di razzismo a cui i ragazzi "sopravvivono" grazie ad una personalità forte e strutturata, temprata alle avversità, e grazie all'invito dei genitori a darvi poco peso.

Vengono descritti con simpatia invece alcuni episodi per cui i genitori sentono i figli parlare con amici di altre nazionalità in dialetto cremonese. Questi episodi vengono colti, da parte dei genitori, come simbolo della condizione in cui si trovano queste seconde generazioni: a cavallo tra due e più culture su un terreno comune, che è il luogo dove vivono e di cui apprendono modi e pensieri.

La nostra idea è che l'appartenenza alle due culture sia un pensiero tipico in realtà solo dei genitori, come se per i figli fosse già prevalente una forma di integrazione interiore e non soffrissero così tanto di una distinzione netta dentro di sé: loro sostengono di essere sempre gli stessi sia quando hanno il velo sia quando lo smettono... Per i figli è normale parlare il dialetto: loro vivono direttamente la strada, il quartiere, la scuola, non è una conquista o un passo verso l'integrazione il loro, è la naturalezza della vita vissuta.

Il futuro sia da parte dei genitori che dei figli, come vedremo, pare incerto ma ricco di speranze. Talvolta è incerto anche proprio rispetto al luogo: "non so ancora se tornerò al mio paese o se starò qui" dicono alcune ragazze, a testimonianza di nuovo di un essere comunque straniere in un posto che appartiene per metà.

Uno sguardo ai giovani

I ragazzi hanno accolto con interesse e disponibilità l'idea di farsi intervistare, spesso utilizzando le domande, il tempo e lo spazio del colloquio come possibilità di un confronto e una riflessione più approfonditi di quelli che possono nascere nel quotidiano. Per alcuni, inoltre, l'intervista è stata uno sfogo rispetto a situazioni difficili e, a volte, la prima occasione per raccontare episodi di razzismo e discriminazione. Infatti, se di primo acchito i più faticano ad ammettere di avere vissuto difficoltà di inserimento nel contesto locale, poi nel corso dell'incontro lasciano che emergano fatti che testimoniano pregiudizi e razzismo. Quando i ragazzi iniziano a parlare di questo, si intravedono non solo le loro reazioni e sentimenti, ma anche il tentativo di giustificare gli autoctoni, percepiti come ancora impreparati per affrontare l'immigrazione, e l'influenza del modello familiare. Di fatto, per lo più, i giovani confessano la fatica di accettare battute pesanti e commenti sulla propria diversità, ma percepiscono le proprie sensazioni come eccessive, dal momento che spesso la famiglia li invita a non farci caso, a capire, a dare tempo agli italiani di abituarsi e così via. Capita, infatti, che genitori e figli durante le interviste narrino uno stesso episodio (senza saperlo), per

mostrare i primi la non gravità della situazione ed i secondi il dolore creato. Alcune ragazze affermano di “soffrire dentro”, pur facendo finta di nulla, permettendoci di percepire la delicatezza della situazione emotiva che si viene a generare. Il disagio, poi, diventa più esplicito quando vi sono segnali evidenti della loro differenza (come il velo o il fatto che “la pelle la vedi”) e, talvolta, l’essere nati in Italia o l’averne un genitore italiano pare rendere ancora meno accettabile una tale discriminazione. La discriminazione, del resto, non è solo quella dei compagni o degli anziani del luogo, ma in alcuni casi è anche quella di figure educative o persone di rilievo (politici, sacerdoti e così via) che portano avanti stereotipi legati agli immigrati in genere o a certe specifiche popolazioni.

L’Italia, dunque, è percepita spesso come un paese “indietro” sia rispetto alle possibilità di integrazione, sia pensando alle opportunità future, tanto che una buona parte degli intervistati immagina di migrare nuovamente verso altri stati. In genere essi non credono di tornare nel paese d’origine, anche perché a volte è poco più che un ricordo, ma raramente vogliono stare in Italia in modo stabile. Qualcuno pensa di viaggiare molto, magari trovandosi un lavoro che possa facilitare ciò (come le hostess), però i più sperano di potersi inserire altrove. In ogni caso, i piccoli paesi della provincia cremonese in cui risiedono sono visti come “troppo stretti”, con poche possibilità di socializzazione nel presente e senza sbocchi per il futuro. Gli intervistati, infatti, mostrano che il contesto fa la differenza, più che la cultura. Essi affermano di avere gruppi di amici quando il paese offre loro spazi di incontro e aggregazione. In tal caso possono trovare compagni di diverse nazionalità e religioni con cui condividere interessi comuni, mentre frequentano l’oratorio (anche se non sono cattolici) e si interessano alla realtà locale, magari facendo volontariato. Viceversa, dove il contesto non è accogliente e dove si può contare solo su qualche attività estiva, la vita sociale dei ragazzi ne risente pesantemente. Le interviste mostrano anche l’importanza della componente economica a selezionare le opportunità di svago e le attività extrascolastiche. I giovani, quindi, propongono di dare importanza al *qui e ora*, più che alle loro origini e in varie occasioni smentiscono quei luoghi comuni che li vogliono limitati nelle loro uscite per motivi religiosi o familiari. Molti, infatti, tra cui diverse ragazze, dichiarano non solo di avere un’ottima armonia familiare, ma anche di poter contare su papà comprensivi e favorevoli al fatto che essi/e abbiano hobby e amicizie. Concludendo, quello che i ragazzi sembrano denunciare come più problematico non è il rapporto con la famiglia, ma il contesto di vita attuale, con difficoltà economiche (di cui sono molti consapevoli) e problemi di inserimento e accettazione da parte degli autoctoni.

PARTE TERZA. IN CLASSE...

Premessa

Il presente capitolo è dedicato al lavoro svolto nelle classi, selezionate all'interno di alcune scuole superiori di Crema, Cremona e Casalmaggiore. Si tratta di istituti tecnici e professionali, individuati anche sulla base dell'incidenza di studenti stranieri sulla popolazione scolastica.

Questa fase è stata essenzialmente finalizzata a:

- a) raccogliere direttamente dagli alunni percezioni e attese riguardo al loro modo di essere, di vivere e di confrontarsi;
- b) comprendere come si pongono gli adolescenti, italiani e stranieri, nei confronti di tematiche generali e, in maniera più mirata, verso questioni quali l'immigrazione e l'integrazione
- c) avviare un confronto, osservare alcune dinamiche di relazione e di partecipazione all'interno della classe, con riferimento alla presenza/assenza di studenti stranieri al proprio interno.

Complessivamente sono stati coinvolti quattro istituti scolastici superiori nei tre distretti*, per un totale di otto classi, tutte comprese fra la prima e la terza, di cui sei a composizione mista, ossia con alunni italiani e stranieri e due, di controllo, di soli alunni italiani. Inoltre, nell'ottica di genere, si è ritenuto utile scegliere una classe interamente al femminile, anche perché, trattandosi di istituti tecnici e professionali, si rischiava di sbilanciare il campione con una netta predominanza maschile.

I dirigenti e gli insegnanti degli istituti interessati hanno dimostrato la massima disponibilità e collaborazione nell'individuare le classi, preavvisare gli studenti e consentendo alle ricercatrici di rimanere con gli stessi senza la presenza del docente.

I ragazzi sono stati invitati, prima singolarmente e poi in gruppo, a riflettere e confrontarsi su ambiti della loro vita quotidiana, su alcuni temi attuali e sulle prospettive riguardanti il loro futuro.

In termini operativi, gli studenti individualmente hanno dapprima compilato un breve questionario (sui cui risultati si riferisce a parte), rispondendo ad alcune domande che sono state poi riprese nel lavoro di gruppo. Quindi, dopo una restituzione sintetica delle considerazioni emerse nei gruppi, è stato avviato un confronto aperto, nel cui ambito le questioni venivano rilanciate dalle ricercatrici con alcune domande (indicate in corsivo nella relazione) e approfondite dai ragazzi.

Gli argomenti trattati, illustrati nelle schede riportate in appendice, riguardavano:

- ✓ Amicizia

* In questa fase abbiamo privilegiato Crema, in quanto in tale distretto è risultato più difficile raggiungere ragazzi e genitori attraverso le interviste

- ✓ Famiglia
- ✓ Scuola
- ✓ Tempo libero
- ✓ Il posto in cui vivo
- ✓ Il mondo di oggi
- ✓ Il futuro

Le risposte ai questionari

Come anticipato, i ragazzi coinvolti nel lavoro in classe sono stati invitati in prima battuta a rispondere ad un breve questionario le cui domande vertevano sugli stessi temi successivamente proposti nel lavoro di gruppo e nella discussione aperta. Il questionario aveva di fatto l'obiettivo principale di "rompere il ghiaccio", introdurre gli argomenti, tuttavia nello stesso tempo ci ha permesso di arricchire il materiale raccolto.

Vediamo dunque sinteticamente come i ragazzi hanno risposto individualmente alle domande del questionario.

Iniziamo con alcune caratteristiche del campione, che, ricordiamo non è in alcun modo rappresentativo della popolazione scolastica ma è comunque numericamente significativo e tale da fornirci uno spaccato interessante degli orientamenti giovanili della provincia cremonese. I dati richiesti erano tra l'altro limitati e rispondenti alle esigenze specifiche della ricerca.

Caratteristiche del campione

Genere e età

La distribuzione risulta equilibrata. Il 53,7% è costituito dai maschi, mentre le ragazze rappresentano il restante 46,3%. L'età è compresa fra i 14 e i 17 anni: una fascia molto ristretta per cui una ulteriore disaggregazione del dato risulterebbe poco significativa.

Tipo di classe

Il 74,1% dei ragazzi rientra in una classe mista, mentre le classi di soli italiani raggruppa in totale il 25,9% del campione

Origine

I ragazzi di origine straniera costituiscono complessivamente il 17,9%. Fra questi circa un terzo è nato/a in Italia. Abbiamo inoltre una minoranza (2,5%) di figli di coppie mista, mentre il restante 79,6% è costituito da ragazzi italiani.

Gli orientamenti

Vediamo ora come si sono distribuite le risposte dei ragazzi con riferimento alle aree proposte, già ricordate nel capitolo precedente, anche sulla base delle variabili sopra riportate.

Amicizia

La domanda richiamava l'attenzione degli studenti su alcuni fattori che possono precludere o meno il sorgere dell'amicizia, che come vedremo anche nell'approfondimento, è considerata una componente fondamentale e preziosa nella vita dell'adolescente. I requisiti proposti sono: età, provenienza, lingua, genere, ceto sociale. La tabella seguente riporta in percentuale gli studenti che ritengono tali variabili in qualche modo influenti

Tabella 1 – Si può essere amici se si è:

Requisiti	%
Della stessa età	3,7
Dello stesso paese	8,0
Della stessa lingua	40,2
Dello stesso genere	12,3
Dello stesso ceto sociale	5,6
Totale	100,00

Osserviamo nell'insieme che solo un'esigua minoranza ritiene che età differenti e un diverso ceto sociale di provenienza possano ostacolare l'amicizia, anche se in realtà, come è già emerso nelle interviste e come vedremo meglio in seguito, nel gruppo vigono spesso regole tacite ma quasi ferree rispetto ad abbigliamento e accessori firmati. Qualche riserva in più si riscontra rispetto al genere e al paese di provenienza.

Riguardo a quest'ultimo aspetto va peraltro sottolineato un dato emerso poi nella discussione aperta, ossia che molti ragazzi hanno inteso il termine "paese" come comune/città (nonostante sia stato detto loro di considerarlo in termini più ampi), e anche quando lo hanno interpretato come paese estero, nella maggioranza dei casi hanno pensato a paesi europei. Il campione invece quasi si spacca a metà rispetto al fattore lingua, che molti hanno dunque considerato un requisito fondamentale, giustificando tale risposta con il fatto che se si parlano lingue diverse non ci si capisce. E' interessante notare a questo proposito come si differenziano le risposte sulla base di alcune variabili del campione. In particolare parlare la stessa lingua è considerato rilevante ai fini dell'amicizia più dai maschi, dagli studenti italiani e in generale nelle classi dove non sono presenti alunni stranieri.

Grafico 1. Ritengono che nell'amicizia sia importante la stessa lingua secondo il genere (val. %)

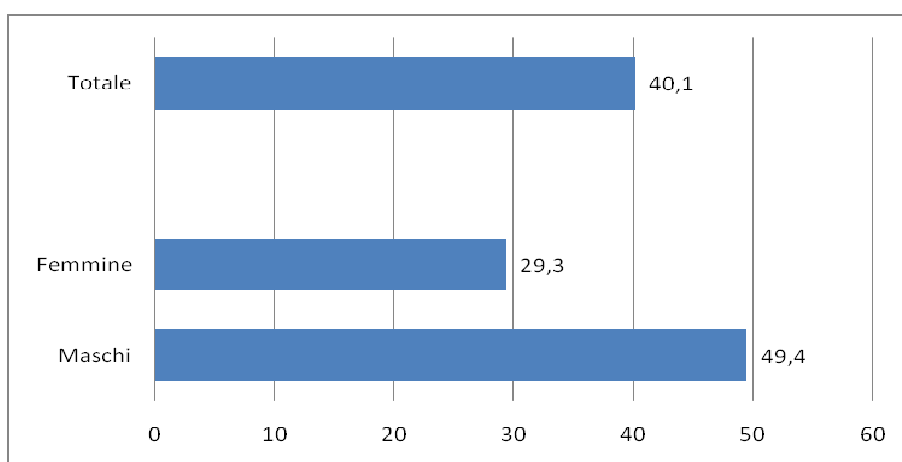


Grafico 2. Ritengono che nell'amicizia sia importante la stessa lingua secondo la nazionalità (val. %)

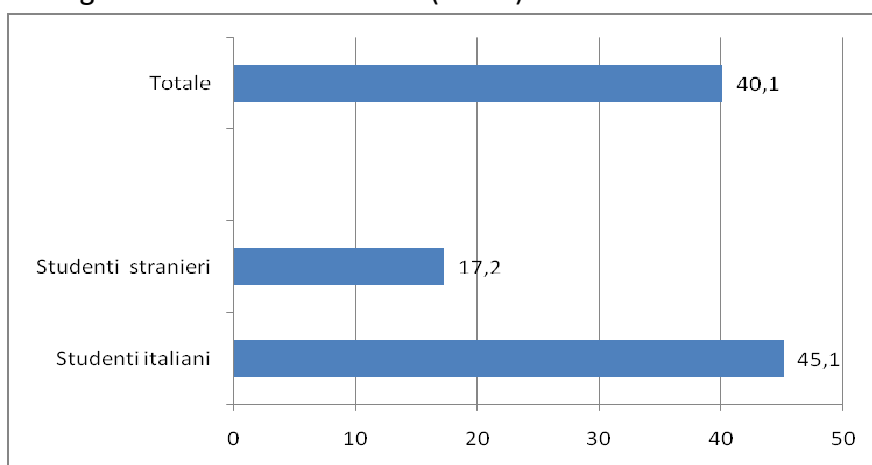
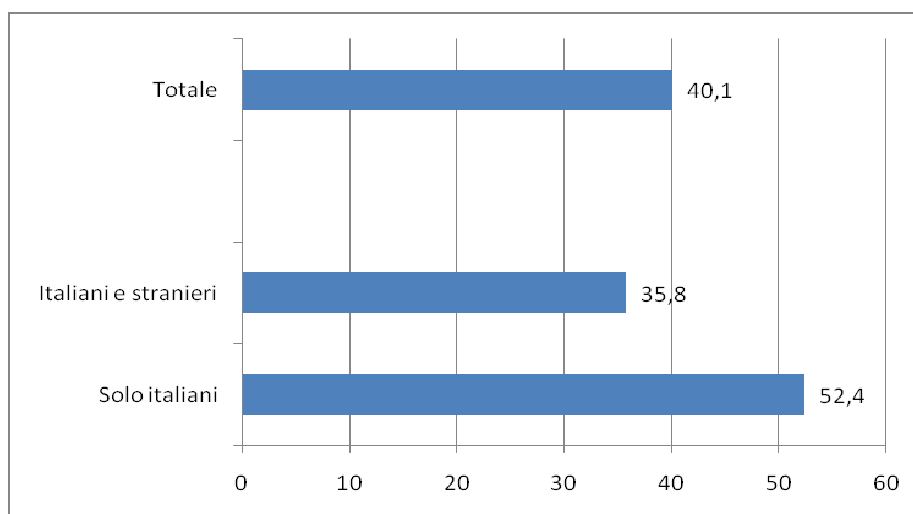


Grafico 3. Ritengono che nell'amicizia sia importante la stessa lingua secondo la composizione della classe (val. %)



Rispetto agli altri requisiti proposti invece non si rilevano variazioni significative nelle risposte.

Famiglia

Proseguiamo con un altro dei valori e riferimenti importanti per gli adolescenti: la famiglia.

Vediamo a questo riguardo nella tabella seguente i quesiti posti nelle classi e le risposte ottenute

Tabella 2 – Una buona famiglia:

Requisiti	%
E' molto importante	98,1
Non è fondamentale	1,9
Deve essere sempre presente	78,8
Deve esserci quando hai bisogno	21,3
Deve insegnarti le cose importanti della vita	91,3
Deve solo darti alcuni consigli	8,8
I genitori vanno sempre rispettati	86,9
Non sempre i genitori meritano rispetto	13,1
Totale	100,00

La famiglia è dunque un elemento fondamentale e ha il compito di insegnarti le cose importanti della vita. Su questi due aspetti i ragazzi sono (quasi) tutti d'accordo. Un po' più di flessibilità si riscontra rispetto al grado di "presenza" familiare nella vita dei giovani, in merito a cui vediamo che oltre uno studente su cinque (e una ragazza su quattro) preferisce una famiglia non troppo invadente. Qualche riserva si rileva inoltre sul fatto che i genitori vadano sempre rispettati e tale convinzione risulta anche in questo caso più diffusa tra le ragazze (18,7% contro l'8,2% dei maschi). Non si osservano differenze nelle risposte fornite da alunni stranieri e italiani.

Scuola

Vediamo ora le risposte che descrivono l'ambiente scolastico. Non faremo riferimento, per ovvi motivi, alla scuola specifica, limitandoci a considerare il dato generale e alle eventuali differenze negli orientamenti del campione.

Anche in questo caso gli studenti potevano scegliere all'interno di alcune coppie di opzioni quelle con le quali concordavano. Vediamo di seguito opzioni e risposte.

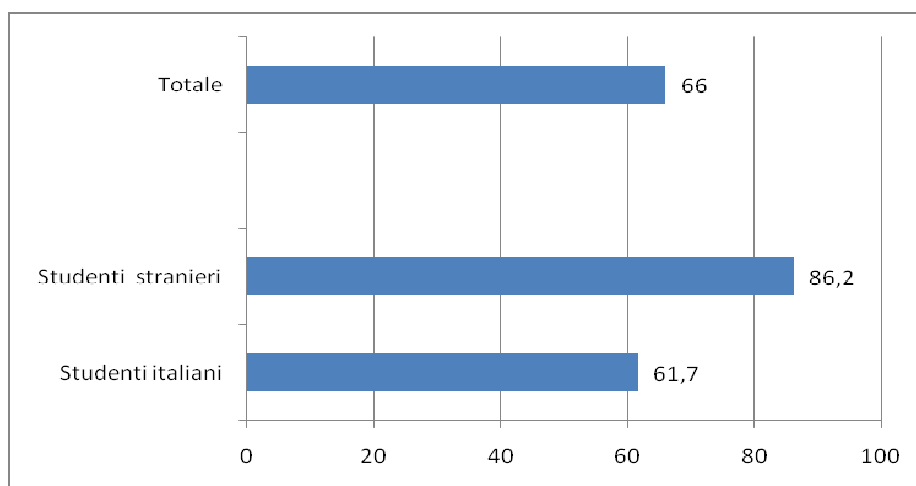
Tabella 3 – La mia scuola è:

Caratteristiche	%
Accogliente	66,0
Poco accogliente	34,0
Allegra	67,1
Triste	32,9
Mi aiuta se ho qualche problema	83,1
Non si cura di me	16,9
Tratta tutti allo stesso modo	50,6
Fa preferenze	49,4
Totale	100,00

Circa un terzo degli studenti reputa la propria scuola poco accogliente e triste, e quasi la metà ritiene che gli alunni non ricevano un trattamento uguale per tutti. In compenso oltre quattro su cinque ammettono che in caso di bisogno la scuola è pronta a intervenire. Nel complesso le ragazze risultano decisamente più soddisfatte dell'ambiente scolastico rispetto ai compagni maschi e in relazione ad ognuno delle caratteristiche elencate, contribuendo notevolmente ad innalzare i valori medi. Una

importante annotazione va fatta anche riguardo agli studenti stranieri i quali, mediamente, per ognuna delle caratteristiche esprimono giudizi positivi in misura maggiore rispetto ai compagni italiani e in particolare per quanto riguarda l'accoglienza.

Grafico 4. Ritengono che la scuola sia accogliente secondo la nazionalità (val. %)

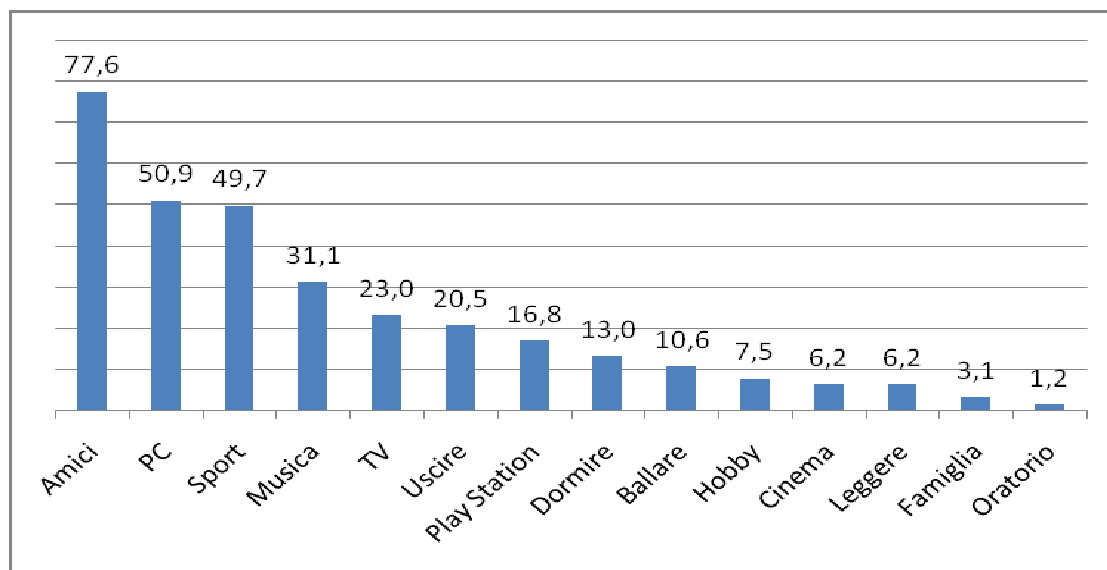


E' possibile che intervenga qui quell'atteggiamento "mimetico", più volte ricordato, che rimanda a quel bisogno diffuso fra i ragazzi (e non solo) stranieri di sentirsi integrati e accettati e che li porta pertanto a contenere o a non manifestare atteggiamenti critici.

Tempo libero

La domanda sulle attività svolte nel tempo libero è stata posta in forma aperta e le risposte ovviamente sono state multiple e varie, come risulta dall'elenco riportato nel seguente grafico

Grafico 5. Attività partecipate nel tempo libero (val. %)



Come prevedibile, il posto d'onore nel tempo libero è riservato agli amici. In realtà anche la voce "uscire" è spesso riferita alle sortite amicali, quindi possiamo considerare queste due voci particolarmente coincidenti e quindi segnalate nella quasi totalità dei casi. Oltre la metà del campione ha quindi affermato di passare il proprio tempo al PC, per navigare, chattare e altro, pratica che dunque assurge al secondo posto, certo molto più diffusa rispetto all'utilizzo di altri mezzi di comunicazione quali la TV (seguita maggiormente dalle ragazze), per non parlare della ormai cenerentola fra le pratiche giovanili, vale a dire la lettura, citata solo da poco più del 6% (stessa frequenza per il cinema, di fatto forse non sempre e non da tutti praticabile anche per ragioni logistiche). Attività sportive varie (in testa il calcio per i maschi), sono indicate da poco meno della metà dei ragazzi, e sono molto meno praticate dalla componente femminile. L'ascolto della musica occupa qui una posizione intermedia, ma il dato è probabilmente sottostimato visto che la maggioranza dei ragazzi è dotata di I-pod e strumenti analoghi (forse più che attività nel tempo libero la musica rappresenta un sottofondo quotidiano alle varie attività). Anche giocare alla play station occupa in maniera crescente il tempo libero degli adolescenti di oggi, ma solamente dei maschi per quanto ci riguarda, mentre una risposta frequente e per certi versi inattesa è quella riferita al sonnellino. Sono infine relativamente pochi i ragazzi che si dedicano attivamente a qualche interesse o hobby personale (disegnare, suonare uno strumento...) e decisamente bassa risulta la frequenza di luoghi di aggregazione (qui è stato indicato solo in alcuni casi l'oratorio), almeno se ci basiamo sulle risposte spontanee dei ragazzi.

Le attività nel tempo libero non differiscono in maniera significativa fra ragazzi italiani e stranieri.

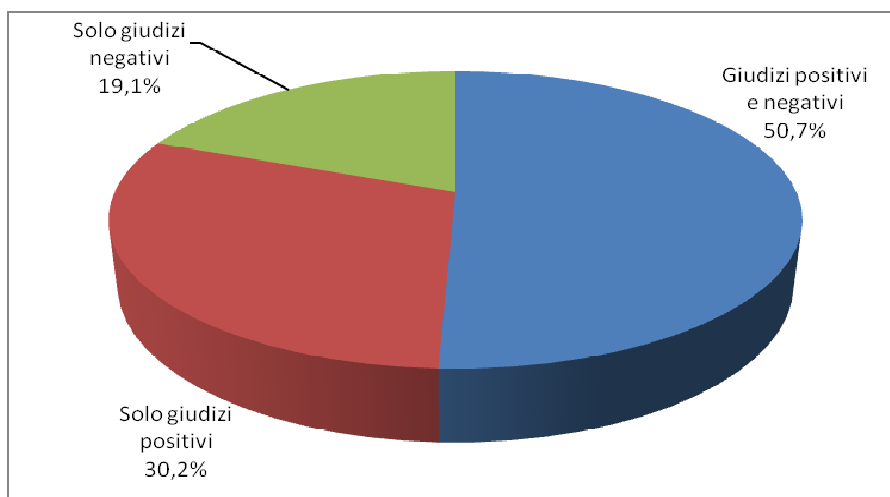
Il luogo di vita

Un indicatore del sentimento di agio/disagio degli adolescenti, e quindi anche degli adolescenti stranieri che qui in particolare ci interessano, è la valutazione del “posto” (paese, città) in cui risiedono. Anche in questo caso i ragazzi sono stati invitati a rispondere liberamente, indicando motivi di apprezzamento e /o disaffezione rispetto al proprio luogo di residenza.

Anzitutto vediamo se i ragazzi si sono espressi in maniera positiva o negativa.

Circa la metà di loro ha indicato sia aspetti positivi sia aspetti negativi, circa un quinto si è espresso unicamente in termini negativi, mentre tre ragazzi su dieci hanno fornito solo valutazioni positive.

Grafico 6. Valutazioni sul luogo di residenza (val. %)



Le ragazze risultano nel complesso più critiche, rispetto ai compagni maschi, verso il luogo di residenza. Di fatto il 25,3% fornisce valutazioni solo negative, a fronte del 13,8% registrato fra i ragazzi. Maggiore insoddisfazione si rileva inoltre fra gli studenti casalaschi: il 39,3% si esprime solo in termini negativi, contro il 16,9% dei cremaschi e il 11,1% dei cremonesi. Interessante ancora una volta il risultato riportato fra i ragazzi stranieri, che complessivamente manifestano apprezzamenti positivi in misura maggiore dei compagni italiani (41,4% contro 27,8%)

Per quanto riguarda le valutazioni positive, il giudizio che ricorrono con maggiore frequenza fanno riferimento alla tranquillità e all'accoglienza del luogo, alla presenza di amici, alle piccole dimensioni e alla conseguente familiarità fra le persone.

Tabella 4 – Il posto in cui vivo mi piace perchè: (Incidenza % relativa)

Caratteristiche	%
E' tranquillo e accogliente	38,8
Ci sono i miei amici	31,8
E' piccolo	15,5
Ci si conosce tutti	14,0
E' bello (edifici, paesaggio...)	13,2
C'è vita e offre servizi/opportunità	12,4
Ci sono affezionato, ci sono cresciuto	7,8
La gente è simpatica, allegra...	4,7

Le risposte ovviamente variano anche in funzione delle caratteristiche oggettive inerenti alla collocazione in zona centrale/periferica, anche se tutto sommato non si rilevano particolari concentrazioni. Unico aspetto da rilevare riguarda l'aggettivazione "tranquillo, accogliente" che risulta più frequente fra i ragazzi stranieri e i giovani che risiedono nel distretto casalasco. Tuttavia è interessante notare come quelli che per alcuni rappresentano dei vantaggi, per altri si declinano in termini sfavorevoli.

Vediamo infatti quali sono le risposte che hanno motivato i giudizi negativi

Tabella 5 – Il posto in cui vivo non mi piace perchè: (incidenza %relativa)

Caratteristiche	%
E' piccolo	30,3
Poca vita, noioso	29,4
Gente maleducata, chiacchiera, ottusa	28,4
Poche opportunità per giovani	14,7
Troppi extracomunitari, zingari...	12,8
Mancano servizi	11,9
Non è bello	4,6

Oltre alle dimensioni ridotte, alla scarsa vitalità, alle caratteristiche poco simpatiche della popolazione e alla mancanza di opportunità (in particolare per i giovani), spiccano le risposte che hanno motivato il non gradimento del luogo per la presenza di stranieri e zingari. Non si tratta di pochi casi sporadici, bensì di una rilevante componente che tra l'altro si concentra unicamente nei distretti di Crema e Cremona.

Queste breve considerazioni sul gradimento del luogo di residenza pongono in rilievo di fatto alcune contraddizioni per quanto riguarda i ragazzi stranieri. Questi si dichiarano mediamente più soddisfatti dei compagni italiani e tendono ad apprezzare particolarmente la tranquillità e l'accoglienza del posto. Ciò in parte come vedremo verrà smentito nella conversazione successiva (e anche nelle interviste, anche se in quel caso non si tratta degli stessi ragazzi), dove andando ad approfondire è emersa la percezione di una discriminazione verso gli stranieri. D'altro canto, per quanto riguarda i distretti di Crema e Cremona, diversi ragazzi italiani hanno evidenziato la presenza di stranieri come caratteristica negativa del luogo di residenza. Tali contraddizioni in realtà non fanno che confermare la complessità e l'incertezza, in parte tipiche dell'età, in parte sicuramente intrinseche ai delicati e precari rapporti che si stanno costruendo nelle nuove generazioni.

Il mondo di oggi

E veniamo ad uno dei temi centrali che il questionario, così come la conversazione in classe, intendevano esplorare, ossia le percezioni delle problematiche mondiali in termini di priorità. Fra quelle elencate sul questionario (Ingiustizia, Povertà, Guerre, Migrazioni, Degrado ambientale), ai ragazzi è stato chiesto di sceglierne una, due al massimo, chiarendo che potevano eventualmente anche aggiungere altre voci oltre a quelle presenti. In realtà molti di loro ne hanno indicate anche più di due. Quello che però maggiormente interessava ai fini della ricerca era capire che collocazione davano alla tematica delle migrazioni.

Vediamo come primo risultato a questo riguardo la "classifica" delle emergenze mondiali secondo gli studenti, sulla base dell'incidenza complessiva delle scelte.

Tabella 6 – Vorrebbe eliminare nel mondo di oggi: (incidenza % complessiva delle risposte)

Caratteristiche	%
Guerre	31,0
Migrazioni	24,6
Povertà	22,2
Ingiustizia	15,7
Degrado ambientale	6,5
Totale	100,0

Al primo posto troviamo dunque le guerre, ritenute la prima emergenza mondiale da quasi un terzo degli studenti. Quasi uno su quattro, tuttavia, ritiene che le migrazioni rappresentino un problema da eliminare. In modo meno frequente, ma sempre oltre il 20%, è stata citata la povertà, mentre ingiustizia e ancor più degrado ambientale risultano problematiche di minor conto.

Considerando le varie combinazioni possibili nelle risposte, la tematica migrazioni è stata segnalata complessivamente dal 37,7%. Notiamo tuttavia che tale dato medio generale registra al proprio interno importanti variazioni sulla base di alcuni variabili. Per quanto riguarda il genere i ragazzi maschi alzano notevolmente la media (49,4% contro il 37,7%). Rispetto all'origine, il dato registra il 43,6% fra i ragazzi italiani. Inoltre tale risposta spicca nelle classi dove non sono presenti alunni stranieri (71,4% contro 25,8% delle classi miste) e nel distretto cremonese (55,6%). In altri termini gli studenti maschi, di origine italiana e frequentanti classi di soli italiani, residenti a Cremona e dintorni, ritengono di gran lunga che le migrazioni rappresentino la più grave problematica del mondo attuale. Sono orientati invece maggiormente sulla guerra le ragazze, gli studenti delle classi miste, così come i ragazzi di origine straniera. Questi mettono comunque al primo posto il tema della povertà.

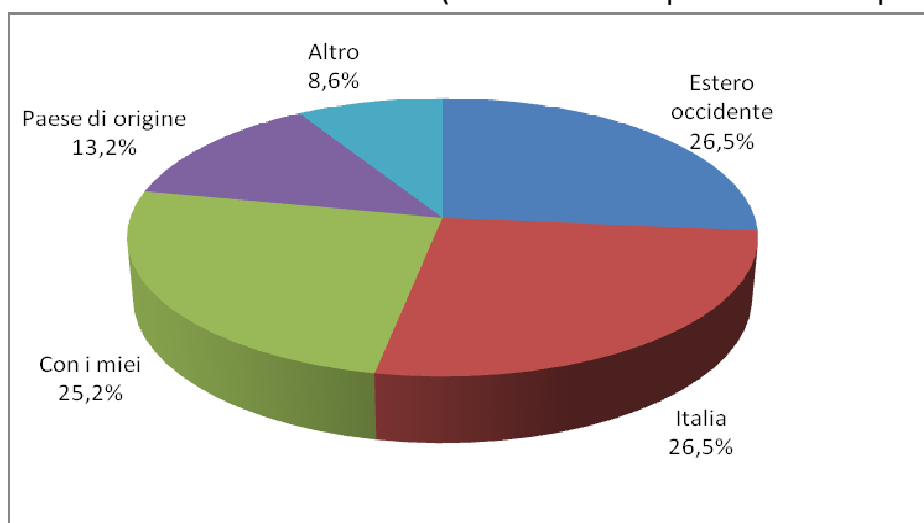
Il futuro

Arriviamo così all'ultima delle questioni proposte agli studenti, ossia prospettive e attese riguardanti il proprio futuro.

Come primo aspetto a questo riguardo vediamo in quale luogo o paese i ragazzi si augurano di vivere.

Anche in questo caso risposte aperte, successivamente riassunte secondo le categorie che vedamo rappresentate nel grafico seguente.

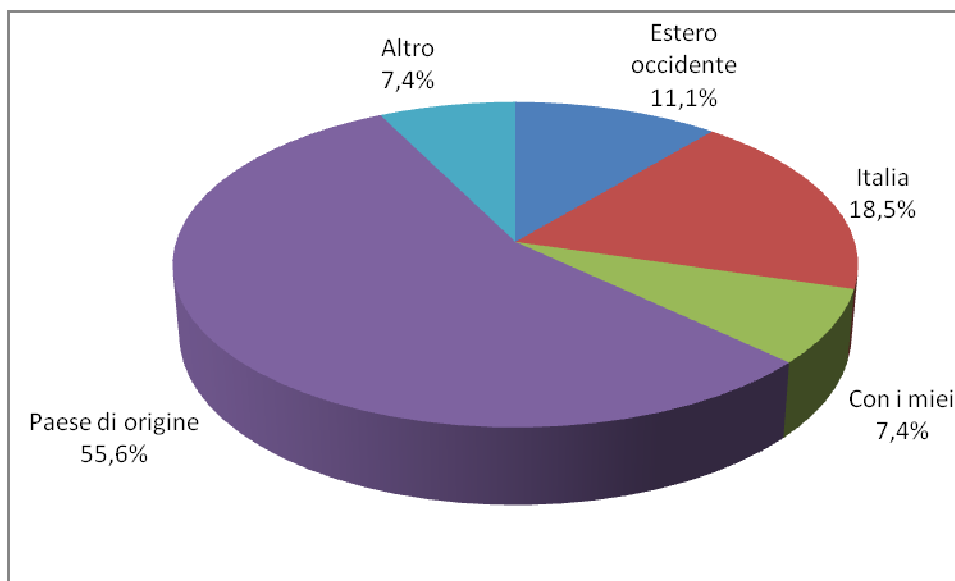
Grafico 7. Dove vorrebbe vivere (Incidenza % complessiva delle risposte)



Una grande influenza sull'immaginario dei ragazzi è esercitata da alcuni paesi esteri (rigorosamente occidentali), in particolare degli Stati Uniti (Miami, New York), oppure anche europei come ad esempio la Spagna. In uguale misura rileviamo studenti che aspirano a restare in Italia e soprattutto nel Nord Italia, sia che si tratti del proprio luogo attuale di residenza, sia in qualche grande città settentrionale (Milano in testa). Uno studente su quattro desidera rimanere con la propria famiglia, possibilmente dove è cresciuto, qualcuno infine vorrebbe vivere in qualche luogo particolare, al mare, in montagna o in altro luogo.

Sono soprattutto i maschi e i ragazzi italiani quelli che aspirano a trasferirsi all'estero. Per quanto riguarda i ragazzi stranieri che si sono pronunciati, il 55,6%, quindi oltre la metà, ha dichiarato di voler vivere nel paese di origine, mentre il 18,5% desidera rimanere in Italia.

Grafico 8. Dove vorrebbe vivere. Risposte degli alunni stranieri (incidenza % complessiva)



Infine uno sguardo ai desideri che riguardano il futuro professionale. La maggior parte dei ragazzi di fatto aspira ad una professione coerente con il proprio percorso di studi e solo raramente i ragazzi si discostano prefigurandosi professioni diverse. Uno su dieci circa sogna un futuro nel mondo dello sport o dello spettacolo (calciatore, attore/attrice, velina...).

Nella domanda aperta sui desideri per la propria vita futura, affiorano per la maggior parte aspirazioni "normali", una famiglia propria, una bella casa, salute e serenità. Solo

una minoranza esprime il desiderio di realizzare i propri sogni e inclinazioni personali e professionali.

Lavori di gruppo e conversazioni in classe

In questa fase, secondo le finalità della ricerca, si è cercato di convogliare i termini del confronto soprattutto sulle relazioni fra ragazzi italiani e di origine straniera. Quello che in parte ha sorpreso è stato l'atteggiamento estremamente reattivo dimostrato a questo riguardo dagli alunni, i quali hanno manifestato una evidente "sensibilità" (come vedremo declinata in vari modi) rispetto a questi temi.

Risulta anche in questo caso opportuno e interessante riportare come si è svolta la conversazione all'interno di ogni classe, in quanto operando immediatamente un lavoro di sintesi si rischierebbe di perdere, a nostro avviso, sia le dinamiche scaturite nel confronto, sia parole e frasi di grande spontaneità e di per sé altamente indicative. Eviteremo peraltro di indicare, per questione di privacy, la classe specifica a cui si fa riferimento (i ragazzi stessi potranno eventualmente riconoscersi), annotando tuttavia, in maniera necessariamente sommaria, alcuni elementi di osservazione riferiti alle dinamiche e al clima complessivo.

Per quanto riguarda le relazioni dei gruppi, nella maggior parte dei casi lo stile della restituzione era abbastanza scarno e le risposte tendenti al "socialmente corretto". Riporteremo quindi solo parzialmente quanto è stato riferito, omettendo le considerazioni poco significative su alcuni degli argomenti proposti. Rispetto invece alla conversazione libera riprenderemo le varie osservazioni (tralasciando ripetizioni e amenità varie). Per la lettura si precisa che ogni a capo corrisponde ad un cambio di interlocutore. Per ragioni strettamente interenti agli obiettivi della ricerca, specificheremo tuttavia quando a parlare è un/a ragazzo/ straniero/a, ma senza indicarne la nazionalità, anche se in alcuni casi può essere riferita o desunta.

Rimanderemo quindi ad un paragrafo conclusivo un'analisi complessiva e di sintesi.

Classe A. (Crema)

La classe è quasi interamente al femminile, in quanto è presente un solo ragazzo, di origine bulgara, da poco in Italia, il quale ascolta con attenzione, ogni tanto fa una battuta ma non va oltre, pur parlando discretamente l'italiano.

Fra le ragazze cinque sono di origine straniera (Bulgaria, Marocco, India): una sola è nata in Italia, le altre sono arrivate in età scolare (elementari e medie). Tutte, o quasi, parlano correttamente e fluentemente la lingua italiana. Anche per questo nella trascrizione non è sempre facile individuare se a parlare è un'alunna italiana oppure straniera, tranne quando è esplicitato per ragioni specifiche (di conseguenza nella relazione lo riferiamo solo in questi casi). Non sembrano esserci particolari divisioni in classe, tranne forse nel rapporto fra ragazze straniere e alcune (una o due) italiane. Le ragazze indiane e marocchine comunque tendono a stare insieme. Di fatto uno dei gruppi di lavoro è costituito da loro e da una ragazza italiana. La ragazza e il ragazzo bulgari sono in un altro gruppo.

La classe è molto tranquilla, si mostra interessata ai temi trattati, nei gruppi lavorano con serietà e spirito di confronto. Nella conversazione tuttavia le ragazze, piuttosto timide, non sono molto loquaci, quindi è necessario stimolare di continuo la conversazione.

Le relazioni sintetiche dei gruppi*

Amicizia

- Parte fondamentale nella vita di un'adolescente, ci offre la possibilità di parlare dei nostri problemi
- Difficile trovare un amico sincero
- Importante per confidarsi, quando hai bisogno ci sono sempre, senza gli amici ci si sente soli. Devono essere fedeli, capirti, non voltare mai le spalle

Famiglia

- Molto importante è la prima che ci aiuta quando abbiamo qualche problema
- Importante ma non deve essere pesante, deve darci i nostri spazi e esserci quando abbiamo bisogno
- I genitori ci sono sempre, famiglia alla base di tutto, stanno vicini e senza di loro non andremmo avanti

* Tralasciamo quanto riportato dai gruppi sul tempo libero, poiché in questa fase i ragazzi si sono limitati a fare un elenco delle attività, più o meno le stesse, che riprendiamo comunque nel capitolo riservato all'analisi dei questionari

Scuola

- A non tutti piace ma è importante comunque per il nostro futuro
- Non è il posto più bello ma è molto importante perché ci fa capire dove vogliamo andare e cosa vogliamo diventare Mondo d'oggi. Cambiato in negativo rispetto al mondo di una volta a causa delle guerre, della povertà e per tante altre cose
- Tante volte può non piacerci comunque ci insegna cose nuove e importanti per il futuro lavoro
- E' Interessante, ci fanno fare cose nuove, ma alcuni prof fanno preferenze

Posto in cui vivo

- Piace nonostante sia un posto molto tranquillo e non ci sia molto.
- Non ci piace molto, vorremo andare da altre parti

Mondo di oggi

- E' messo male per il degrado ambientale e le guerre
- E' cambiato non ci piace com'è
- E' diventato una cosa brutta, c'è la povertà, ci sono i delinquenti, guerra, ignoranza e maleducazione

Futuro

- Lavoro e famiglia
- Essere felici, che sia interessante e pieno di vita
- Incerto

Discussione aperta

Che possibilità ci sono secondo voi di realizzare i vostri desideri?

Non rispondono

Questa scuola è una vostra scelta?

(sì in coro)

Pensate che quello che imparate è un lavoro che potrete fare?

-E' difficile adesso entrare nel campo

E se non riuscite in questo campo come vi immaginate?

-Boh

-Se si chiude una porta se ne apre un'altra. Anche se non riusciamo a realizzare proprio il nostro sogno comunque si cerca di lavorare sempre nell'ambito in cui ci siamo specializzate

(Pensano che all'estero ci siano maggiori probabilità. Miami, Germania, Londra. Conoscono persone che sono andate in un altro paese e sono riuscite. A Londra ci sono più possibilità e i lavoratori sono trattati meglio)

Chi fra voi non è di origine italiana pensa comunque di rimanere in Italia?

Parlano le ragazze straniere. Due dicono che vorrebbero tornare al paese, un'altra invece:

-Per adesso restare qui, magari andare ogni tanto a trovare i parenti, poi poter stare un po' qua un po' là

Vi trovate bene qui

-Sì (qualcuna)

- No. Non mi piace la gente, son maleducati

A scuola vi trovate bene?

-A parte alcune insegnanti, fanno preferenze

-Alcuni danno più attenzione a qualcuno che ad altri

Come vi siete trovate nell'inserimento scolastico

-bene

(non sono molto loquaci)

(Ci rivolgiamo di nuovo a tutti)

Che fate nel tempo libero, uscite, vi trovate?

Al parco, al cinema, sala giochi

-Ragazza straniera. Non esco perché incontro gli italiani... perché quando li incontri per strada ti ridono in faccia

Perché?

-Non lo so...

-C'è chi ha invidia.. chi gli sei antipatica. Al mio paese c'è un gruppetto...magari tu non fumi allora sei fuori...tu non hai fatto una cosa e sei fuori. Non mi sembra giusto escludere per questo

-Non è sempre così, sì ci sono i gruppi ma non sempre si comportano così

C'è razzismo in Italia?

-In generale sì

Voi lo notate?

-Ragazza straniera. Sì, ci guardano male e ci dicono le parolacce, anche per questo non usciamo, preferisco stare a casa

Siete in pochi stranieri nel paese?

-No non pochi (non si capisce il numero)

-Avevo un'amica di colore e il mio gruppetto di amiche non l'accettava perché era di colore, magari non parlava bene l'italiano e io non sapevo da che parte stare...ho deciso di stare con lei perché era sempre da sola

-Ragazza straniera (sempre la stessa).Quando esco da sola mi squadrano dalla testa ai piedi, dicono delle cose brutte di me... e forse è tutta invidia. Magari un ragazzo mi fa un complimento (e questo scatena gelosie)

-A me dispiace che ti trattano così perché se noi andiamo nel tuo paese non credo che ci trattino così.

Il razzismo è solo fra gli adulti o anche fra i giovani?

-Ragazza straniera. Anche fra i giovani

-Ragazzo straniero. Soprattutto

-Ragazza straniera. Perché comunque i giovani crescono in famiglia e magari imparano dai genitori, dipende anche dai genitori

A scuola vi parlano di queste cose?

-No

-Ci sono anche degli adulti che si accaniscono sui giovani, solo perché sono più piccoli, e prendono in giro per la razza

-Anche professori?

Silenzio...poi (un po' sì)

-Ragazza straniera Alcuni ti fanno sembrare diverso. Mio fratello fa le elementari e proprio adesso gli hanno dato un foglio dove c'è scritto che vogliono fare classi separate, una solo di italiani e una di stranieri

Cosa pensate di questo?

-Secondo me questa è una cosa sbagliata perché è proprio così che portano i ragazzi (stranieri) a rivolgersi contro gli italiani, invece sarebbe meglio stare tutti insieme per loro e per noi (italiani)

-Ragazza straniera- E poi si sentirebbero anche esclusi...non è una bella cosa

-La scuola dovrebbe essere un luogo che unisce le persone

Vi piacerebbe poter parlare di queste cose?

-Sì

-Sì sarebbe utile però magari restiamo indietro con il programma

Classe B (Crema)

E' una classe mista, maschi e femmine, con una presenza piuttosto significativa di stranieri di varia nazionalità. Quattro fra ragazzi e ragazze provengono da paesi dell'est Europa (Bulgaria, Polonia, Romania), una ragazza è ucraina, due ragazze sono del Marocco, una ragazza è di origine cinese, l'unica nata in Italia.

Nel corso dell'incontro si percepisce la presenza di alcune divisioni interne, anche su base italiani/stranieri e in particolare in termini femminili. Uno dei gruppi è infatti costituito interamente o quasi da ragazze straniere.

Tali evidenti separazioni ostacolano di fatto il confronto e la dialettica. Nella conversazione generale infatti i ragazzi non dialogano fra loro, ognuno riferisce la propria idea o il senso comune ma non si riesce a innescare uno scambio se non per brevi battute.

Non è facile portare avanti la conversazione, è necessario fornire continuamente degli input, di fatto non sanno (non vogliono?) esprimere liberamente le proprie idee, argomentano con frasi brevi ma non vanno oltre, tendono a fare battute o a parlottere fra loro.

Le relazioni sintetiche dei gruppi

Uno dei gruppi riporta soltanto osservazioni goliardiche (tipiche espressioni giovanili poco significative ai nostri fini in quanto si capisce che hanno solo scherzato sui temi proposti), che scatenano l'ilarità fra i componenti
In breve vediamo quanto è emerso dagli altri gruppi.

Amicizia

-Il genere a volte è importante. Fra donne a volte c'è invidia, in alcuni casi si preferiscono amici del genere opposto

Famiglia

-Punto di riferimento, senza di essa non ci saremmo, ci aiuta nei momenti difficili della vita

-E' importante ma devono lasciarci fare anche le nostre esperienze così se sbagliamo capiamo i nostri errori

Scuola

- Accogliente soprattutto nel nostro settore ci sono molte attività però riteniamo che ci siano alcune preferenze
- Non è molto accogliente ma ci divertiamo, alcuni prof fanno preferenze
- Visioni diverse. A me fa schifo, non mi piace proprio la Lombardia, invece loro si trovano bene
- Bello perché ci sono amici ed è diventata un'abitudine

Mondo di oggi

- Abbiamo visioni diverse nel gruppo. Io dico che dopo questa generazione il mondo finirà, non ci sarà più niente, altri ritengono comunque che sia peggiorato
- Futuro:lavorare nel settore in cui studiamo e formare una famiglia
- Guerra povertà ingiustizia e prepotenza

Discussione aperta

Perché il mondo è peggiorato?

(Inizialmente nessuno sa dire)

- Si passa sopra delle cose importanti perché magari adesso non sono un problema poi quando arriverà ci penseremo...c'è un po' di menefreghismo
- Io ho una visione del mondo e della vita completamente diversa da loro, finirà tutto con la nostra generazione

Quindi non vedi un futuro?

- Sì un futuro sì ma dopo questa generazione non ci sarà più niente Quando si dice che dopo la morte c'è un'altra vita secondo me non è così, il mondo finirà

Altri condividono?

(In parte sì)

- Il mondo sta peggiorando

Non pensate che come giovani potreste fare qualcosa voi per migliorarlo?

- Poco
- Niente

(Si fa riferimento alle attuali proteste studentesche e si chiede se questo non sia un segnale di volontà di cambiamento)

(Parlano dei programmi di accorpamenti di istituti e non sono d'accordo)

Siete informati su quello che succede nella scuola?

- Abbastanza
- E su quello che succede nel mondo...leggete i giornali..?

-Secondo me il nostro paese diventerà peggio del terzo mondo, arriveremo a questi livelli, per tanti motivi... economico..

-Io credo che...non tutti però la maggior parte degli stranieri che arrivano in Italia fanno cose che nel loro paese non farebbero mai e comunque se le fanno nel loro paese in pochi minuti (sono imprigionati), qua dopo due giorni sono fuori

Cosa pensano i ragazzi stranieri di questo

-Ragazza straniera. Gli italiani sono anche peggio

-C'era qui un rumeno che faceva casino e quando qualcuno gli ha detto che nel suo paese non si sarebbe comportato così ha risposto che è vero

-Ragazza straniera. Io sono andata al mio paese quest'anno e non è vero che si comportano diversamente, qui molestano e lì anche peggio

-Ragazzo italiano Però se vai nei paesi dove c'è la pena di morte, come ad esempio in America certe cose magari non le fai e se la fai sai che vieni punito

Saresti favorevole alla pena di morte?

-No, era un esempio

-Per me la pena di morte no però...qua in quattro anni neanche sei già fuori se molesti (forse intende violenti) qualcuno

-Non è solo questo il problema. In Svizzera mi hanno detto che (hanno più difficoltà ad entrare ci sono regole più severe in generale)

Quindi ci vorrebbero più regole?

Coro: sì

-Qui ...su cose piccolissime. Magari condannano uno che ha ucciso una gallina piuttosto che uno che ha ucciso tutta una famiglia. Non sono coerenti...Magari puniscono più sulle cose piccole

Quali sono le cose gravi?

-Ammazzare qualcuno

E di altri reati, tipo...evadere le tasse cosa pensate?

(non si pongono il problema, non sanno che dire)

Nella scuola ci sono gruppi che stanno fra loro?

-Dipende dalle simpatie che uno ha

Solo?

-Alcuni vengono esclusi perché stranieri..per esempio una mia amica...magari puoi essere rifiutata per come ti vesti...perché puoi avere una visione della vita completamente diversa dalla loro..

Ma secondo voi c'è razzismo?

-Da alcune persone sì...Magari le eviti perché non sono brave persone..(o ti fai influenzare da alcune apparenze che possono dare questa impressione).

(Si parla della scuola e delle preferenze dei professori, è un sentimento comune, non dipende dalla nazionalità)

Dove vorreste vivere

Coro: Da un'altra parte

Quasi tutti i ragazzi stranieri dicono che vorrebbero tornare nel loro paese

-Ragazza straniera. Qui sto bene ho amici ma vorrei tornare al mio paese che è meglio, quando avrò finito la scuola

-Ragazza straniera Stare qui ma anche tornare...è indifferente

Altra: tornare al paese

Ragazza straniera (nata in Italia): tornare assolutamente...perché in Cina, mattino pomeriggio, sera, quando esci fai amicizia, c'è più vita... Non so perché i miei sono venuti qui...per lavoro..ma io preferisco andare in Cina

Ai ragazzi stranieri: *Come vi siete trovati con la scuola...avete avuto difficoltà.. ?*

Tutti dicono di no

I vostri genitori vengono a scuola ?

(una volta all'anno, alle udienze)

Credete di avere più possibilità nel vostro paese, per quello volete tornare?

Ragazza straniera. No, perché ognuno tiene al proprio paese...per il legame,...perché manca

Vi piacerebbe avere la possibilità a scuola di confrontarvi su temi di attualità

Sì (già leggono il giornale ma non approfondiscono molto)

Vorreste avere occasione di unirvi di più al di là dei gruppi che ci sono?

-No, ognuno ha la propria opinione non è che unendo di più i gruppi migliori il rapporto con qualcuno, alla fine se non sei compatibile come carattere...

Ma ci sono le occasioni per conoscersi, al di là delle impressioni di cui si parlava prima..?

-Sì però si va con chi ci piace

Gli amici sono a scuola o fuori?

-Si può essere amici anche a scuola però poi (finisce l'anno non ci sono più occasioni)

-Ci si trova fuori se si abita vicini

Dove ci si trova quando si esce?

-Al bar, in giro..

Ribadiscono che dovrebbero esserci più momenti di confronto come questo, però non riescono ad essere propositivi su temi o argomenti che potrebbero interessarli.

Classe C. (Crema)

E' una della classi di controllo, ossia costituita unicamente da studenti italiani. Maschi e femmine. Il lavoro di gruppo è proficuo e partecipato, ma nella conversazione generale sono molto irrequieti, parlano animatamente e continuano a interrompersi e a sovrapporsi. E' difficile mantenere la disciplina e farli dialogare. Alcuni sono molto pacati nelle riflessioni, altri non partecipano, buttano là una battuta e poi si ritirano. Il tema dell'immigrazione di fatto è quello più dibattuto, esce spontaneamente nel momento in cui si parla delle questioni e delle problematiche attuali. Quando infatti nell'introduzione si fa un elenco delle questioni che si andranno a trattare, alla parola "migrazioni", si solleva un coro (come del resto anche in altre classi).

Le relazioni sintetiche dei gruppi

Amicizia

-Non contano provenienza età lingua genere, L'amicizia non si basa su questo, si può essere anche di lingue diverse perché si riesce a comunicare lo stesso

-Si può essere amici anche se di lingua diversa, anche per esperienza personale,... l'importante è il carattere. Se si vuole portare avanti un'amicizia anche se di lingue diverse si può trovare un linguaggio comune come ad esempio l'inglese dato che è la lingua più conosciuta

-L'unico problema potrebbe essere la lingua visto che non tutti conoscono bene l'inglese..sarebbe solo un problema di comprensione. Il resto non conta. Il ceto non conta...nella scuola c'è chi sta bene chi meno economicamente ma l'amicizia non si basa su questo. Va a simpatia, gli amici si scelgono non è che si trovano così...

-Non contano le differenze, neanche culturali

Famiglia

-Una buona famiglia è importante e deve essere sempre presente, non lasciare il proprio figlio a gironzolare, non abbandonarlo alle difficoltà e insegnargli a comportarsi con gli altri. Deve esserci un rispetto reciproco

-La famiglia deve essere severa ma anche comprensiva, dare affetto

-Deve insegnare le cose importanti della vita e bisogna rispettare i genitori perché sono le persone che ci crescono

-Garantisce un supporto per la crescita, ti guida in un percorso, ha il compito di farti maturare però le esperienze le fai tu, quindi le cose della vita le impari da solo, anche

sbagliando. Ti può dare sicuramente dei consigli. I genitori devono essere rispettati ma possono essere criticati, il dialogo è importante

-Ti aiuta, ti dà una formazione, ti insegna i valori più importanti. Ma non sempre meritano rispetto, nel caso in cui non portano più rispetto a noi o quando dicono cose che non hanno fondamento. Deve svolgere il proprio ruolo e non impicciarsi sempre nella vita dei figli

Scuola

-Non molto accogliente, non è bella esteticamente, i prof non sempre sono corretti, fanno preferenze, anche gli alunni non vanno molto d'accordo, tra classi ci sono alcuni conflitti

-C'è monotonia anche nelle lezioni, dovrebbero cambiare un po'

-L'ambiente non è il massimo ma non è triste, è abbastanza accogliente, in realtà sono abbastanza presenti sia nell'ambito scolastico che extrascolastico. Ci fornisce il necessario, mette le aule a disposizione e in generale trattano tutti allo stesso modo tranne in qualche eccezione

Il posto in cui vivo

-E' piccolo e la gente mormora. Non ci sono attività, ci sono tante persone anziane e la mentalità è molto chiusa, non escono dai loro schemi. Ci sono controversie fra le famiglie

-Si è divisi in gruppi e se non vai bene all'uno o all'altro o te ne vai o ti buttano fuori

-E' tranquillo, piccolo. Non si trova molto da fare sia per divertimento, sia per sport sia per lavoro

-E' un po' un crocevia fra varie città

-Ci sono troppi extracomunitari nel paese dove siamo (nei dintorni). Ci sono quelli che danno fastidio e quelli no

-Ci sono i nostri amici, ma non sempre la gente è educata e non ci sono molte opportunità per i giovani

Mondo di oggi

-E' un mondo marcio

-Abbiamo troppi vecchi al governo

-Nel mio gruppo alcuni hanno detto che il problema sono le migrazioni perché è difficile confrontare le idee. Personalmente trovo più grave l'ingiustizia perché ci sono luoghi in cui non c'è parità. Ci sono paesi troppo ricchi e altri che non hanno niente.

-Le migrazioni, per esperienza personale

-Vogliamo togliere l'immigrazione, ognuno deve stare al proprio paese, perché gli extracomunitari...i marocchini... vanno in giro e ti guardano storto fanno a botte...Qua le moschee ci sono e sei vai nei loro paesi le chiese non ci sono perché..

-Tutti i problemi possono essere riconducibili a uno...la cosa più importante da eliminare è la povertà, se ci fosse una maggiore equilibrio nella società si potrebbero trovare nuove alternative, non ci sarebbe ingiustizia, guerra, immigrazione e degrado ambientale, sono tutte concause che portano l'un l'altra a dei peggioramenti

-L'immigrazione perché quando andiamo noi non creiamo problemi a nessuno quando la gente viene da noi crea solo dei problemi...

Discussione aperta

Uno dei temi più scottanti sembra l'immigrazione..

-Dipende dai punti di vista Noi italiani quando siamo andati in (America) abbiamo portato mafia e altre cose negative, gli immigrati oggi fanno lo stesso. Poi noi vogliamo fare i lavori più poveri più umili, loro lo fanno perché non hanno soldi.

-Sì ma il 20% degli immigrati fanno lavori umili l'altro 80% viene qua a rubare.

Dove le hai prese queste statistiche

-Le ho fatte adesso con la calcolatrice...Nel mio paese è così, la maggior parte dei rumeni ruba...una piccola minoranza lavora

-Noi ci siamo sempre integrati in un modo o nell'altro, loro vengono qua e pretendono di avere tutto. Quando siamo andati in America...io non lo so ma vedendo la storia, noi siamo sempre stati trattati meno rispetto agli americani. Loro invece vengono qua...c'è gente povera italiana che ha problemi loro invece possono avere tutto dal Comune

Siete sicuri di queste informazioni che avete?

-Nel mio paese non c'è neanche un extracomunitario e si vive bene, appena vai (nei paesi dove ci sono) ogni giorno ce n'è una

In questa classe non avete compagni stranieri però nella scuola ci sono..Avete amicizie con questi?

-Non ci conosciamo

-C'è discriminazione razziale

Si tende a tenerli in disparte?

-Comunque non si va a coinvolgerli direttamente...se loro vengono lì...però è difficile che se non si vada da loro...se vengono in classe

-E' difficile che uno di noi vada da uno di loro...se capita che si conosce..

Classe D. Crema

Classe mista, sono presenti un ragazzo di origine tunisina ma nato in Italia, uno indiano e una ragazza turca, arrivata da poco e in evidente difficoltà con la lingua italiana. Questa sta piuttosto isolata, in disparte, le altre ragazze non la coinvolgono e si ritrova nell'unico gruppo (maschile) incompleto. I due ragazzi invece sembrano abbastanza inseriti nella classe ma non partecipano molto alla discussione.

Anche qui fin da subito la discussione cade spontaneamente sul tema immigrazione. Gli animi si scaldano, soprattutto le ragazze italiane sono molto combattive, una soltanto fra loro (di origine meridionale) non mostra atteggiamenti pregiudiziali. I ragazzi si scambiano pareri e idee, ma forse anche per l'orario (è l'ultima ora pomeridiana), è molto difficile mantenere la disciplina, si interrompono in continuazione pur invitati continuamente al silenzio mentre i compagni parlano.

Le relazioni sintetiche dei gruppi

Amicizia

- Sincerità, aiuto reciproco e rispetto. L'amicizia vera è rara e non la si sceglie. L'amico è il confidente, ciò che si ha paura di perdere, è la felicità, la voglia di crescere insieme, qualcosa che nessuno può capire, un compagno di vita
- Fondamentale, però ti può portare anche sulla cattiva strada. Comunque non bisogna giudicare dalla nazionalità o origine diversa

Famiglia

- Prima tappa da crescita ti accompagna per tutta la vita, ti dà dei valori, non sempre ti capisce ma cerca di farlo, è sempre con te, ti abbraccia quando hai bisogno e ti fa delle critiche costruttive, è un sostegno, la base della vita
- Che ci insegni l'educazione, ci faccia capire le difficoltà e come affrontare la vita

Scuola

- E' importante anche se a questa età è difficile da credere, ma lo capiremo un giorno
- Ti dà educazione, una base culturale e ti aiuta a entrare nel mondo del lavoro
- Importante per il futuro ma in alcuni casi è tempo perso

Posto in cui vivo

- Piccolo e bello ma noioso

- Ti affezioni al posto e alle persone
- Bello, piccolo, tranquillo, molte conoscenze, tutti i servizi di ci abbiamo bisogno

Mondo di oggi

- Fa schifo perché c'è cattiveria, c'è razzismo, c'è guerra, la gente è troppo orgogliosa, c'è povertà, troppa ingiustizia, si sono persi i valori e i principi che ti dà la famiglia. Il mondo è inquinato, c'è carestia e divisione fra le classi sociali e violenza. Anche gli edifici sanitari sono pericolosi, si ha paura di andare in ospedale a operarsi di appendicite perché si può morire
- Pieno di ingiustizia e povertà, problema casa per molte persone. Nel nostro paese ci sono molte persone immigrate che vengono per cercare lavoro e cibo
- E' cambiato oggi le persone sono più maleducate (esce il discorso sull'immigrazione che riportiamo più avanti)
- Devastato da guerre e cattiverie ma non tutte le persone sono così

Futuro

- Lavoro casa famiglia (ragazzo precisa soprattutto la famiglia)
- Lo vorremmo felice e che non ci manchi niente
- Fare una montagna di soldi senza fare niente ma soprattutto essere felici con la propria famiglia

Discussione aperta

(Riprendiamo il discorso sull'immigrazione tirata in causa parlando del mondo di oggi. Intervengono soprattutto le ragazze)

- Io non sono razzista però quando si sentono...ci sono anche italiani che fanno violenze e tutto il resto, però la maggior parte delle volte si sente violentata una ragazza...sempre da stranieri...
- Anche quando rapiscono i bambini...non è che siamo razzisti però comunque quando si sentono queste cose la maggior parte sono stranieri...
- Quindi è automatico alla fine collegare loro a un fatto...
- Magari sì è come dite voi, si sente più lo straniero che lo fa, ma perché fa più scandalo che lo faccia lo straniero..Allora i giornali mettono le notizie che fanno più scandalo per...

- Non è vero perché anche se è un italiano lo dicono i giornali. Comunque le persone straniere fanno più crimini...

(la conversazione è molto accalorata, si interrompono, si sovrappongono

- La maggior parte del mondo la pensa così

Tutti dite che nell'amicizia non contano le differenze...alcuni qui dei compagni sono stranieri...?

-Sì

Quello che dicevate prima sugli stranieri? I problemi di ordine pubblico ecc.

-Ma non tutti. Non sono tutti cattivi

-Ma la maggior parte son quelli che fanno del male

-Non è vero che al tg non lo dicono se lo fa un italiano, lo dicono anche

-Non che siamo razzisti

-Anche quando noi andiamo in paese straniero possono pensare la stessa cosa di noi

-Ma tu giudichi un fatto perché l'ha fatto uno straniero (o per il fatto in sé) lo non guardo chi fa la violenza, guardo la violenza

-Non ci interessa se è italiano o straniero...se poi lo fanno più italiani e non viene detto...,ma noi (ci basiamo su quello che sentiamo)

-Il fatto è che in Italia c'è razzismo e allora fa più effetto se lo fa uno straniero

-Non è che se un italiano fa violenza non deve essere punito, però se uno straniero viene in Italia e non si comporta come dovrebbe...non è che è da punire di più o di meno però è una mancanza di rispetto. Se viene in Italia per trovare lavoro...però se viene per fare cavolate..

(Una ragazza racconta un episodio accaduto nella scuola di "razzismo all'incontrario", una rissa fra un italiano e uno straniero dove, a suo dire, l'italiano è stato punito e lo straniero no)

-In realtà non danno molto peso quando al tg dicono che una cosa l'ha fatta uno straniero perché si pensa che è normale, mentre si dà più peso se la fa un italiano

Perché secondo voi tanta gente lascia il proprio paese?

-Per lavoro

Quindi sono qui per lavorare..

-Però dato che non trovano lavoro...che vengano per lavorare, però non devono far niente (di male), ci son quelli che lavorano, hanno una famiglia ecc.

-Però non è neanche giusto che gli stranieri vengano in Italia e danno prima lavoro agli stranieri e dopo agli italiani.

-Questo non è vero

-Sì sì

(La discussione è sempre più animata)

-Ragazzo straniero. La differenza è che lo straniero è disposto a fare qualsiasi lavoro, l'italiano no

-In Italia adesso i lavoro pesanti li stanno facendo gli stranieri, gli italiani preferiscono fare lavori meno pesanti

- Sì magari gli italiani hanno studiato e vogliono fare lavori che li fa guadagnare di più e invece per gli stranieri quello che c'è c'è

- Magari sono persone che nel paese hanno studiato tutta la vita però non c'è lavoro e allora devono per forza emigrare, però qua non giudicano quello che ha studiato all'estero, giudicano di più quello che ha studiato in Italia e quindi loro si devono accontentare, è quello il problema. Magari hanno studiato tanto ma qua non vale un...

Il tempo è quasi al termine

Avete fiducia nel futuro...?

Coro di no, qualche sì

-Se e quando all'epoca dei nostri genitori era migliore, più avanti si va più il mondo peggiora

-L'educazione è cambiata e quindi anche i nostri genitori...non siamo in mano a gente affidabile

-Nel futuro non ci sarà lavoro...ci sono troppe persone che proseguono gli studi e quindi non ci saranno lavori qualificati per tutti

-Si dice che il 21.12.2012 scoppierà la terra e moriranno tutti

Classe E. (Cremona)

E' la classe dove abbiamo trovato il maggior numero di studenti di origine straniera, dieci in totale (circa il 40%) e precisamente: due ragazze e un ragazzo (quest'ultimo nato in Italia) albanesi, tre ragazze (delle quali una nata in Italia) e un ragazzo del Maghreb (Tunisia e Marocco), due ragazze indiane, una ragazza della Costa d'Avorio nata in Italia. Quelli che non sono nati in Italia vi sono arrivati da un numero di anni variabile (mai meno di cinque). Parlano tutti l'italiano, alcuni molto bene, altri meno, a seconda della provenienza e del periodo di residenza. Inoltre ci sono due ragazzi figli di coppie miste. Alcune ragazze straniere di provenienze diverse si aggregano per svolgere il lavoro di gruppo. Un altro gruppetto di ragazzi e ragazze italiani tende a stare per conto proprio anche nella discussione aperta. Si capisce che ci sono alcune divisioni interne ma non si sbilanciano molto, pare di capire comunque che riguardano anche i rapporti fra (alcuni) italiani e stranieri.

Le relazioni sintetiche dei gruppi

Solo un gruppo ha lavorato con un certo impegno, altri riportano alla fine solo frasi standardizzate che riprendono semplicemente le risposte date ai questionari

Amicizia

Conta solo l'onestà fra amici, nessuno deve essere sottovalutato o superiore

Scuola

Per molti è un luogo di ritrovo e non un istituto per studiare

Mondo

Ignoranza, indifferenza e cattiveria, se solo le persone si soffermassero di più sui problemi senza evitarli e crearne altri (sarebbe meglio), possiamo solo provare a migliorare la vita attraverso le nuove generazioni

Futuro

E' importante seguire i propri sogni, c'è chi ha aspirazioni come cantare, ballare, recitare e avere contatti con la gente, altri cose più comuni come trovare un lavoro fisso e vivere felici e uniti

Discussione aperta

Dato che il lavoro di gruppo non ha attivato molto il confronto, chiediamo:

Siete sempre tutti d'accordo?

-No per niente...ci sono idee diverse, non sappiamo ascoltarci, appena c'è un'idea diversa...ad esempio in gita non andiamo perché non ci troviamo d'accordo

-Alcuni fanno scenate

-In questa classe c'è gente molto falsa

-Cose mai viste (ridacchiano)

(cerchiamo di approfondire ma si sottraggono)

Vi trovate dopo la scuola?

-Poco

Vi mescolate fra voi?

-No, non tutti, dipende

-Si ha sempre la paura a dire le cose in faccia

-Lui si mescola (parlano di un ragazzo nero, figlio di coppia mista, che a quanto pare è molto socievole e apprezzato da tutti)

Ai ragazzi stranieri chiediamo:

Avete avuto difficoltà?

Ragazza straniera. Per niente, perché so difendermi e so dire le cose in faccia.

C'è necessità di difendersi?

A volte sì, perché c'è gente razzista

Anche nella scuola?

Nella scuola no

Qualcuno chiede: cosa intendi per razzista?

-Non accettare le persone diverse o che vengono da un altro paese

Questo lo avete trovato?

-Sì (quasi in coro)

Ragazza straniera. Abbiamo trovato molte altre cose, non solo questo

Cioè?

(Tentenna e poi fa riferimento ad alcuni comportamenti ambigui nella classe, le amiche confermano ed emergono alcune divisioni fra gruppi. Gli altri parlano fra loro e forse non sentono. Ci spostiamo nella classe e chiediamo agli altri cosa pensano)

-Non si può dire quello che pensiamo perché poi ci attaccano...Non si può dire niente.

(Lasciamo perdere per non innescare dinamiche conflittuali interne)

Cosa pensate delle tematiche che abbiamo visto prima, ad esempio dell'immigrazione?

-Se la gente è cattiva se ne deve andare, però se qui per lavorare e fa cose decenti per mandare avanti la sua famiglia è un altro discorso, può anche restare, ma se deve star qui a far casino a distruggere la mia città, a dettar regole...

E gli italiani che fan casino dove vanno?

-Beh anche quelli...però è un'altra cosa

-Ragazza straniera. Però anche gli italiani non devono dire agli stranieri che puzzano, che sono cattivi...devono rispettarli. Perché persone che vogliono solo lavorare ci sono

-Ragazza straniera. Ci sono razzisti...Dicono: sono diversi da noi.. (Però) Abbiamo gli stessi occhi le stesse orecchie anche se abbiamo un'altra lingua...tradizioni

-Ragazzo straniero: abbiamo lo stesso sangue rosso

Anche a voi è capitato di sentirvi trattare diversamente?

-Ragazzo straniero. Alcune volte sì

Anche qui a scuola?

-No a scuola mai

-Ragazza straniera. Non qui ma alle medie e anche alle elementari perché i compagni erano molto maleducati, dicevano che puzziamo

(Parlano della scuola, trovano gli insegnanti alcuni bravi altri meno e ammettono di non essere loro stessi sempre corretti e rispettosi)

Voi discutete mai insieme delle cose che ci riguardano come adolescenti..?

-No perché quando suona la campanella usciamo subito...non parliamo mai, siamo chiusi su noi stessi

Ma sentite il bisogno di farlo, di confrontarvi fra voi?

Molti rispondono di no

-Ragazza. Sì quando siamo troppo pieni, non riusciamo a tenere più dentro niente, ma non con le parole

Perché non con le parole?

-Perché entrano da un orecchio ed escono dall'altro, le botte invece rimangono...

In conclusione alcune ragazze ribadiscono che in classe ci sono comportamenti falsi da parte di qualcuno e anche sabotaggi, ma dicono che parlarne non serve a niente.

Classe F. Cremona

E' l'altra classe di controllo, maschi e femmine, costituita solo da italiani. Fin da subito emergono atteggiamenti e toni piuttosto esasperati e accesi verso gli immigrati. Non è necessario descrivere il clima, emerge chiaramente nella relazione che segue.

Le relazioni sintetiche dei gruppi

Amicizia

- Gli amici possono anche essere di luoghi diversi però della stessa lingua
- La provenienza non conta, la lingua non conta possono essere amici anche di un'altra nazione, si può essere amici di ricchi e poveri
- Si può essere di luoghi differenti, basta che siano italiani e della stessa lingua senno non ci capiamo. La classe sociale non conta basta che non siano barboni

Famiglia

- Importante ma deve essere meno invadente, lasciarci vivere la nostra vita anche con sbagli

Scuola

- Fondamentale, ma a volte ti mette in situazioni molto sgradevoli, fanno preferenze soprattutto con i più bravi
- Non molto accogliente, è triste, non ci aiuta e fa preferenze
 - Poco accogliente, a volte ti annoi, mi aiuta a migliorare le capacità ma fa preferenze
 - Non si curano di noi e fanno preferenze

Posto in cui vivo

- La maggior parte dei paesi è piena di immigrati. A qualcuno stanno antipatici quelli di colore
- Non piace perché ci sono troppi emigrati...no scusi extracomunitari

Mondo di oggi

- Disordinato, bisognerebbe togliere ingiustizia povertà e immigrati
- Ingiusto, povertà, guerra, troppa immigrazione

Futuro

-Vivere in città grandi

Discussione aperta

Si parla dell'immigrazione. All'inizio sembra che sia un ragazzo soltanto quello che ha da ridire ma poi si lanciano tutti o quasi

-Sono contrario perché basta seguire due TG. Prima cosa, il 70% della criminalità in Italia è fatta da extracomunitari e questo già deve far riflettere.

Dove hai preso questa statistica?

-Documentari, TG, il 70% della criminalità è fatta da extracomunitari. Vanno a violentare le femmine (le ragazze correggono: donne) e senti.. rapina in banca...caso strano è stato un rumeno...caso strano eh. Poi "rumeno ubriaco prende sotto con la macchina 27 persone", chissà perché è sempre un rumeno...

-Poi ci sono gli indiani che vengono qua pensano di fare i figoni, li guardi e ti menano, tirano fuori la mazza e te la danno in testa

Addirittura..?

-Fanno gli intoccabili

-Se per sbagli li tocchi ti tagliano...

State parlando di vostri coetanei?

Sì..No..sui 25 anni

-Un mio amico scherzava con un indiano e questo gli ha detto fuori dal pullman ti picchio

-Sai cosa bisognerebbe fare...la legge del taglione. Se uno prende sotto una persona in macchina ti metti in mezzo allo strada arrivo con un camion e ti prendo sotto...ma questo non vale solo per gli immigrati, vale per tutti

- A parte che poi loro siccome sono di colore poverini allora non gli si fa niente

-Vanno in prigione loro stanno due mesi, escono, gli italiani ci stanno a vita per quello che non hanno fatto

(Qualcuno fa la parodia dell'immigrato che parla male l'italiano e si difende sostenendo che non ha di che vivere e deve mantenere la famiglia)

Qualcuno ha un'idea diversa su questo?

-No (in coro)

-Anche secondo me...si prendono troppa confidenza e sono un po' fuori luogo, hanno la loro terra vadano nella loro terra.

Nella vostra scuola però ci sono compagni stranieri...

-Sono più quelli che gli italiani

Con loro come vi trovate

-Li lascio perdere, vado avanti per la mia strada (altri condividono)

Avete provato a conoscerli?

-Li conosciamo...!

-Non ci proviamo neanche...lo saluti ti mena

In altre classi in cui siamo state c'erano diversi studenti stranieri...nessuno ha detto che fra di loro si menano

-Perché sennò magari dopo la scuola li picchiavano

Anche le ragazze?

- Sì io le ho prese da una ragazza di colore

-Non è che loro vengono lì con le parole, vengono con la mazza da baseball, da cricket, *Sono tutti molto animati e parlano sovrapponendosi fra loro. Insistiamo a chiedere se qualcuno ha un'opinione diversa. Nessuno si pronuncia in tal senso.*

-Loro vengono qua e fanno quello che ne hanno voglia, se noi andiamo nel loro paese e facciamo una cosa del genere ci tagliano le mani, poi quando vengono qua...facciamo la moschea...noi se andiamo là, metti che fai uno sgarro ci taglian le mani, noi andiamo là senza la cipolla (?) ti ammazzano, invece qua se vanno in giro con il velo noi non diciamo niente, sembrano dei terroristi con il velo

-Poi alcuni di questi si dovrebbero anche lavare un attimino

(Risate e applausi. Precisiamo che non c'è nulla da applaudire)

-Anche se uno è di colore...per me sono uguali, sono diversi ma sono uguali a noi...con gli indiani va bene avete ragione voi, ma quelli di colore neri

-Eh, vai da un albanese...sono peggio

Il tempo a disposizione è terminato. Mentre tutti sciamano fuori dall'aula, un ragazzo timidamente si avvicina per dirci che non la pensa proprio come i compagni

Classe G. Casalmaggiore

La classe è interamente maschile. Sono presenti due ragazzi stranieri, uno originario del Ghana e uno del Kosovo, entrambi nati nel paese di origine e arrivati da ragazzini. Il primo appare distratto, disinteressato (assonnato?) e poco incline a partecipare, però non emergono almeno all'apparenza atteggiamenti di esclusione da parte dei compagni. Il secondo invece denota grande impegno e vivacità intellettuale, partecipa e sollecita attivamente il confronto su alcuni aspetti, in particolare con uno dei suoi compagni.

Di fatto a parlare sono soprattutto cinque/sei ragazzi (gli altri concordano in linea generale oppure, anche se sollecitati, non partecipano), fra cui il ragazzo kosovaro, un compagno di origine meridionale (molto riflessivo), e uno "autoctono" (quello con cui interloquisce spesso il ragazzo kosovaro), che esprime con grande sincerità e pacatezza il proprio parere e modo di essere, non proprio "politicamente corretto", ma in maniera diretta e a tratti disincantata, raccogliendo di volta in volta la smentita o il plauso da parte dei compagni.

I ragazzi non sempre si trovano d'accordo, tuttavia dimostrano grande rispetto reciproco e anche senso di autocritica. Non si interrompono e aspettano che un compagno finisca di parlare prima di intervenire.

Questa è sicuramente la classe dove gli spunti di riflessione sono stati numerosi, vari e anche approfonditi. Si è riscontrato impegno, spirito di confronto e serietà, anche nel lavoro di gruppo

Le relazioni sintetiche dei gruppi

Amicizia

- E' per tutti noi fondamentale, fonte di sostegno e conforto nei momenti di crisi, dove si possono condividere pensieri e sentimenti
- Il rapporto tra amici è stretto e di qualsiasi genere
- Non conta differenza di età o paese di origine ma il rispetto reciproco e che in caso di bisogno si sia pronti

Famiglia

- Senza si è persi, è la base della vita
- Deve essere presente sempre e che ci educi

Scuola

- Per alcuni di noi non è importante per lo sviluppo, per altri invece è utile per formare le persone
- Ottimo metodo per apprendere, conoscere altre persone e relazionarsi con gli altri e gli adulti
- Fondamentale perché dà quella forma di educazione e di istruzione che ci completa, quanto meno ci dà delle indicazioni per il nostro futuro...come affrontare il mondo del lavoro...come discutere con altre persone.

Posto in cui vivo.

- Ad alcuni piace perché si conoscono tutti e ci si trova bene perché è tranquillo, ma offre poche opportunità ai giovani
- Fattori positivi e negativi, inquinamento, aggressioni, però ci si diverte, c'è molta gente da conoscere, molti sport ...non ci annoiamo

Mondo di oggi

- Per alcuni fa schifo, si sono persi i principali valori fondamentali
- Pieno di povertà e molta tristezza e anche di guerre
- Ognuno fa quello che vuole.. stuprare, rubare, non c'è più una legge che punisce, cose gravi vengono fatte passare...magari uno ruba perché ha veramente fame o ha problemi seri e sta in carcere dieci anni...Non c'è più una giustizia

Futuro

- Ci si augura una famiglia, lavoro solido, buona posizione economica, salute e tranquillità
- Si spera di migliorare la propria vita e se si può anche quella degli altri
- Speriamo in un buon posto di lavoro, per mantenerci, toglierci alcuni sfizi, magari anche una famiglia, vivere in modo autonomo senza pesare sui genitori

Discussione aperta

Pensate che ci siano queste opportunità nel futuro, di realizzare i vostri desideri?

- No per come è il mondo d'oggi, rispetto ad esempio a dieci anni fa..., se la situazione economica è ancora questa, se non c'è giustizia e perdita di valori...

Cosa intendi per perdita di valori?

-La famiglia ad esempio per molti non ha più significato, amicizie false, mancanza di rispetto per le persone, anche per gli anziani...è un po' difficile crearsi un futuro

Perché non ci sono più secondo voi questi valori

-Troppa negligenza, menefreghismo, magari anche le persone più grandi ...dicono che il sistema va così

Non danno educazione?

-No, e anche se c'è ...

-E' che conta più l'apparire che l'essere

-Adesso sei omologato, vedi gli esempi in tv, anche persone che dicono cose non giuste diventano famose, diventano degli esempi..

-A volte non ce ne accorgiamo nemmeno, capita a tutti, chi più chi meno, per cose diverse, ma un po' condizionati lo siamo

Ma nel vostro gruppo di amici i ragazzi come sono..

-Sono influenzati da quello che ci circonda..la mattina ne vedi per strada dieci...se sette fumano e tre no..poi fumano anche gli altri tre, quanto meno seguono il gruppo, così, seguono la massa...senza usare il cervello..Magari fra noi cerchiamo di discuterne..

Quindi ne discutete

-In classe qualche volta...magari sono i prof a chiedere, alcuni, altri no

La scuola dà delle opportunità, delle indicazioni?

-L'educazione te la dà anche la famiglia, se la famiglia certe cose non te le da, di certo non le impari a scuola. Non è che vieni educato a scuola, vieni educato dalla famiglia e qua lo dimostri.

-Magari la famiglia ti insegna anche l'educazione e fuori sei un selvaggio

La famiglia ha problemi oggi secondo voi?

-Sicuramente trent'anni fa era diverso, la storia è cambiata, erano molto più severi, sia a scuola sia a casa. Adesso i genitori danno sempre ragione al ragazzo, vengono a scuola e si lamentano con i professori, una volta se un professore si lamentava con il ragazzo lui ne prendeva il doppio. Ma magari il ragazzo può anche avere una doppia faccia...viene viziato

Era meglio prima?

-Neanche come adesso, bisogna distinguere fra ragione e torto. Forse va bene essere più severi ma l'importante è che ci sia il dialogo e il rispetto.

-Ci sono tante cose diverse...tipo uno trent'anni fa il cellulare non lo vedeva, oggi ci sono bambini di sei-sette anni con il cellulare. E uno dice cosa se ne fa a sei-sette anni. Dei miei compagni di classe già alla fine delle elementari avevano un telefonino, io l'ho avuto in prima superiore perché ero un po' più lontano e quindi se perdevo il pullman... Ma con quello che ci circonda adesso...non si può più ragionare come era prima.

Vi trovate fuori dalla scuola?

-Capita, ma abbiamo anche compagnie diverse perché abitiamo in pesi diversi

Avete nelle compagnie delle regole dei principi?

-La sincerità, il non parlarsi dietro, dirsi quello che non va

-Non è che siamo sempre tutti d'accordo, non è che non si discute mai (non sarebbe neanche giusto). Anche in famiglia ci sarà sempre qualcosa che...perché non siamo tutti uguali

Vi capita di avere paura a uscire...

-Forse di più una ragazza, con gli stupri... Magari capita qualche volta che ti picchiano da un momento all'altro, trovi la persona ubriaca ti tocca litigare per niente.

E'capitato?

-Sì, magari il sabato sera, però basta evitare, se vedi un ubriaco ti sposti...anche perché non sai come va, magari ti difendi ma spunta un coltello o altre sei –sette persone..

-Se stiamo a guardare queste cose non usciamo più di casa perché ne succedono a migliaia tutti i giorni di queste cose.. però si cerca di evitare

Ci sono ragazzi/e stranieri nella vostra compagnia?

-Dipende ...ci sono brave persone e altre no...

-Come fra gli italiani

-Sì però se su dieci che entrano ce ne sono otto che fanno casini...però li noti subito
(Ci rivolgiamo ai due ragazzi stranieri)

Avete avuto difficoltà a inserirvi

No

Avete compagnie miste

Sì

(Di nuovo a tutti)

Parlate a scuola di questi temi?

-Qualche volta sì, leggiamo il giornale, parliamo del mondo di oggi (nelle ore di italiano), di integrazione

Ci sono tanti studenti stranieri?

-Sì tanti

C'è integrazione?

-Fanno gruppo. Se uno non sa l'italiano è incompatibile che venga a parlare, sta con i compaesani..

-Le ragazze di colore stanno sempre fra loro, non cercano di legare

-C'è da dire però che l'italiano non va a cercare gli stranieri, perché vedono malafede...

C'è diffidenza?

-Io sono il primo, non vado con quella confidenza che vado verso l'italiano. Se non conosco né l'italiano né lo straniero, se dovessi scegliere da chi andare andrei sicuramente dall'italiano...e poi partendo diversamente...Conoscendo una persona.. se ce l'ho in classe...ok, ma se lo conosco da poco...

Il motivo? La lingua?

-No è che sono sempre stato con italiani, le idee sono sempre state quella della compagnia...Stiamo lontani...Poi dato che succedono tante cose...anche uscendo vedi i loro comportamenti.. Si ci sono anche gli italiani che lo fanno ma per me è meglio che lo faccia un italiano piuttosto che uno straniero. Già lo straniero viene e poi se fa anche quelle robe lì..

-Ragazzo straniero: Mi sembra sbagliato quello che dici, perché può farlo un italiano e uno straniero no?

-Ma non è che può farlo, non lo deve far nessuno, però se lo fa uno straniero mi da più fastidio...(altri in sottofondo condividono) Già lo ospitiamo. È come se uno viene a casa mia e mi butta per terra i vasi, è la stessa roba, già sei venuto dentro poi se vuoi anche spaccarmi la roba..

-Ragazzo straniero. Tu lo spazzino lo andresti a fare?

-Sì lo so ma ci sono sempre stati quelli che lo han fatto...ma dato che oggi ci sono tanti problemi di lavoro uno per portare a casa qualcosa farebbe anche lo spazzino.

Tu lo faresti?

-Se c'è la crisi...se so che ho bisogno, però io so già che non ho bisogno quindi..

-Se è un lavoro dignitoso perché no

Anche se si devono fare tante ore...festività?

-Beh, ci sono i diritti del lavoratore..

-Però tanti stranieri sono qua e lavorano perché c'è bisogno di loro

-Ragazzo straniero. Lo straniero magari lo fanno lavorare quindici ore al giorno e lo pagano meno, invece se va lui..lui o lui..(indica altri ragazzi in classe)

-Ma non è vero...

-Dipende dal datore di lavoro, se lavori in nero o hai un contratto di lavoro..Sì magari sei disperato e accetti un lavoro in nero ma questo vale anche per italiani

-In genere quelli che lavorano tante ore al giorno sono quelli che cercano di portarli nei loro paesi e tornarci. Poi anche loro cercano di venire qua, trovare fortuna, se non la trovano si ruba o si spaccia o se fanno qualcosa vengono mandati in prigione e paghiamo noi....e stanno bene

Tu ci staresti volentieri in prigione?

-No no no...però noi li paghiamo e per loro piuttosto che star fuori e non mangiare...mangiano dormono, sì li fanno anche lavorare.. Ma se prima eri sotto un ponte e sei fai delle cose per cui finisci in prigione ...(su sollecito del compagno straniero risponde): sì vuol dire che eri disperato perché non penso che lo fai per divertimento

-Ragazzo straniero. Ti faccio un esempio. Se la crisi qua non ti fa trovare lavoro, vai in un altro paese e non trovi lavoro cosa fai.

-Non so non ci ho mai pensato perché io nel mio paese ci sto bene...non ho idea, non ci voglio neanche pensare

Tu credi che chi emigra non stia bene nel suo paese?

-Certo, se va da un'altra parte vuol dire che mancano i soldi o magari c'è una guerra o ha fatto qualcosa e scappa..

-Te lo dico io....perchè io non sono originario della Lombardia sono (di origini meridionali)..io ho nostalgia del mio paese, io ci sarei rimasto con le mie persone le mie tradizioni il mio modo di fare...perché cambiare scuola?...anche se io mi trovo bene qua, però la nostalgia ce l'ho sempre...

-Ragazzo straniero (rivolgendosi sempre allo stesso con il quale controbatte). Non credere che a tutti piaccia andar via

-Ma io non dico questo, se uno arriva qua un motivo c'è sicuramente...però se sei disperato non è che devi mandare in disperazione anche altre persone.

-Ragazzo straniero. Quando sei disperato vieni e non ci pensi, poi magari non l'avresti più fatto..

-Ho capito però facendo così che succede ...

Ma di tutti gli stranieri che sono in Italia e anche qui in Lombardia, secondo voi quanti sono inseriti, lavorano..

-Pochi sono inseriti....Ci sono le comunità delle persone di colore, parecchi non sono integrati con la gente casalasca, a Viadana ci sono gli indiani o i cinesi...vivono fra di loro..

Sì ma non è che delinquono...

-Certa gente lo fa e si vede, certa gente no. Magari...non è per offendere...però l'albanese magari scippa o tira una coltellata...il cinese magari ricicla dei soldi ma non te lo fa vedere..e magari il cinese nel suo paese non ne ha la possibilità...Poi ci sono i locali o dei negozi...loro comprano la licenza e tutto, poi magari fanno vivere cinquanta persone in un capannone.... Fan queste cose...sì questo magari lo fanno anche gli italiani, però non è integrata questa gente...

E i ragazzi..?

-Magari i ragazzi che vengono a scuola...sì come per tutti c'è la persona chiusa, che parla solo con i suoi amici..del suo paese, altri che parlano con tutti...però in generale gli stranieri non sono integrati.

-Però magari hanno anche paura ad integrarsi, magari non ci pensano neanche a venire perché pensano che gli italiani non li vogliono...io l'accetterei comunque, basta che tutti siano rispettosi.

Ma vi confrontate fra voi...?

-Io con quelli che conosco sì. Anche su questi temi...sì, parliamo delle nostre tradizioni..., l'importante è che non le vengano a imporre..se vengono a lamentarsi per il nostro crocefisso ad esempio., io rispetto le loro usanze, il burka e le loro tradizioni però devono rispettare anche le mie.

-No io quelle robe lì le sopporto poco...i burka i loro vestiti...le loro usanze io le rispetto ma devono rispettare anche le mie...loro sono venuti ospiti nel nostro paese, noi spesso nei loro paesi non possiamo dire la nostra...perché in Italia c'è libertà di parola.

-Ragazzo straniero Perché non ti va il burka?

-Mi da fastidio perché non mi sembra una persona normale, quelle robe lì io le vedo al circo per dire..perché noi siamo vestiti in modo diverso, ma è per come la vedo io, magari anche loro vedono noi come un circo

-Mia sorella viene a scuola qui e ha il burka (forse intende il foulard), però non riesco a capire perché ti da fastidio, lei rispetta te e rispetta tutti...

-Perché allora dà fastidio il nostro crocifisso?

-Ragazzo straniero: Sono gli sfigati quelli che gli da fastidio il crocifisso

-Come voler fare le moschee...

-Beh un luogo per pregare glielo devi dare, quello è giusto

-Si ma prova te a andar là e vedere se trovi una chiesa.

Gli si fa notare che ci sono anche chiese nei paesi islamici

-(risponde un altro) Sì ma quanti morti per farle, missionari ...

-(di nuovo il ragazzo interpellato) Sì ma senza contare i morti guarda il numero..

In quali paesi secondo te non si possono fare chiese

(Non sa rispondere)

Ma voi vi informate un poco su queste cose...leggete..o sono cose che sentite dire.

-No ...lo so.. so che se uno va in un paese in là...

-Io non dico niente, non ci sono mai stato in quei paesi quindi non mi permetto di giudicare, magari se vado là e chiedo posso anche fare. Poi di tutto ciò che si dice io non faccio tesoro, devo anche valutare, non è così scontato)

-Ragazzo straniero (sempre rivolto al compagno più contrario). Perché secondo te non ci devono essere qui le moschee?

-E' un modo di pensare diverso.

-Ragazzo straniero: Capito ma se io devo pregare. A te da fastidio se prego in una piazza, per strada, allora dammi una stanza un posto dove poter pregare

(In linea di massimo tutti sono d'accordo sul luogo di preghiera. Si discute sulla libertà di culto e si chiede se secondo loro prima dell'arrivo di immigrati c'erano comunque altre religioni in Italia Rispondono che i musulmani ci sono sempre stati ma finché erano due tre non c'era questo bisogno come adesso, poi citano altre religioni: testimoni di geova, cattolici, ortodossi, induisti, ebrei.

La scuola pubblica è laica o religiosa?

-Laica

Allora i simboli religiosi come il crocifisso ci devono stare o no?

-Non ha mai dato fastidio a nessuno

E altri simboli allora?

-Per me è sbagliato..

-Non è detto che un italiano debba essere per forza cattolico, io lo sono perché altri hanno deciso per me ma non è detto che adesso se potessi scegliere farei il battesimo..

-Ma siccome io ci credo...mi darebbe fastidio un loro segno come mi danno fastidio le moschee ...

Ma non possono convivere?

-(dopo una pausa) No, non possono (in sottofondo un altro compagno cerca di convincerlo sulla legittimità del pluralismo)

Secondo voi quale è la strada per superare le divisioni e i conflitti che ci sono nel mondo..

-Confrontarsi, tollerare, non sempre lasciar andare ma confrontarsi

-Iniziare a capire che nessuna razza è superiore a un'altra, tutto parte da quello, siamo tutti uguali

-Però è il ricco che ha il potere..Non dico che i soldi danno tutti ma fra uno che vive in mezzo alla strada e uno che è ricco (c'è differenza)

-Ragazzo straniero: Se il ricco aiuta il povero i poveri non ci sono più

-Ma ora come ora chi è ricco lo sarà sempre di più e chi none ne aveva ne avrà sempre di meno, non ci sarà più una via di mezzo, fra dieci anni vedremo come va, il divario sarà sempre più grande

Questo perché?

-Perché è così

Ma voi non avete un po' di fiducia nella vostra generazione, non pensate di poter cambiare qualcosa?

-Ma non ci danno fiducia neanche gli altri, perché già partono con il presupposto i ragazzi oggi son qua son là. Già parti demoralizzato, non hai fiducia in te stesso, dici io cosa posso fare se nessuno crede in me

-Ragazzo straniero: hanno ragione

-Ma non è vero, se già parti così sei tagliato fuori

-Uno magari cerca di ragionare con la propria testa ma...

-E' vero. Già oggi la società ci manipola noi ragazzi, cosa fare non fare, questo va questo non va, uno pensa devo essere così, abbronzato, mettere questi pantaloni queste scarpe, devo andare in questo locale...già così finisci col non pensare con la tua testa. L'80% è così purtroppo..

-Poi oggi tutte queste cose le hai anche se ancora non lavori,una volta se le poteva permettere solo chi lavorava

-Magari se dico a lui quella maglia fa schifo c'è della gente che allora domani non se la mette anche se gli piace e mette qualcosa che va di moda anche se non gli piace

C'è un modo per superare questo..?

-Fare un esame di coscienza, non giudicare sulle apparenze..

-E' anche la famiglia, magari i genitori...anni fa se anche la mamma lavorava magari c'erano i nonni che ti seguivano, adesso magari lavorano anche ai nonni, i ragazzi rimango a casa con il pc, non hanno nessuno che magari gli dice...guarda che stai sbagliando...perché serve qualcuno che ti dà la retta via

Secondo voi non ci sono regole, riferimenti...?

-No non ci sono e quelli che ci sono sono sbagliati

-E' che i genitori oggi viziano

-Non è quello, i ragazzi viziosi ci sono sempre stati

-In quasi tutte le famiglie una volta la mamma magari era a casa...oggi lavorano, li vedi la sera e magari la sera hai lo sport e allora non li vedi neanche

(Segue discorso sulle marche. Uno dice che se se lo può permettere compera firmato, l'altro dice che il sabato sera se non è tutto griffato non esce, e che se anche i pantaloni stanno giusti la cintura è un accessorio indispensabile, l'altro dice che non gli importa (ragazzo straniero dice che la maglia che indossa l'ha comperata in un negozio cinese)

Il fatto di non avere determinate marche vi fa sentire emarginati..

-Per molta gente è così di fatto...ormai è così.,...a me piace

-Magari faccio di tutto per prendere un maglione che il mese dopo già non mi interessa più, è fuori moda...

Non pensate che questo modo di vivere possa avere un effetto negativo anche sul futuro...?

-Sì infatti... e indossi delle scarpe magari bruttissime ma se sono di (dice una marca) e le paghi 400 euro va bene lo stesso

Ma è un modo per uniformarsi quello di vestirsi di marca...?

-Sì. Da pecoroni, si diventa un gregge

Ma anche un modo di affermare un'identità (di appartenenza a un gruppo)?

-Sì, a gruppi...è come far parte di una sorta di casta. A me non importa questo...mettere questa o quella cosa ma per molti è così

Le marche sono un frutto del momento..?

-Sì, ma ci son sempre state le mode, anche trent'anni fa i ragazzi mettevano le stesse scarpe

Sì ma forse avevano valori opposti a questi, erano anticonsumisti...

-Sì, avevano altri valori

-E' che oggi c'è un atteggiamento superficiale, uno non pensa mia mamma e mio papà hanno fatto sacrifici lavorato un sacco di ore per comperarmi questo..

-Io lo ammetto ho le mani bucate, se penso a quello che spendo ogni sabato... lo quest'estate ho lavorato e ho lavorato per vestirmi si può dire..

-Però se i soldi te li guadagni con fatica ci pensi magari un po' su quando devi scegliere un paio di scarpe

-Sì ma adesso non mi interessa, se ho 500 euro e vedo un paio di scarpe da 300 che mi piacciono le prendo, perché adesso penso solo per me, se avessi una famiglia dei figli...la luce il gas...allora prendi quelle che costano meno

-Sì ma non si può ragionare così, io già penso al mio futuro

-Sì tanta gente se ne frega di tutto va al bar, non pensa a quello che succede, parla del grande fratello e di quelle cavolate lì

-Dipende anche dall'età..

-Ma c'è anche gente che sta in un appartamento un metro per un metro ma ha il plasma da 42 pollici e la macchina da 40.000 euro...stanno in un buco che il televisore non ci sta neanche quando entri...un impianto audio da far paura e poi mangiano i panini con il prosciutto tutti i giorni ...i soldi glieli sto dando anch'io per fargli i bagni e le case e fa il fenomeno con il macchinone (si riferisce agli zingari)

(La conversazione si chiude, anche perché la campana è già suonata da alcuni minuti, ma è evidente che i ragazzi proseguirebbero volentieri)

Classe h. Casalmaggiore

Nella classe sono presenti soltanto tre ragazze, tutte e tre di origine straniera e precisamente due indiane e una rumena. La ragazza rumena e una delle indiane parlano correttamente l'italiano. Dell'altra ragazza non si può dire perché non apre praticamente bocca, se non con la sua connazionale. Si percepisce comunque che le due ragazze indiane stanno tra di loro e interagiscono poco con il resto della classe.

Dopo la compilazione dei questionari, i gruppi di lavoro si predispongono sulla base di dinamiche di aggregazione preesistenti. La ragazza rumena sembra molto affiatata con un gruppetto di ragazzi, al cui interno sembra godere di considerazione, anche se in un primo momento del confronto sorge un piccolo conflitto, poi risoltosi. Le due ragazze indiane si sono accodate al gruppo rimasto "incompleto" e che non si mostra molto entusiasta di accoglierle, nella discussione sono interpellate per ultime e loro non partecipano se non dicendosi d'accordo con gli altri.

Nell'insieme comunque anche questa classe ha lavorato con impegno ed ha saputo avviare e gestire un confronto.

Le relazioni sintetiche dei gruppi

Amicizia

- Valore necessario serve per confrontarsi con altre persone
- Conta l'età perché si è più vicini come idee, ma trovare un amico fedele è molto difficile...
- Non è importante genere o età. Frequentiamo persone di età diverse, diamo meno spazio all'impegno scolastico che a frequentare le amicizie

Famiglia

- Presenza di base nel nostro futuro, che ci permetterà di realizzarlo E' una spalla d'appoggio per tutti i giorni, ci insegna i valori morali della vita e la via giusta da seguire
- E' sacra, importante il dialogo ma purtroppo non c'è, quando i genitori non sono presenti nella vita sociale e scolastica dei propri figli un ragazzo cresce velocemente e sbagliando tanto e non impara a deviare gli ostacoli della vita
- Importante per l'educazione dei figli e ci sostiene nei momenti difficili della vita, molto comuni nei ragazzi della nostra età

Scuola

- Necessaria per creare un futuro e per dare opportunità di scelta
- Brutta perché da fuori dà l'impressione di un carcere. La scuola è cambiata nel corso degli anni perché si è passati da una scuola severa e seria a una scuola pagliaccia. Gli insegnanti non si mettono nei panni degli studenti, non riescono a capire le esigenze dell'alunno e a porsi in un modo adeguato...
- Triste e deprimente. A volte i professori fanno preferenze, non aiutano o si rifiutano di aiutare. Alla vista dei nostri prof ci prende (la rabbia) e a volte pur di trattenerci dobbiamo uscire dalla classe anche senza permesso

Posto in cui vivo

- Tranquillo e ospitale, tante persone da conoscere
- Poco divertimento in inverno, più in estate perché ci sono più cose. Certi si trovano bene con gli amici, io faccio parte del gruppo educatori dell'oratorio e ci troviamo sempre lì
- Monotono e privo di divertimenti, il divertimento ce lo creiamo noi

Mondo di oggi

- Dovrebbe essere migliore, più solidarietà tra paesi e capi di stato, ci dovrebbero essere più aiuti tra paesi grandi e piccoli, più intelligenza e meno ignoranza per un futuro migliore e senza sprechi, permettere agli abitanti paesi più poveri di trovare lavoro nel paese in cui vivono per evitare le migrazioni
- E' sbagliato, totale indifferenza...Le multinazionali sfruttano la gente, i media non parlano di questo, non c'è informazione.

Futuro

- Avere una famiglia, stare bene di salute ed economicamente, realizzare i progetti, sogni e scopi nel corso della vita
- Se continua così non ci sarà futuro. Perché si arriverà a scannarsi, perché tutti vogliono avere le cose per sé. Stanno andando tutti in povertà e i poveri non sono aiutati

Discussione aperta

Come vanno i rapporti fra ragazze e ragazzi, anche stranieri. Vi frequentate fuori dalla scuola?

-Nel posto in cui vivo c'è gente brava e non brava, c'è uno scontro fra meridionali e...i miei amici qua (si riferisce ai compagni di origine meridionale) sono a posto ma c'è della gente che fa casino.

-Conflitto fra terroni e polentoni, c'è, fra ragazzi.

-All'oratorio i ragazzi stranieri non vengono

-Non ci interessa la nazionalità ma sono loro che stanno un po' in disparte

-Al bar ci sono i gruppetti, chi fa una cosa chi fa l'altra,

(Il discorso cade sulla scuola e sullo studio in genere. Sono abbastanza sfiduciati, soprattutto alcuni (maschi), dicono che non serve a niente).

-Ragazza straniera. Allora perché venite a scuola?

-Perché i genitori ci obbligano Sono stato a casa quattro mesi ma mio padre mi ha obbligato a tornare

Perché, non ti trovi bene..?

Non ho voglia di studiare non ho voglia di far niente. Ho provato a cercare lavoro ma è difficile

Che possibilità vedete per il lavoro?

Poche

Non pensate che l'istruzione vi possa favorire?

Tempi troppo lunghi, quando finisce hai già 19-20 anni (e non hai ancora un lavoro)

E chi fa l'università?

Non serve a niente, oggi, non è come una volta, oggi tutti fanno l'università e tutti hanno un'istruzione maggiore..

Sareste disponibili a fare qualunque lavoro?

(Chi dice sì, chi dice no, chi farebbe anche un lavoro faticoso, chi preferisce il lavoro di ufficio. Una ragazza straniera intende frequentare l'università, le altre ragazze non sanno ancora)

Sul futuro tutti pessimisti?

-Succederà un patatrac, succede qualcosa se continua così

Ma voi pensate di poter cambiare le cose? Siete voi in fondo il futuro

-Che futuro...!

Come vi vedete, avete dei progetti?

-Si ma bisogna distinguere fra progetti e sogni

Progetti solo personali o qualche impegno.. nella politica...nel volontariato

-La politica è uno schifo, è sbagliato il sistema...se succede qualcosa il processo te lo fanno tra vent'anni.

Avete l'idea di un'Italia dove non c'è giustizia?

-No non c'è giustizia...le leggi valgono se uno è economicamente forte

Perché dite che il sistema è sbagliato?

-Il sistema giudiziario...tutto l'apparato governativo, non è adatto... (altro: fa preferenze come a scuola), in questo momento non è adatto.

Hai idea di come dovrebbe essere?.

-No, ma non va bene

Ma a scuola..ci sono ingiustizie fra chi è ricco e chi no?

-No, l'unica cosa bella è questa

-Sì ci sono preferenze (parla di una ragazza di famiglia ricca che è stata ammessa agli esami nonostante tutte le insufficienze)

-Secondo me le differenze si fanno vedere dopo, quando si tratta di lavorare, chi è più agiato, se sei qualcuno se sei raccomandato trovi lavoro più facilmente. Se non sei nessuno è difficile farsi strada.

Il vostro futuro lo immaginate qui o altrove

-Via via, è brutto qua?

(Chiediamo alle ragazze: la rumena dice di sentirsi italiana e che a breve avrà la cittadinanza. I compagni confermano che lei di fatto è italiana, l'italiano lo parla bene, parla anche il dialetto. Le due ragazze indiane dicono che vorrebbero comunque rimanere in Italia)

Cosa ne pensate di quello che accade oggi nel mondo in generale?

- Se si è informati si capisce, altrimenti no, bisogna viaggiare, vedere quello che succede

A scuola vedete episodi di bullismo, razzismo?

-Ragazza straniera. Sì. Certe persone con altre che non sono dello stesso paese, prendono in giro..

In sottofondo si sente: c'è razzismo

- Questo avviene magari all'inizio, però andando avanti con gli anni si diventa amici

- Tra "induisti" (intende indiani) no, si sono fatti un gruppettino e stanno in gruppo

-Ragazza straniera. Ci sono ragazzi che non hanno ancora capito cos'è la Lega, stanno con la Lega e quelli che sono dell'India o così li guardano male

Un'altra della ragazze straniere (timidissima) conferma, questo problema esiste anche nella scuola

- L'anno scorso ci sono stati dei problemi, poi sono cessati. Prese in giro, esclusioni. Poi c'è stata più indifferenza (e il tutto si è spento)

Quindi non c'è amicizia?

-Ma a scuola non ci sono amicizie come fuori..ci vediamo magari solo qua.

Tra voi parlate di queste cose?

Coro generale: no

E gli insegnanti?

-Qualcuno, alcuni bravi affrontano anche argomenti...alcuni danno la possibilità anche di un confronto ma certi proprio no. Uno viene fa il suo lavoro e se ne va. Se uno ha dei problemi...

Vi piacerebbe avere più opportunità come queste, di parlare?

-Sicuramente

Come ci si deve muovere secondo voi sulla questione dell'immigrazione?

-Seguendo la legge, se io devo andare in un altro paese devo fare passaporto ecc., non mi sembra giusto che se arriva un gommone con 400 persone devo anche accoglierle.

Se ti trovassi in uno di questi paesi e non avessi di che vivere che faresti?

-Non lo so ma dato se io voglio andare all'estero devo fare così..mi sembra giusto che anche nei loro confronti sia così...vogliono venire qua e fare..

Ma pensate che abbiano le stesse opportunità che avete voi?

-Sicuramente no...però si può aiutare (diversamente)...

-Questo non lo so... però di certo non vengono qua con buone intenzioni

-Ragazza straniera. Cosa ne sai te, cosa ne sai che non vengono con buone intenzioni, magari non han soldi e vogliono semplicemente lavorare..

-Non lo so ma se ammazzano uno mi incazzo e lo mando via

(Gli animi si scaldano un po')

-Ragazza straniera: ma perché se prendi uno che fan vedere al TG per te sono tutti uguali?

-Uno? Uno ogni cinque minuti!

-Sì perché fan vedere solo la parte cattiva. Gli italiani non li fan vedere...?

- Stuprano gli stranieri come stuprano gli italiani.

Non pensate che l'Italia abbia bisogno degli immigrati per il lavoro?

-Non abbiamo posti di lavoro per noi...L'Italia va male con gli immigrati perché già ci sono tanti cassintegrati

Sì però dicevate anche voi prima che certi lavori non li volete fare...

(ci sono posizioni contrastanti, ma poche)

-Ragazza straniera. Il fatto è che il clandestino a certi fa comodo perché lo pagano meno anche se lavora come gli altri

-Un "mungo vacche" prende un sacco di soldi

Voi lo fareste?

-Sì...No..Siamo cresciuti abituati alle comodità

- Noi possiamo stare zitti perché abbiamo fatto il nostro bel casino anche noi eh, abbiamo portato la mafia in giro per il mondo..

- Io non ho fatto niente, il casino l'han fatto altri

-A beh allora lo stesso vale per gli stranieri scusa...Possono dire io non ho stuprato nessuno altri lo hanno fatto perché ci devo andar di mezzo io..

Pensate che nel mondo di oggi ancora si possano mettere dei paletti, con tutte queste trasformazioni nei rapporti, nell'economia ecc...?

-Possono anche venire qua, però in regola...possono anche mettersi in regola però inizi a cercarti un lavoro devi farti un mazzo se vuoi stare qui..

-Ma secondo voi perché vengono?

-Per lavoro.....

-Poi loro spesso sono soli devono contare sulle loro forze invece noi abbiamo una rete sociale

E' una scelta facile secondo voi andare via dal paese?

-Sicuramente no...però devi cercare di rifarti una vita, se uno non vuole, viene qua solo per creare casini..

Perché... uno decide di venire per creare casini?

-Non molti, ma il 20% degli immigrati

-No magari non subito, ma poi..

-Ma tu ti sei chiesto perché vengono tutti in Italia e negli altri paesi europei non vanno?

(Precisiamo che questo non risponde a verità)

-Ragazza straniera. Anche gli italiani vanno negli altri paesi

La conversazione si anima di nuovo ma suona la campana e quindi si deve chiudere

Considerazioni

A conclusione di questo “tuffo” nei sentimenti e nelle opinioni giovanili, cerchiamo di trarre alcuni elementi di sintesi, anzitutto (anche se molto brevemente perché non è questo l’obiettivo principale della ricerca) a carattere generale, quindi in modo specifico sul rapporto fra ragazzi italiani e seconde generazioni.

Sul piano generale, ricordando in ogni caso che questo non è un campione rappresentativo, non possiamo evitare di accennare alla fragilità emotiva e intellettuale di questi ragazzi. Confusi, scettici, sfiduciati, disorientati, solo raramente esprimono una certa chiarezza di desideri, pensieri, interessi, gusti personali. Emerge spesso di fatto la tendenza ad un conformismo appena mascherato da qualche espressione provocatoria. Anche le asserzioni più aggressive, a tratti arroganti, sconfinanti nel bullismo, sembrano nascondere uno smarrimento di fondo che chiede a gran voce di essere compreso, magari corretto, e in fin dei conti di qualcuno che dica loro chiaramente: “guarda che così sbagli”.

Certo che se gli adulti per primi (come traspare frequentemente dalle loro osservazioni) esprimono lo stesso disorientamento e il bisogno di uno o più capi espiatori sui quali indirizzare insoddisfazioni, incapacità personali, crisi individuali e mondiali, è difficile aspettarsi da ragazzi tanto giovani atteggiamenti critici, maturi, aperti, che per altro non sono del tutto assenti, come in alcuni tratti si intuisce.

Ciò che forse più colpisce è questa visione del mondo e del futuro, della propria stessa generazione, tanto priva di speranze, fatalista, a tratti persino millenarista (varie volte è spuntato il riferimento ad una imminente fine del mondo).

Rispetto al tema specifico dell’immigrazione, esprimono anzitutto forti e più o meno consapevoli contraddizioni, che riflettono da una parte una normale tendenza “normativa”, l’adeguamento al socialmente corretto, per cui nell’amicizia non conta la provenienza, come non conta il ceto sociale (lo abbiamo visto anche nelle risposte ai questionari), tranne poi esibire riserve e comportamenti di esclusione sia in un senso sia nell’altro. D’altra parte è più che evidente la potente influenza esercitata da luoghi comuni circolanti nei vari contesti di vita, famiglia, bar, gruppo di amici, e rimbalzanti attraverso il sistematico e incessante bombardamento mediatico che diffonde insicurezza, allarmismo, “etnicizzazione” del crimine. Tanto che diversi fra loro sciorinano con certezza incrollabile statistiche completamente falsate, per non dire inventate, senza curarsi minimamente di verificarle. Né evidentemente, e questo va detto, qualcuno provvede a verificarle per loro e a correggerle.

Nelle classi coinvolte numerosi sono i ragazzi di origine meridionale, i quali a loro volta come tutti esprimono atteggiamenti e opinioni diversificate, ma in buona parte tendono ad essere più accoglienti verso gli immigrati di oggi.

Le classi costituite unicamente da italiani sono sicuramente quelle più ostili all'immigrazione. In qualche modo la presenza di alunni stranieri sembra mitigare, ma non del tutto, certi pregiudizi. Il fatto curioso è che molto spesso i ragazzi italiani parlano degli "immigrati" o degli "stranieri" come se quello che riportano non riguardasse comunque i loro compagni che vengono da altri paesi. Di fatto quando criticano i comportamenti degli immigrati si riferiscono principalmente ad adulti o comunque a giovani adulti, a ragazzi più grandi di loro che incontrano nel loro luogo di residenza, per la strada, nei bar, nei locali pubblici in genere. I ragazzi che non hanno in classe compagni stranieri invece trasferiscono anche sui loro coetanei gli stessi stereotipi nazionalistici (aggressivi, prevaricatori) che attribuiscono agli altri immigrati.

Questo non significa di fatto che nelle classi miste vi sia un vero e proprio mescolamento, i ragazzi stranieri, ma forse ancor più le ragazze, tendono a stare fra loro e sono un po' isolati dai compagni.

In effetti, e questo è un aspetto importante su cui riflettere, sembra che fra le seconde generazioni sia più il genere femminile a denunciare la presenza di pregiudizi e di comportamenti razzisti sia nella società in generale, sia nel gruppo dei pari. Un fatto già emerso anche nelle interviste.

Un ulteriore elemento, anche questo già emerso nel corso delle interviste, confermato nelle conversazioni in classe e sul quale, dunque, vale la pena soffermarsi è il seguente: spesso i meccanismi di inclusione/esclusione fra giovanissimi hanno radici che vanno oltre l'origine geografica, ma che alla condizione di straniero si collegano. Parliamo dei nuovi status symbol, molto in voga fra adolescenti, rappresentati dalla marca e dalla firma modaiola. Beni molto ricercati, requisiti essenziali per l'accettazione nel gruppo, simboli "tribali" che li rendono schiavi consapevoli (come è chiaramente emerso) e che i ragazzi meno abbienti, fra cui appunto i figli di immigrati, ovviamente non si possono permettere.

Parlare di partecipazione è abbastanza difficile in linea generale. I ragazzi, tutti, appaiono piuttosto sfiduciati rispetto al presente e al futuro, nonché fatalisti e poco inclini a ritenere di poter sostenere un ruolo di cambiamento sociale. I ragazzi stranieri sono in genere coscienti della propria situazione di svantaggio e di quello che può derivarne in futuro, tuttavia sembrano investire molto nella scuola e nelle opportunità che da questa possono ricevere e, se non troppo intimiditi dai compagni, rivelano comunque delle risorse personali che già attraverso le interviste dirette abbiamo avuto modo di osservare.

Sicuramente, ci auguriamo, la sempre più frequente e diffusa vicinanza fra generazioni porterà, nel tempo, a smussare le distanze che oggi indubbiamente sussistono. Ma questo non basta. Occorre lavorare sul piano educativo e smuovere preconcetti e stereotipi sociali che minano alla base la convivenza e la partecipazione comune.

Vediamo solo a titolo di esempio alcuni di questi luoghi comuni che gli educatori potrebbero contribuire a sfatare anche attraverso semplici considerazioni e spunti di riflessione che non richiedono necessariamente il contributo di esperti e che qui ci limitiamo ad accennare.

La maggioranza, o comunque una buona parte degli immigrati, è dedita ad attività criminose.

A parte l'infondatezza del dato, facilmente dimostrabile se solo lo si voglia, si dimentica o si disconosce la presenza maggioritaria di nuclei familiari immigrati, di padri di famiglia che lavorano, di madri che lavorano e/o curano i propri figlie e la casa, di bambini e di adolescenti. Una maggioranza operosa, forse fin troppo silenziosa, che certo non si presenta "con mazze da baseball e da cricket". Criminalità e devianza non sono tratti "razziali", ma comportamenti che si producono e si alimentano laddove diminuiscono le garanzie sociali e i meccanismi di solidarietà e di compartecipazione, mentre aumenta il senso di precarietà, di isolamento, di abbandono, di esclusione.

Qui si permettono di fare cose che nel loro paese non farebbero.

Accettare questo assunto implica affermare che nei "loro" paesi (ma quali?, tutti i paesi di provenienza?...) o esistono dei forti vincoli normativi comunemente interiorizzati (e in questo caso non si capisce perché qui vengano meno), o viga un sistema legislativo e giudiziario ferreo che in Italia manca. Su questo si può anche discutere, ma con riferimenti oggettivi e reali.

Vogliono le moschee e nei loro paesi non si possono costruire le chiese.

Fra tutti i paesi islamici, soltanto in Arabia Saudita vale questa norma, che fra l'altro fa riferimento a un preciso orientamento governativo che regola rigidamente anche l'edificazione delle moschee. In tutti gli altri paesi islamici minareti e campanili coesistono da sempre, basti pensare a Gerusalemme, terra d'origine delle tre più diffuse religioni monoteiste, dove i conflitti sono di natura più politica che religiosa. Nei paesi arabi le chiese forse saranno in numero inferiore rispetto alle moschee, ma semplicemente per una questione di maggioranze e minoranze religiose.

Per concludere questo capitolo una considerazione lievemente provocatoria. E' vero che le scuole devono rispettare curricula e programmi, ma è anche vero che l'educazione interculturale, meglio ancora l'educazione alla cittadinanza, sono comunque riconosciute come parti integranti dell'offerta formativa. Forse più che le festucce "etniche", a questo proposito, soprattutto quando i ragazzi sono già grandicelli, è utile e doverosa una sana e corretta informazione educativa, e ancor prima la consapevolezza degli insegnanti, e degli adulti in genere, che la posta in gioco

è alta, che il futuro prossimo è in mano a una generazione mista la quale deve necessariamente imparare a costruirlo e a dividerlo.

CONSIDERAZIONI E INDICAZIONI FINALI

Sono molte e vari le indicazioni che possono essere tratte dalla ricchezza del materiale raccolto e qui riportato. Al termine di ogni capitolo abbiamo cercato di proporre delle osservazioni e considerazioni che richiamano gli elementi più significativi e non staremo pertanto qui a ripeterci. Riteniamo invece opportuno in fase conclusiva suggerire alcune strategie e indicazioni operative.

Il titolo di questa ricerca, nonché la sua finalità principale, richiama al concetto della partecipazione.

A tale riguardo è necessario partire dal seguente presupposto, che se vogliamo è uno dei risultati della ricerca stessa: fino a quando non si rimuovono determinate condizioni causa di disuguaglianza non solo è difficile parlare di partecipazione, ma non possiamo che constatare come ancora lunga sia la strada per arrivare ad una situazione di incontro e confronto paritario fra le nuove (e sicuramente anche le meno "nuove") generazioni

Vediamo alcune di queste condizioni:

Socioeconomiche

L'abbinamento pone volutamente l'accento sulla valenza sociale di quelle che oggi vengono comunemente definite "nuove povertà". Non si tratta di vera e propria indigenza. Lavoro, casa, vitto, vestiario, beni di prima necessità non mancano, pur con varie differenziazioni, nelle famiglie immigrate, le quali comunque oggi come oggi vanno a costituire o comunque a ingrossare la fascia sociale più bassa dello status socioeconomico, in quanto nuclei spesso anche numerosi e per i quali il doppio lavoro è ostacolato sia dalla presenza di figli piccoli, sia da difficoltà di reperimento. Oltre alla crisi economica che coinvolge tutte le famiglie a basso reddito e incide sull'occupazione, ci troviamo qui di fronte a difficoltà aggiuntive quali la lingua, la mancanza o il non riconoscimento di titoli, pregiudizi e diffidenze oggi ancora largamente diffusi. Le occupazioni più frequenti rimangono quelle più penalizzate, faticose, sottopagate (e non di rado soggette a sfruttamento). Quello che spesso viene a mancare in queste famiglie (come anche in molte famiglie italiane per la verità, anche se lo status giuridico fa sempre e comunque la differenza), è la possibilità di accedere e partecipare ad opportunità e attività sociali che hanno comunque dei costi, e questo ricade inevitabilmente sui figli. Le gite, l'animazione e l'aggregazione nel periodo estivo, costituiscono per molti di loro situazioni *off limits* o che solo con enorme fatica da parte dei genitori possono essere praticate.

- ✓ In questo senso appare importante agevolare il più possibile le famiglie immigrate per dare l'opportunità ai figli di praticare attività di socializzazione e

aggregazione extra scuola, attraverso incentivi e supporti anche di tipo economico e in collaborazione con i servizi sociali.

Educative

In parte legate alle precedenti. Di fatto sono emerse dinamiche di esclusione giovanile che si innescano sulla base di stili di consumo (soprattutto per quanto riguarda abbigliamento e accessori vari). Spesso lo straniero è escluso non tanto o comunque non solo perché straniero, ma, si passi il termine visto che parliamo di giovani, perché “sfigato”, perché non indossa capi firmati, perché non è tecnologicamente aggiornato, perché la modestia delle sue condizioni lo fa “apparire” (in una società sempre più ossessionata dall’apparenza) trasandato, non pulito, e così via. Ci troviamo di fronte ad atteggiamenti pregiudiziali che mescolano preconetti “etnici” con gli elementi visibili di un’inferiorità economica e di status. Atteggiamenti che feriscono, che possono indurre senso di emarginazione, che in alcuni casi provocano comportamenti imitativi e mimetici (e quindi anche insofferenze e ribellioni familiari) o all’opposto chiusura nel proprio gruppo di connazionali, o comunque di stranieri.

Tuttavia abbiamo spesso riscontrato che questi ragazzi reagiscono con dignità, quasi con fierezza, chiedono rispetto ma sono pronti anche a perdonare e persino a giustificare eventuali comportamenti razzisti o emarginanti. Anche se ne soffrono – e le ragazze in particolare sembrano maggiormente sensibili in questo senso-, e anche se la loro origine, non di rado immediatamente visibile, li fa sentire estranei, in qualche modo riescono a porsi al di sopra. Da ciò si intuisce quella personalità forte, ben strutturata, che traspare in diverse interviste, malgrado il vissuto di situazioni passate e presenti oggettivamente difficili, malgrado un’appartenenza confusa e l’incertezza sul futuro.

- ✓ In questo loro evidente sforzo di vivere appieno nella società in cui crescono o in cui sono nati (senza necessariamente doversi omologare), vanno sostenuti e incoraggiati, valorizzati davanti ai coetanei, anche perché esprimono un reale desiderio di partecipazione, che si esplica ad esempio nella frequentazione dei luoghi giovanili, come i CAG o l’oratorio, quand’anche connotati secondo una religione diversa da quella in cui credono (o crede la loro famiglia).
- ✓ Inoltre, se è giusto e naturale che le persone si uniscano anche sulla base di simpatie e affinità, si deve impedire, almeno nei luoghi deputati all’educazione e alla formazione, l’instaurarsi di dinamiche di aggregazione emarginanti ed espulsive in base alla nazionalità, al colore della pelle, al modo di parlare e di vestire. Nello stesso tempo va contrastata con forza, in ambito giovanile, la tanto vasta quanto pericolosa diffusione di un’informazione scorretta, falsata, allarmistica sulla realtà dell’immigrazione.

Culturali

La personalità di questi ragazzi è evidentemente anche il frutto di un'educazione familiare che, seppure con fatica e non sempre, spesso in ogni caso riesce a sostenerli, forse anche grazie alla "tenuta" di certi valori e insegnamenti (l'unità familiare e il rispetto reciproco in primis), divenuti al contrario estremamente flessibili nella società occidentale. Le famiglie immigrate temono, al pari di ogni altra famiglia, certe derive etiche, si preoccupano per la sicurezza e la salute fisica e morale dei propri figli.

In ogni caso ragazzi e le ragazze delle seconde generazioni di fatto si mostrano consapevoli delle difficoltà economiche (e non solo) della famiglia, ma non si risentono per questo, non "pretendono", anzi riconoscono i sacrifici dei genitori, accettano le limitazioni che ne derivano e puntano su traguardi futuri, possibilmente sull'istruzione e la formazione (forse più di quanto non vi investano i coetanei italiani), per poter un giorno riscattare se stessi e i loro cari. E' un tratto non generalizzabile ma comunque diffuso, che in questa ricerca è emerso, e sarebbe davvero deprecabile permettere che questa forza si smorzi nello scetticismo, nella sfiducia e nel fatalismo che contraddistinguono buona parte (anche in questo caso è doveroso non generalizzare) delle nuove generazioni autoctone.

- ✓ E' evidente che le famiglie immigrate vanno sostenute, accompagnate e non contrastate nel proprio ruolo educativo, dal quale si può forse anche apprendere, evitando quindi di addossare loro stereotipi di stampo culturalista (inferiorità della donna, potere del padre padrone, rigidità nelle relazioni parentali sono quelli più diffusi), secondo i quali si danno per scontati modelli e comportamenti che in alcuni casi possono di fatto verificarsi (come accade del resto anche in alcune famiglie italiane), ma non rappresentano certo la norma. Al contrario, ragazze e ragazzi hanno frequentemente qui smentito tali credenze.

Formative

Ancora più deprecabile sarebbe impedire o ostacolare il percorso scolastico e formativo di questi giovani, spesso motivati e determinati, per un semplice fatto linguistico. L'apprendimento dell'italiano rappresenta un obiettivo, in nessun caso deve costituire un requisito.

- ✓ E' il sistema scolastico e formativo che deve attrezzarsi, in collaborazione e in sinergia con le risorse del territorio, per superare e abbattere le difficoltà linguistiche, sia attraverso programmi di alfabetizzazione, l'impiego di facilitatori e altre modalità specifiche che comunque sono reperibili e acquisibili, sia soprattutto promuovendo in tutti i modi l'immersione dei ragazzi in contesti linguistici misti, in attività di socializzazione comune, aprendo dentro e fuori la scuola luoghi e laboratori per lo scambio di idee, attività ricreative e sportive, per forme di apprendimento alternativo (ad esempio tramite

l'espressività artistica). I ragazzi incontrati nelle classi, hanno comunque dimostrato di apprezzare l'opportunità di scambio e di confronto su temi che riguardano la loro vita di adolescenti qui e ora, e su quello che sarà o potrà essere il loro futuro, sulla società in cui vivono e vivranno, a prescindere dal luogo di nascita.